

Checco Zalone una crisi tutta da ridere
Crespi pag. 21

Un migrante di nome Einstein
Verhben pag. 17



Tullio Pericoli maestro di paesaggi
Montesano pag. 19

U:

La decadenza infinita

● **Caos in giunta:** rinviata a oggi la decisione sul voto segreto ● **Il Cavaliere minaccia Letta:** intervenga sulla Severino o è crisi ● **Il Pd:** basta imbrogli ● **Corte d'Appello:** frode aggravata per il suo ruolo politico

Braccio di ferro sul voto segreto con la decisione, prevista per ieri, che slitta forse a questa mattina. Il Pdl si attacca alle motivazioni della Corte di Appello e chiede la non retroattività della legge Severino. Il Cavaliere minaccia il governo: se Letta non fa nulla, sarà crisi.
FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

Una palese verità

LUCA LANDÒ

● **«FRODE AGGRAVATA PER IL SUO RUOLO POLITICO».** LA FRASE CHE AVETE APPENA LETTO FA PARTE DELLE MOTIVAZIONI della sentenza con cui la Corte di Appello ha inflitto a Silvio Berlusconi due anni di sospensione dai pubblici uffici dopo la condanna a quattro anni.

È una frase che andrebbe ritagliata o quanto meno mandata a memoria. Perché rende d'un tratto lunare, nel senso di lontano da ogni realtà, il dibattito sulla decadenza che sembra diventato il problema numero uno dell'Italia.
SEGUE A PAG. 2



Città e mattone, un affare privato

Nuovi edifici e nuovi quartieri: in Italia la trasformazione urbana è un business solo per i costruttori. All'estero ci sono vantaggi anche per le casse pubbliche
BUFALINI A PAG. 13

La battaglia sul governo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Il compito storico del governo di Enrico Letta è chiudere la stagione di Berlusconi senza ulteriori colpi alle istituzioni e alla reputazione del Paese, accompagnare il Cavaliere alla porta e costruire un nuovo terreno di gioco per la politica. Occorre dirlo con chiarezza, perché altrimenti la babele delle lingue ci sovrasterà e smarriremo anche il criterio per giudicare. Questo governo non ha mai avuto le caratteristiche di una Grande coalizione di stampo europeo: lo stato di necessità non è determinato solo dagli effetti numerici dell'inedito tripolarismo italiano, ma anzitutto da un progressivo collasso del sistema.
SEGUE A PAG. 16

L'impeachment impossibile

L'ANALISI

TANIA GROPPÌ

Le parole pesano: possono creare divisioni, incomprensioni, conflitti, possono falsificare eventi, istigare all'odio. Oppure, al contrario, possono creare ponti, legami, amicizia, possono chiarificare, spiegare, riconciliare. Questo lo sappiamo tutti, lo sperimentiamo ogni giorno, spesso a caro prezzo, nella nostra vita personale e pubblica, in ogni relazione che instauriamo con gli altri.
SEGUE A PAG. 7

Legge di Stabilità, attacco a Saccomanni

● **Il ministro in Senato:** il Pdl lo aggredisce sulle tasse ● **Tagli** graduali per l'Irpef e detrazioni sulla Tasi ● **Epifani:** evitiamo il Vietnam parlamentare

Saccomanni apre a possibili detrazioni sulla Tasi e a modifiche del cuneo fiscale. Duro attacco della Lega che, con l'appoggio di Gasparri, presenta una mozione di sfiducia. È il ministro dell'Economia dice: «Chi chiede meno tasse, dica dove si taglia».
DI GIOVANNI A PAG. 4-5

Staino

NELL'ULTIMO DISCO DI VECCHIONI C'È UNO CHE CHIEDE A DIO DI FERMARGLI IL TEMPO PER UN ANNO.

BERLUSCONI, PIÙ FURBO, LO HA CHIESTO AL SENATO DELLA REPUBBLICA.



L'INTERVISTA

Serracchiani: «Electrolux stop ai tagli»

● **La presidente del Friuli:** «Il governo dica no al piano della multinazionale»

FRANCHI A PAG. 14

CONGRESSI PD

Sorpresa, Cuperlo in testa

● **Primi risultati:** 45 a 29
Molti casi bipartisan
Renzi: contano i gazebo

Primi congressi con sorpresa. La maggioranza dei segretari eletti finora sono vicini a Gianni Cuperlo, ma Renzi dice: quello che conta è il voto delle primarie. Il comitato Cuperlo: «Mortifica gli iscritti». Il sindaco poi difende la riforma Fornero, ed è ancora polemica.
FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 8-9



La passione della Leopolda

L'INTERVENTO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

La riflessione sullo stato del Paese sta diventando finalmente seria e preoccupata. Da Scalfari, a Galli della Loggia ad Alfredo Reichlin (ancora ieri su l'Unità) si cerca di richiamare l'attenzione sulla profondità e l'estensione della crisi.
SEGUE A PAG. 7

INTERVISTA A MILENA GABANELLI

«Il problema non è Fazio»

● **La Rai è malata ma Brunetta sbaglia:** quello che conta sono i risultati

«Il problema non è quanto guadagni ma se nella stessa azienda hai manager con supercompensi e dipendenti in cassa integrazione». Milena Gabanelli interviene nella polemica sollevata da Brunetta. E sulle privatizzazioni: «Non si può rinunciare alla tv pubblica».
LOMBARDO A PAG. 9



IL CASO BERLUSCONI

Decadenza, battaglia infinita: il Pdl riapre il caso-Severino

- **Rinviato** (forse) a oggi il responso sul sistema di votazione (palese o no) al Senato
- **I pidiellini** puntano a tornare alla giunta per le immunità
- **Caos 5 Stelle** in aula sotto gli occhi di Grillo

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'assist, ancora presunto, vola nella metà campo berlusconiana intorno alle due del pomeriggio. E il giorno che doveva decidere quando e come votare la decadenza dal senato di Silvio Berlusconi diventa invece un ring di interpretazioni giuridiche in cui non solo non si parla di quando il Cavaliere perderà l'immunità parlamentare in quanto pregiudicato e indegno moralmente di stare al Senato ma torna invece al centro la più antica delle questioni: se la legge Severino può o meno essere applicata retroattivamente, a fatti cioè accaduti prima dell'entrata in vigore. I giudici di Milano che il 19 ottobre hanno riconteggiato le pene accessorie penali (due anni di interdizione dai pubblici uffici) hanno scritto nelle motivazioni depositate ieri che «la sanzione (che nasce dalla legge Severino, decadenza immediata e incandidabilità, ndr), ben diversa da quella penale, deve essere irrogata dall'autorità amministrativa e non giudiziaria». Per l'affollato fronte dei giuristi berluscones è la prova che la norma Severino è «una sanzione amministrativa», come tale «non può essere applicata in modo retroattivo», la decadenza di Berlusconi «non è più all'ordine del giorno». Lo sarà, ma solo per l'interdizione penale. Il fatto è che per Pd, Sel e Cinquestelle, Scelta civica, le stesse parole dei giudici di Milano hanno il significato opposto. Meraviglie del diritto. E di certi suoi esegeti.

A contorno di quanto sopra, altre due perle graziosamente preziose. La prima è che buona parte di tutto questo avviene davanti agli occhi basiti di un ospite d'eccezione, quelli di Beppe Grillo seduto a braccia conserte, talvolta con le mani infilte nei riccioli, nella tri-

buna ospiti dell'aula del Senato. La seconda è che l'assist, ancora presunto, a Berlusconi e avvocati arriva addirittura da quel covo di toghe rosse che sarebbe, a detta del Cavaliere, il tribunale di Milano. Lo stato dell'arte ieri sera alle 21, ché in giornate come queste è bene partire dalla fine, era il seguente: Giunta per il regolamento convocata in notturna, anche dopo l'aula, per proseguire la discussione se votare la decadenza del Cavaliere con voto segreto o palese; votazione rinviata ad oggi ma forse anche a domani; speranze Pdl - molto tenui - che il nodo Severino-Berlusconi torni nella Giunta per le Immunità che l'aveva già licenziata il 4 ottobre.

NESSUN VOTO FINO AL 22 NOVEMBRE
Il primo brivido della giornata arriva a fine mattinata. Il senatore Kessler (Svp), tra aerei cancellati e treni veloci, non sa se potrà arrivare in tempo per la Giunta. Panico: il suo voto, e quello di Linda Lanzillotta (montiana di Scelta civica), sono decisivi per spostare da una parte o dall'altra i due blocchi dei favorevoli e contrari al voto palese. In Giunta per il Regolamento votano in 13 (il presidente Grasso non vota), sei sono sicuri a favore del voto palese (3 Pd, 2 M5S, uno Sel), cinque sono per il voto segreto (3 Pdl, 1 Lega, 1 Gal). Zeller è orientato per lo scrutinio segreto «secondo prassi consolidata». Lanzillotta è l'ago della bilancia.

Il secondo brivido corre poco prima delle 14: la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha fissato il calendario dei lavori fino al 22 novembre e da nessuna parte è stato previsto il voto sulla decadenza di Berlusconi. Senatori Pdl si danno di gomito nei dintorni delle buvette. Anche un paio di siciliani in quota Alfano: «Meglio andare per le lunghe, per rinviare strappi».

Il terzo brivido è quello delle motivazioni dei giudici. Le dodici pagine cominciano a circolare in Senato, lettura non agile ma veloce. La Giunta è convocata per le 15 ma si decide di aspettare Zeller che ha raggiunto un treno. Poi ci pensa Nitto Palma a sommare i tre brividi per farne una scossa di terremoto. «Milano ci dà ragione, la norma Severino è sanzione amministrativa e quindi non applicabile retroattivamente» dichiara ai microfoni prima di entrare in Giunta. Che intanto ha avviato la discussione. Quella di Palma è una libera interpretazione, molto libera, che si porta dietro l'ipotesi di sospendere i lavori di questa Giunta per tornare in quell'altra a S.Ivo alla Sapienza luogo di regolamento di conti a settembre. «Queste sono provocazioni» s'aggira adirato per il Transatlantico il presidente della giunta delle Elezioni Dario Stefano. Lo chiama Augello (Pdl), telefonata nervosa, con toni alti. «Io non acquisisco proprio nulla» sbotta Stefano «fa fede la mia relazione dove sono state citate sentenze e leggi. Basta così».

La Giunta per il regolamento viene sospesa alle 17 e 30, ha fatto in tempo a parlare solo la senatrice Bernini (Pdl), tocca andare in aula che altrimenti decade il decreto sulla Pubblica amministrazione. Grasso dà appuntamento alla serata, per proseguire. Ma in aula ci pensano i grillini a far saltare ancora di più i nervi. Hanno la coda di paglia perché se avessero sollevato la questione del voto palese, la decadenza di Berlusconi sarebbe già stata calendarizzata senza perdere tempo nella Giunta del Regolamento. Così ora chiedono di modificare il calendario della capigruppo e di fissare subito il giorno per votare la decadenza. È arrivato Grillo in tribuna, segue l'intervento della capogruppo Paola Taverna. «Capisco la voglia di fare bella figura con Grillo» dice Casini, «ma il calendario non si tocca». Il Pd è d'accordo. Fischi pentastellati.

Alle otto di sera la Giunta torna al lavoro. Parla il senatore Russo (Pd) che spiega perché si può votare con voto palese. Il dibattito è rinviato a oggi. E mica solo quello.



Una palese verità

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

In qualunque Paese, più o meno normale, un politico indagato per reati assai minori di quelli contestati a Silvio Berlusconi si sarebbe dimesso da tempo. In Germania il ministro della Difesa Gutenberg ha dovuto lasciare per aver copiato, da giovane, la sua tesi di dottorato, con l'allora presidente del Bundestag, il conservatore Norbert Lammert, a dire che si trattava di «un chiodo nella bara della fiducia nella

nostra democrazia». In Inghilterra il ministro dell'Energia, Chris Hune, ha preso il cappotto dopo aver provato a dirottare sulla patente della moglie i punti tolti a lui per eccesso di velocità.

Non sono curiosità o note di colore, sono l'esempio di quello che accade quando si infrange quel patto di serietà e rispetto che un politico, specie se con incarichi di governo, deve sempre avere nei confronti del Paese e di tutti i cittadini.

Vale la pena di ricordare che se l'articolo tre della Costituzione dice che «tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge» è vero

«Berlusconi ideò la frode ed ebbe un ruolo politico»

Dodici pagine che sconvolgono, o almeno ci provano, la nostra già traballante agenda politica parlamentare governativa. Sono quelle depositate ieri mattina a Milano nella cancelleria della III sezione d'Appello in cui i giudici spiegano perché il 19 ottobre hanno deciso di dare due anni di interdizione dai pubblici uffici al senatore Silvio Berlusconi come pena accessoria della condanna definitiva a quattro anni per frode fiscale (tre se li è mangiati l'indulto del 2006).

I giudici di Milano hanno confermato i due anni di interdizione dai pubblici uffici (il minimo era uno, il massimo tre) perché il Cavaliere è stato «l'ideatore della frode fiscale» ma a ciò si deve anche aggiungere, come aggravante, «il ruolo non più e non solo di uno dei principali imprenditori incidenti sull'economia italiana, ma anzi e soprattutto quello di uomo politico». Ecco perché, aggiungono, si ritiene che «anche la durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici debba essere commisurata alla oggettiva gravità dei fatti contestati e quindi non essere il minimo previsto».

IL CASO

C. FUS.
twitter@claudiafusani

**Le motivazioni dei giudici d'Appello sui due anni d'interdizione per il Cav
«La sanzione di incandidabilità è riservata all'autorità amministrativa»**

Ma soprattutto i giudici hanno spiegato perché hanno respinto le due eccezioni di costituzionalità presentate dagli avvocati Niccolò Ghedini e Franco Coppi. E in ciò facendo si sono addentrati nei meandri della cosiddetta legge Severino su decadenza e incandidabilità dei parlamentari (e ogni altra carica elettiva) condannati in via definitiva a pene superiori ai due anni. In tre mesi di dibattito sui confini e contenuti della norma, è la prima volta che un giudice entra così nel merito relativamente al caso di un parlamentare (finora si sono espressi i magistrati amministrativi per i ricorsi di consiglieri regionali e simili). Prima di entrare nello specifico è il caso di anticipare quali sono state le conseguenze di queste dodici pagine: avvocati e magistrati arruolati in Parlamento nelle file del Parlamento sostengono che «dalle motivazioni dei giudici di Milano è chiaro ed evidente come la legge Severino sia assimilata ad una norma amministrativa e quindi, come tale, non può essere applicata retroattivamente in base alla legge del 1980».

Le motivazioni, attese già per sabato, vengono depositate poco prima del-

le 14. Il tempo di leggere, mezz'ora, e partono gli squilli di tromba di lealisti, colombe, anche i ministri che camminano a un metro da terra. «Ma allora il giudice è a Milano, non a Berlino ... ci danno ragione, la Severino non è applicabile retroattivamente».

Il passaggio caldo, anzi bollente, è a pagina 7 delle motivazioni. E dice testualmente: «È allora evidente che il legislatore, con la cosiddetta legge Severino, non ha inteso sostituire - come invece sostenuto dalla difesa di Berlusconi - la disciplina di durata delle pene accessorie previste dal codice penale ma ha tenuto ben distinte le differenti discipline. Da un lato le pene accessorie penali che devono essere irrogate dall'autorità giudiziaria e, dall'altro, la sanzione di incandidabilità discendente dalla sentenza di condanna, riservata all'autorità amministrativa». Per il Pdl questo significa che la norma è una sanzione amministrativa e come tale non può essere applicata retroattivamente. Per il Pd, e per il presidente della Giunta delle Immunità Dario Stefano che nella sua memoria (in base alla quale il 4 ottobre è stata approvata la decadenza di Berlu-

sconi) ha parlato di norma con «requisiti» (e non sanzione) amministrativi, le motivazioni dei giudici confermano invece l'impostazione fin qui data a tutta la faccenda.

I giudici scrivono anche che «gli accertamenti nella sentenza definitiva sul caso Mediaset dimostrano la particolare intensità del dolo» di Silvio Berlusconi. Per quanto riguarda le due eccezioni di costituzionalità, scrivono che «vanno entrambe respinte in quanti irrilevanti nel presente giudizio». Ma anche in questo passaggio i legali del Cavaliere intravedono «la fondatezza dei loro rilievi davanti ad altro giudice». Per la parte della violazione dell'articolo 25 della Costituzione (nessuna legge può essere applicata irretroattivamente). E per il rilievo per cui nessuno può essere condannato e poi punito con due diverse pene accessorie, una penale e una amministrativa, che prevedono tra l'altro interdizioni diverse (due e 4 anni). Ghedini e Coppi stanno già scrivendo il ricorso in Cassazione. Hanno trenta giorni di tempo. L'obiettivo di portare tutto all'attenzione della Consulta adesso ha qualche possibilità in più.



Un momento della riunione presieduta da Pietro Grasso
FOTO LAPRESSE

Il Cav a Letta: mi salvi o è crisi Pressing su Alfano indebolito

Il governo intervenga per dichiarare in una riga la Severino irretroattiva o sarà crisi. Letta dica sì o no». Silvio Berlusconi, furioso, lancia l'assalto finale al pericolante fortino dell'esecutivo. Per battere sul tempo il pericolo di un voto palese, per vanificare una decadenza imminente, per rafforzare con la minaccia il pertugio offerto dalla lettura pro domo sua delle motivazioni della sentenza Mediaset.

Ma soprattutto per riportare a Canossa un Alfano indebolito dallo scarso successo del documento con cui i governisti vorrebbero blindare il governo (senza rimpasti) fino a primavera 2015. Ieri sera il segretario è andato a Palazzo Grazioli, oggi c'è un pranzo del Cavaliere con i ministri. E sul tubante vicepremier scattano subitanei il pressing di Letta e Franceschini, ma anche la fuga in avanti di Formigoni che mira a bruciargli i ponti alle spalle: «Il documento c'è, siamo maggioranza interna». Tornano nel Pdl i venti di bufera e la sensazione di una resa dei conti imminente.

Mentre i suoi proconsoli nel Pdl scelgono fior da fiore sulle motivazioni della sentenza Mediaset cosa buttare (gli «aberranti» riferimenti alla maxi-frode fiscale) e cosa salvare (la lettura della legge Severino come distinta dalla decadenza e, secondo loro, irretroattiva), è lo stesso Berlusconi ad alzare il grado di scontro. Sfidando, lancia in resta, il governo: «Se volesse, avrebbe un'autostrada per risolvere il problema: è ancora aperta la legge delega sulla giustizia, e basterebbe approvare una norma interpretativa di una riga che chiarisca l'irretroattività».

Un messaggio al premier ma soprattutto ai suoi ministri. Perché, confessa il Cavaliere al fidato Bruno Vespa, per evitare la crisi di governo «ci sono due punti non aggirabili». Uno: «La legge di stabilità va cambiata, perché è inaccettabile l'idea di nuove tasse, o, peggio del ritorno della tassa sulla casa aumentata». Due: «Il voto sulla mia decadenza sarebbe una macchia sulla democrazia italiana destinata a restare nei libri di storia».

Un crescendo che allarma il premier Letta, in una giornata in cui le vicende giudiziarie dell'ex premier tornano a invadere la scena. Mentre la Lega annuncia una mozione di sfiducia contro il ministro dell'Economia Saccomanni. Da Palazzo Chigi trapela che intervenire sulla Severino è «fuori discussione», mentre viene ribadita la fi-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Pronto il documento delle colombe: sostegno al governo fino al 2015 Ma il vicepremier frena E in Parlamento i falchi hanno ripreso forza



TRENTINO

Tonini: «Col Pd ha vinto un leader autonomista pragmatico»

«Ugo Rossi, vincitore delle elezioni in Trentino, è stato protagonista di un profondo rinnovamento del suo partito, il Partito autonomista trentino tirolese (Patt). Soprattutto, Rossi ha impresso al Patt una svolta pragmatica, superando la tentazione che Alcide De Gasperi definiva del gretto cantonalismo, in favore di una concezione aperta e riformista dell'autonomia. Insieme al Patt, il Pd è l'altro vincitore: unico partito sopra il 20 per cento, in un contesto di esasperata frammentazione, il Pd conferma il suo primato, agli stessi livelli del 2008». Lo dichiara il senatore democratico Giorgio Tonini.

ducia nella «nuova maggioranza nata il 2 ottobre». Vale a dire nei ministri e nella fronda di senatori (tra 25 e 35 ma gli ultimi conteggi vedono un trend in calo) che fanno capo ad Alfano. Significa che qualche dubbio sulla tenuta del vicepremier c'è. Anche se il premier, in privato lo ha rassicurato: «Vai avanti, Renzi non ci molla».

Nel Pdl, però, acque agitate. I paletti del Cavaliere rispecchiano l'atteggiamento dei falchi, che ripetono a reti unificate la doppia griglia per le colombe: piegare Saccomanni sulle coperture della Tasi e salvare lo scranno del leader. Si segnala l'attivismo di Renato Schifani, che unito alla dichiarazione di Alfano sull'indiscussa leadership di Silvio, ha mandato i brividi lungo la schiena di molti governisti.

Si racconta che la retromarcia sia dovuta all'esito grammo della conta cominciata dalle colombe intorno a un documento politico-programmatico da presentare in consiglio nazionale. La dura legge dei numeri preconizza una sconfitta netta dei «ribelli». Al punto che il segretario smentisce l'esistenza del testo, frena, ma le punte filo-scissioniste dei suoi confermano. Più sfumato Cicchitto, che denuncia la caccia alle colombe, con decine di dichiarazioni ostili dentro il Pdl, e anticipa un eventuale piattaforma su «quale leadership, quali rapporti tra Berlusconi e Alfano, quale tipo di partito, quale linea politica con particolare riferimento al governo». Ma ieri Formigoni lombardo ne ha descritto i contenuti in modo preciso: un partito «che si riconosca nella leadership di Berlusconi ma sotto di lui primarie per tutti». Niente occholino al centro, ancoraggio nel centrodestra, ma va confermata «la fiducia all'esecutivo con questi ministri fino alla primavera 2015».

Praticamente un calcio negli stinchi per i lealisti. Nonché la riproposizione delle richieste che Berlusconi ha bocciato durante il pranzo precedente l'ufficio di presidenza. Quando i ministri gli hanno chiesto, sotto il suo ombrello, di lasciarli gareggiare liberamente per il numero due e il numero tre del partito. Invano: le deleghe vuole assegnarle Silvio come al solito. E dunque, l'idea è accelerare l'assemblea di ottocento componenti per dare il «calcio dell'asino» ai traditori dell'ortodossia di Arcore. Costringendoli a votare il loro documento. Non è semplice, ma fondamentale nell'ottica di Verdini e Fitto: stroncare la «resistenza governativa» prima che possa riorganizzarsi.

che più avanti, all'articolo 54, si dice che «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Come tutti i cittadini, Silvio Berlusconi aveva ovviamente diritto al terzo grado giudizio previsto dal nostro sistema giuridico, e così è stato. Come politico aveva però il dovere di evitare che ombre e sospetti offuscassero la sua attività di parlamentare, dimettendosi al primo apparire di quelle ombre e di quei sospetti. E così non è stato. Le motivazioni della Corte d'Appello, che abbiamo letto ieri, dicono proprio questo: che il reato di frode fiscale commesso dal cittadino Berlusconi è stato reso ancora più grave dal ruolo politico ricoperto dall'onorevole Berlusconi. Perché ha lanciato un messaggio antico e devastante: che chi ha il potere lo gestisce a proprio uso e consumo. Non può essere così. E il fatto che

lo sia stato finora non autorizza nessuno a dire che non si debba fare di tutto per voltare pagina. Nel Paese della terza settimana, del lavoro che non c'è, dei giovani senza un posto e senza futuro, non è accettabile che il dibattito politico e le stesse sorti del governo, siano legate a un politico, condannato in terzo grado, che si ostina a non passare la mano. Il pericolo, per esser chiari, è che i tecnicismi per impedire la sua decadenza da senatore trasformino la politica in un teatro dell'assurdo dove si parla di tutto senza dire mai niente. Il fatto che si voti o meno con voto segreto è, in fondo, del tutto irrilevante. Il problema che dovrà essere affrontato a metà novembre non è più se Berlusconi debba o meno decadere da senatore: è se il Parlamento potrà finalmente occuparsi di tutti gli italiani e non di uno solo.

@lucalando

Rimborsi, riflettori su Liguria ed Emilia

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Ha resistito una decina di giorni dal ricevimento dell'avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulle «spese pazze» del Consiglio regionale ligure. Poi ieri mattina Rosario Monteleone - politico di lungo corso Udc, presidente dell'Assemblea regionale dal 2010 dove è cardine della maggioranza insieme ai democratici -, rassegna le dimissioni: «Mi hanno pugnalato alle spalle, lascio per la tranquillità di tutti e della mia famiglia». La Procura genovese gli contesta peculato e falso, per avere dirottato quasi 100 mila euro di fondi in concorso con il capigruppo Udc Marco Limoncini. Soldi per cui in gran parte mancherebbero i giustificativi di spesa.

Da Genova a Bologna, i palazzi della politica sono scossi da un'altra indagine per peculato nell'uso di fondi regionali. Indagine di cui trapelano particolari, come le note spese da 30 mila e 47 mila euro per pranzi e cene, in soli 19 mesi, a cari-

co dei capigruppo di Pd e Pdl, Marco Monari e Luigi Villani (già sospeso per un'altra inchiesta a Parma). Da qui prendono le mosse i renziani per chiedere al Pd locale «di non fare finta di niente», mentre il capogruppo di Sel - che poi si scuserà del paragone - insorge contro la «caccia al colpevole» scatenata contro i politici coinvolti, «è già successo contro gli ebrei».

Ma il fragore maggiore si registra indubbiamente a Genova. La mossa di Monteleone arriva a sorpresa, fino al giorno prima assicurava - anche al presidente della giunta Claudio Burlando - di non pensare al passo indietro. Proprio il democratico Burlando è il primo a commentare la novità, ringranziando Monteleone «per il lavoro istituzionale svolto, apprezzo la scelta personale di responsabilità, volta anche a preservare la credibilità della Regione». Monteleone dunque lascia, ma ribadisce, «non ho violato alcuna legge, si tratta al massimo di qualche irregolarità contabile che chiarire-

mo». Il suo legale avanza la tesi secondo cui «i fondi affidati ai partiti entrano nella disponibilità di privati e come tali vengono gestiti». Monteleone - Cavaliere della Repubblica nel 2012, ex assessore al Patrimonio a Genova - va pure all'attacco, chiamando in causa la sua storia: «È impensabile che dopo aver venduto beni pubblici per miliardi, sia diventato così sciocco da farmi coinvolgere in una storia da 15 mila euro - così ridimensiona la cifra contestata -. Questa indagine è stata enfatizzata».

Quanto succede a Bologna dimostra però che al di là delle conclusioni a cui arriveranno i magistrati, si è riaperto il dibattito su quali - e quanti - costi della politica possano dirsi tali. Il regolamento a cui tutti e 9 i capigruppo indagati per peculato hanno fatto riferimento prevedeva, prima della sua riforma a fine 2012, rimborsi ai gruppi per «spese di rappresentanza», in cui potevano rientrare pranzi e regali. Ma il gioiello Tiffany da 480 euro, pagato da un ignoto consigliere con fondi pubblici, o le cene (in ristoranti stellati, o in trattorie ma anche per 35 coperti) che sarebbero attribuibili ai capigruppo Pd e Pdl agitano i loro stessi partiti. «Sono politicamente inaccettabili anche se penalmente irrilevanti», riassume lapidario il presidente dell'Assemblea bolognese Pd Piergiorgio Ricciardello.

Scelta Civica e Udc È tregua fino al voto

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Pausa di riflessione tra Scelta civica e Udc, in attesa di superare le settimane calde del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi e della legge di stabilità. Al Senato, l'assemblea che doveva tenersi ieri per eleggere il nuovo capogruppo non è stata convocata e ancora non è stata decisa una data. Dopo la riunione di giovedì scorso, che ha visto la vittoria dei «popolari» sui «montiani» con le dimissioni di Gianluca Susta da presidente dei senatori Sc, il vicepresidente vicario del gruppo Alessandro Maran, a cui spetta «burocraticamente» la convocazione, spiega che il motivo ufficiale del rinvio «è l'assenza di molti senatori, tra cui anche Mario Mauro in viaggio istituzionale in Sud America». Maran aggiunge: «Non so quando ci riuniremo. Sicuramente non questa settimana e probabilmente nemmeno la prossima». Intanto il presidente di

Scelta civica, Alberto Bombassei, che ha preso le redini del partito dopo le dimissioni di Mario Monti, ha convocato ieri sera un nuovo direttivo per discutere del caso Senato ma anche delle questioni parlamentari che a breve richiederanno una votazione, a partire dalla decadenza di Silvio Berlusconi.

«Non faremo nessuna votazione - precisava ieri Bombassei - ma ovviamente ci dovranno essere chiarimenti sul voto nel gruppo al Senato visto che ciò che è successo non è in linea con la decisione» presa dal direttivo di martedì scorso di avviare un processo di «separazione consensuale» con l'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Il direttivo, poi, dovrebbe anche convocare l'assemblea di gruppo alla Camera che, come si terrà presumibilmente a metà novembre: dopo il caso Susta, si dovrà capire se il presidente dei deputati Sc Lorenzo Dellai, vicino ai popolari, resterà al suo posto.

LA MANOVRA

Stabilità, la destra sfiducia Saccomanni

- **La Lega presenta una mozione contro il titolare dell'Economia, Gasparri l'appoggia**
- **Il ministro: chi chiede meno tasse, deve dire dove si taglia**
- **Si a modifiche sul cuneo e la Tasi**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni interviene in Parlamento sulla legge di Stabilità, e subito s'infiamma il quadro politico. Il Pdl attacca sulle tasse, la Lega presenta addirittura una mozione di sfiducia individuale, che secondo Maurizio Gasparri «è da valutare». Ancora una volta il titolare dell'Economia e la legge di Bilancio vengono trascinati nell'agone politico, in un clima preelettorale. Ma stavolta a protestare c'è anche lo Spi Cgil, che accusa Saccomanni di voler soffiare sul fuoco dello scontro generazionale quando sostiene che i tagli alle pensioni sono destinate all'occupazione dei giovani. In realtà il ministro intendeva sottolineare l'importanza di un riequilibrio nella spesa del welfare in Italia. Peccato però che è difficile controllare davvero se le risorse sottratte a centinaia di migliaia di pensionati vengano effettivamente (ed efficacemente) utilizzate per rafforzare i servizi all'impiego.

Davanti ai parlamentari il ministro concede numerose aperture a ipotesi di modifica. Ok all'idea di graduare i tagli Irpef in base al numero di figli a carico. Bene anche l'introduzione delle detrazioni sulla Tasi, anche se sui rifiuti si rischia un aggravio del prelievo. Ma tutto deve essere fatto nel rispetto dei conti. Il ministro conferma l'importanza del consolidamento fiscale. «Chi è favorevole a misure più incisive dovrebbe indica-

re quali spese ridurre ovvero su quali maggiori entrate fare affidamento», dichiara con un'allusione neanche troppo velata agli attacchi sferrati da Renato Brunetta. In mancanza di ciò, aggiunge, «il Paese verrebbe esposto al rischio di tensioni sui mercati finanziari e di un'apertura di una nuova e più gravosa procedura per i disavanzi eccessivi». Non solo nessuna spesa in deficit, non solo il rispetto della soglia del 3%: serve di più. Serve puntare al pareggio. Per il ministro il risanamento garantirà anche di poter avviare «una nuova fase delle politiche di bilancio orientata oltre che al completamento dell'azione di consolidamento dei conti pubblici, al sostegno della crescita e dell'occupazione». Il sentiero è stretto, perché trovare le risorse non è affatto semplice.

Tant'è che l'Italia resta in recessione quest'anno, con una contrazione del Pil dell'1,8%. Mentre per l'anno prossimo il ministro rivede la stima al rialzo, all'1,1%, e al 2% nel 2017. Resta comunque difficile credere che le misure adottate riescano a invertire il ciclo in modo così netto. Vero è che con il pagamento dei debiti della Pa si immettono nell'economia risorse fresche. Saccomanni aggiunge che per uscire dal ristagno «servono misure radicali». Ma proprio quelle mancano nell'ultima manovra, considerata da più parti troppo debole. E non si potrà fare molto di più in Parlamento, visto che le numerose aperture del governo sono comunque condizionate al

rispetto dei vincoli di bilancio. Ulteriori entrate potrebbero arrivare dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia, e dall'operazione di rientro di capitali. Il ministro valuta le quote vale fra 5 e 7 miliardi. «Ora dovremo capire in che misura questo importo influisce su una gestione successiva del provvedimento che sarà una legge separata rispetto alla legge di Stabilità - aggiunge Saccomanni - Le risorse che si renderanno via via disponibili saranno destinate alla riduzione della pressione e del cuneo fiscale».

L'ALLARME

Per ora l'alleggerimento è appena percettibile. Secondo la Banca d'Italia il taglio del cuneo si limita a restituire ai lavoratori l'effetto del drenaggio fiscale del 2013. Via Nazionale lancia l'allarme anche sui conti di quest'anno: non sarà facile chiudere il bilancio rispettando i parametri, con un fabbisogno in continua crescita.

L'ultima querelle riguarda l'uso del contante, che il ministro vuole limitare. «Misure che rafforzano la tracciabilità dei pagamenti sono importanti e le terremo in considerazione - dichiara - ed è anche necessario prevedere una riduzione del contante nei pagamenti». Ma a destra è un fuoco di fila. A dar fuoco alle polveri è il vicepremier Angelino Alfano. «Noi la pensiamo all'opposto di lui - posta su Twitter - Occorre aumentare l'uso del contante e contrastare l'evasione fiscale consentendo di conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le spese. In America funziona e funzionerebbe anche qui». Subito Gasparri si allinea all'ex segretario. E subito Federalberghi si allinea al centrodestra. Qualcuno gliel'avrà detto che in America il contante è sparito?



TITOLI DI STATO

Domanda record per i Bot, tassi sotto le attese

Il Tesoro ha venduto tutti gli 8 miliardi di euro in Bot a 6 mesi offerti nell'asta di ieri, registrando un tasso di interesse in calo allo 0,629% a fronte dello 0,781% del collocamento di fine settembre. Si tratta del rendimento minimo registrato da maggio. La domanda è stata pari a 1,82 volte l'offerta, contro il precedente rapporto di 1,45.

Si è trattato dunque di una domanda molto forte che complessivamente ha superato i 14,5

miliardi (ai massimi da agosto del 2012) e il rapporto tra domanda e offerta (pari a 1,82) è il più alto del 2013.

I tassi sono calati oltre le attese: a fronte di un rendimento atteso in calo fino a allo 0,67%, il tasso medio ponderato dello 0,629% rappresenta una sorpresa in positivo per il Tesoro e avvicina i Bot semestrali ai livelli della scorsa primavera quando questi titoli toccarono il loro minimo storico dello 0,503%.

Tasi: sulle detrazioni pesa il rebus aliquote

La casa è un cantiere ancora aperto. A provocare un vero terremoto è stato l'intervento dell'Ance (i costruttori) in Parlamento, con quell'indicazione di aumenti fino al 72% dell'imposizione con l'introduzione della Tasi. Per questo si è pensato di concentrare l'azione parlamentare sulle modifiche che dovrebbero reintrodurre le detrazioni già previste per l'Imu. Vale a dire: 200 euro a famiglia (un'esenzione generalizzata) più 50 euro per figlio fino a un massimo di 4 (ovvero altri 200 euro). Ma la strada non è affatto semplice. Per adottare le detrazioni, infatti, servono più risorse. O arriveranno dallo Stato, o dai contribuenti.

Nella seconda ipotesi, l'idea è quella di alzare l'aliquota base prevista oggi all'1 per mille. Si potrebbe partire dall'1,5, in modo da garantire comunque il gettito di 3,7 miliardi messi a bilancio. Anche se, va detto, quei 3,7 miliardi sommati al miliardo trasferito dallo Stato, equivalgono al gettito Imu nel 2013. Insomma, le cifre dovrebbero restare invariate. Purtroppo però le cose non sono rimaste ferme a 12 mesi fa. Durante il 2013 molti Comuni hanno varato aumenti in sede di approvazione di bilancio preventivo. Aumenti che i cittadini non hanno (ancora?) visto per via del fatto che la prima rata è stata sterilizzata. Ora si attende la cancellazione della seconda, ma sull'ammontare del gettito ancora non c'è chiarezza. Il Tesoro dovrà versare le somme relative al 2012, o quelle scritte nei bilanci locali varate nel 2013? La partita

LA CASA

B. DIG.
ROMA

Allo studio ipotesi per alleggerire la tassa ai meno abbienti. Ma servono risorse. In caso di esenzioni i Comuni pronti a chiedere nuovi trasferimenti

è aperta.

I Comuni dal canto loro sono uniti nel chiedere maggiori trasferimenti statali nel caso in cui si vogliano definire delle esenzioni o franchigie. I sindaci non ci stanno a far ricadere sui cittadini il peso della manovra. Per questo chiedono più risorse. «Si è convenuto che la service tax garantisca che i contribuenti paghino meno di quanto avrebbero pagato con Imu più Tares e che i Comuni non abbiano un introito inferiore a quello che ottenevano con la vecchia Imu - ha dichiarato giorni fa il presidente Anci Piero Fassino - Secondo noi un miliardo non basta. O il Parlamento alza la cifra o si rimodula le aliquote».

L'altra strada che si potrebbe imboccare è quella di detrazioni legate al reddito Isee, quindi non generalizzate come quelle previste per l'Imu. I parlamentari ci stanno ancora lavorando.



Irpef, ipotesi bonus per i più deboli

Troppo poco. Il taglio del cuneo fiscale, più volte annunciato dal premier, si è risolto in una delusione cocente per i lavoratori. Enrico Letta lo sa bene, tanto che ha aperto subito a modifiche. In Parlamento si è deciso di erogare il beneficio in un'unica mensilità, e intanto si lavora alla revisione della platea, per aumentare il peso dello sconto in busta paga. Un'ipotesi è quella di «fermarsi» sulla soglia dei 30mila euro di reddito, comprendendo così le fasce più numerose. Ma proprio perché il grosso dei lavoratori dipendenti si concentra in questa area, alla fine il vantaggio fiscale resta molto leggero anche fermandosi a 30mila euro. Secondo alcune stime della Cgil, non si andrebbe oltre un maggior vantaggio tra i 40 e i 50 euro annui nel caso di detrazioni fino a 26mila o fino a 35mila euro di reddito: un'inezia.

Per questo motivo si punterebbe a scendere sui 20mila euro. Ma in questo caso si includerebbero anche i cosiddetti incapienti, cioè quelli tanto poveri da non dover pagare tasse. In altre parole, per i «capianti» si profilerebbe uno sconto fiscale, mentre per gli incapienti si studierebbe un bonus, sul modello di quanto aveva fatto Vincenzo Visco durante l'ultimo governo Prodi (150 euro a incapiente più 150 per ogni persona a carico). In altre parole, si punterebbe a trasformare la misura in uno strumento di lotta alla povertà.

Una necessità che si è fatta più urgente dopo le cifre fatte dall'Istat durante l'audizione. Con il taglio del cuneo fiscale «lo sconto d'imposta medio

IL FISCO

B. DIG.
ROMA

La riduzione del cuneo è modesta, in Parlamento bisogna indirizzare i benefici verso chi ha buste paga più leggere. Il nodo degli incapienti

stimato è pari a 116 euro annui per beneficiario su scala nazionale», ha affermato il presidente dell'Istat, Antonio Golini. Lo sconto, ha aggiunto, «è maggiore della media per i lavoratori e i collaboratori che appartengono ai primi tre quinti della distribuzione dei redditi, che comprendono famiglie con redditi bassi, medio-bassi e medi. Dato il maggior numero di occupati per famiglia - ha spiegato - sono le famiglie dei due quinti più alti a trarre i maggiori vantaggi monetari in valore assoluto. Su un totale di 12 milioni e 230 mila famiglie beneficiarie stimate, la metà appartiene ai due quinti più alti della distribuzione». Insomma, l'operazione è regressiva, offrendo più vantaggi ai più ricchi. Se a questo si aggiunge che l'aumento dell'Iva comporterà un aumento dell'inflazione dello 0,4% che peserà di più sui ceti meno abbienti, si comprende la necessità di modifica.



Audizione del ministro Saccomanni (a sinistra) alla commissione Bilancio congiunta Senato e Camera FOTO LAPRESSE

Epifani: «Noi vogliamo evitare il Vietnam parlamentare»

● Pronte le proposte Pd di modifica alla manovra: taglio del cuneo per i redditi più bassi, niente pagamento della Trise per chi era esentato dall'Imu più risorse per l'allentamento del Patto di stabilità

SIMONE COLLINI
ROMA

«Noi vogliamo evitare il Vietnam parlamentare. Per questo diciamo con chiarezza quali sono per noi i punti da cambiare e da migliorare della legge di Stabilità». Guglielmo Epifani riunisce al quartier generale del Pd i capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza, il viceministro all'Economia Stefano Fassina, il sottosegretario Pierpaolo Baretta e il relatore della manovra Giorgio Santini. Obiettivo del vertice è iniziare a delineare un pacchetto di emendamenti per modificare la legge di bilancio e, alla vigilia della discussione al Senato, fissare dei paletti ben precisi.

Il segretario del Pd sa che sulla manovra il confronto dentro la maggioranza sarà aspro e che le reazioni del Pdl al voto sulla decadenza di Berlusconi rischiano di influire negativamente sulla discussione in Parlamento. «Entriamo in una fase delicata - spiega Epifani ai giornalisti che incontra al Nazareno dopo il vertice - e noi vogliamo mettere subito in chiaro quali sono per noi i punti essenziali per rafforzare il senso e l'anima della manovra, quali sono gli interventi per favorire sviluppo e occupazione, prestando un'attenzione particolare alla coesione sociale e alla redistribuzione». È vero che Epifani è convinto che in una fase delicata come questa «non serve mettere bandierine» e che quindi i punti sottolineati dal Pd «andranno definiti e concordati con gli altri partiti». Ma intanto il messaggio viene lanciato, sia in direzione di Forza Italia che in quella del governo.

Al primo posto, circa ciò che nella legge di Stabilità c'è da «migliorare», c'è per il Pd la necessità di non far pagare la Service tax a chi, per detrazioni, franchigie o rendita dell'immobile al di sotto della soglia minima, non pagava l'Imu: «Non sarebbe tollerabile se non ci fosse progressività, se la nuova tassa, per le fasce più deboli, costasse più della vecchia Imu e Tares messe insieme», spiega Epifani incontrando la stampa insieme al responsabile Economia del partito Matteo Colaninno e a quella per le Politiche sociali Cecilia Carmassi. Tra le condizioni poste dai democratici c'è anche l'aumento delle risorse destinate all'allentamento del Patto di stabilità («il miliardo previsto dal governo è insufficiente, bisogna attivare investimenti superiori attraverso un fondo pubblico di garanzia») e, affinché «l'operazione abbia senso», una riduzione delle tasse sul lavoro «spalmata su un triennio, concentrando però per il primo anno la detrazione sulle fasce più basse».

Il Pd sta lavorando sulle proposte di modifica a saldi invariati, e la copertura necessaria per realizzare la rimodulazione del cuneo fiscale, secondo il segretario del Pd, potrebbe arrivare «da un fondo alimentato con i proventi che nel corso del 2014 si potrebbero avere con gli accordi con i paradisi fiscali e con la Sviz-

...
«Nel settore pubblico non si possono prevedere soltanto tagli e nulla per l'efficienza»

zera». Questo, spiega Epifani, consentirebbe di ricavare «qualche miliardo da aggiungere per ampliare nel 2015 e nel 2016 la platea dei destinatari della riduzione del cuneo fiscale».

UN TESTO AD HOC PER GLI ESODATI

Ma c'è anche un'altra platea che per il Pd va ampliata, in questo passaggio in cui si discute la legge di Stabilità, ed quella degli esodati. Nel giorno in cui Matteo Renzi dice che «la riforma Fornero andava bene sulle pensioni», Epifani si guarda bene dal polemizzare con il sindaco di Firenze, ma spiega che ancora diversi problemi creati da quella riforma vanno affrontati e risolti. «Bisogna allargare il numero di esodati a cui il governo intende dare una risposta e, pur non nella legge di Stabilità ma con un disegno di legge ad hoc che cammini parallelamente ad essa, si deve intervenire per tutelare i nuovi esodati che si creeranno a causa dell'innalzamento del pensionamento generato dalla legge Fornero».

Tra gli altri punti della legge di Stabilità che per il Pd sono a rivedere in Parlamento c'è l'assenza di risorse per il fondo «famiglia e povertà» e di quello per le politiche sociali e per i non autosufficienti per il 2015 e 2016 (al momento c'è uno stanziamento per il solo 2014). E poi c'è quello che Epifani definisce «il problema enorme degli interventi nel settore pubblico». Per il segretario del Pd in questo ambito siamo di fronte a una «pesante scure» (blocco degli straordinari, del Tfr, della contrattazione e questo quando le retribuzioni sono ferme e in dieci anni è uscito un decimo del personale). Ma la strada che prevede «solo tagli e niente per la riorganizzazione» non è quella buona. Dice Epifani: «Bisogna combinare la linea del risparmio con quella dell'efficienza, altrimenti l'operazione riesce solo a metà». Il messaggio è lanciato, e con largo anticipo rispetto alla discussione che comincerà nell'Aula di Palazzo Madama il 18 novembre.

VALUTAZIONI

Le inefficienze della Pa costano 2 punti di Pil

Le inefficienze della pubblica amministrazione costano all'Italia circa 2 punti percentuali di Pil. In pratica se tutto funzionasse a dovere potremmo «saltare» almeno una manovra finanziaria. La cifra emerge dai dati diffusi ieri a Bruxelles in occasione della conferenza sull'efficienza e la trasparenza del «sistemi» pubblici. Il nostro non lo è, e insieme a Grecia Bulgaria e Romania l'Italia è stata valutata severamente: «Prestazioni scarse», sentenza Bruxelles, mentre in

tutta l'Ue l'efficacia complessiva ha subito un lieve calo nel 2012 e 13 Stati hanno mantenuto o migliorato la loro posizione rispetto al 2011. Altri 15 Stati membri hanno perso posizioni nella graduatoria. L'Italia, ad esempio, è ultima in classifica per i tempi di risoluzione e numero di cause pendenti nella giustizia civile. «Abbattendo solo del 10% i tempi - sottolinea il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani - si guadagnerebbe quasi un punto di Pil».

La grande fatica delle famiglie. Raddoppiano i poveri

● Istat: 4,8 milioni di persone in povertà assoluta, 1 milione di minori ● Il 65% ha ridotto i consumi

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La crisi resta grave per quasi tutti gli italiani (il 91%), e uscirne continua a sembrare un miraggio lontano almeno altri 3-4 anni. In altri termini, gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto dopo il 2016-2017. È la conferma di un Paese sfiduciato, impaurito, impoverito, quella che emerge dall'indagine Aciri-Ipsos, in occasione della 89esima Giornata mondiale del Risparmio 2013, cui si uniscono anche i dati riportati dal presidente dell'Istat Antonio Golin. Che non lasciano molti margini interpretativi: la recessione ha causato gravi conseguenze sull'intensità del disagio economico, e dal 2007 al 2012 il numero di persone in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni. Quasi la metà risiedono al sud (erano un milione 828mila nel 2011) e, di questi, più di 1 milione sono minori, con un'incidenza salita in un anno dal 7 al 10,3%. Tra l'altro, secondo i calcoli Istat saranno le famiglie con meno difficoltà a beneficiare di più degli sconti sul cuneo fiscale, perché ci sono più occupati per nucleo.

CULTURA DEL RISPARMIO

Il 65% di famiglie fa meno acquisti in generale: nel primo semestre del 2013 il 17% delle famiglie dichiara di aver diminuito la quantità di generi alimentari acquistati e di aver scelto prodotti di qualità inferiore, 1,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2012 e 4,9% in più dei primi sei mesi del 2011. In un unico am-

bito gli italiani non sono tanto disposti a fare risparmi, quello dei medicinali (dati Ipsos). Il 62% degli intervistati dichiara di farne un uso uguale al passato, e coloro che hanno incrementato il consumo (28%) sono assai più di coloro che l'hanno ridotto (10%); il saldo è dunque positivo ed è persino superiore a quello del 2012 (+18 punti nel 2013, +17 nel 2012).

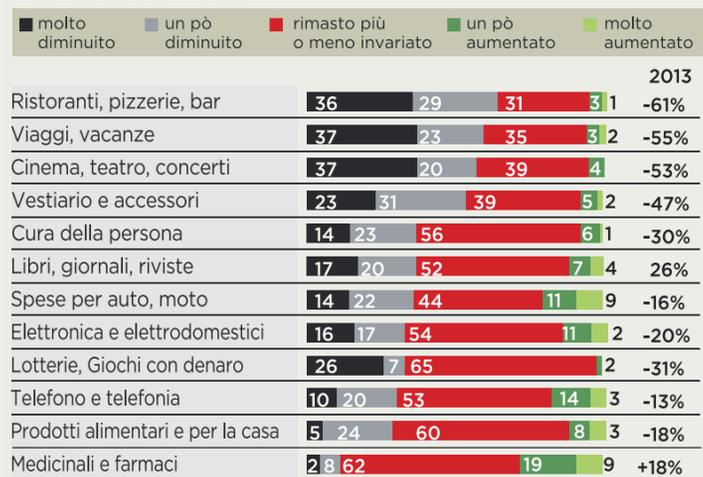
Del resto, come conferma l'Ipsos, più si accumulano anni di crisi, più famiglie ne vengono colpite: indirettamente hanno dovuto farci i conti il 40% dei nuclei, per la perdita del lavoro (20%) o per il peggioramento delle condizioni di lavoro (il 15% contro il 9% del 2012). Ma c'è anche chi non viene pagato con regolarità (3%) e chi ha dovuto cambiare lavoro (4%). Le famiglie colpite nei percettori di reddito del nucleo familiare sono invece il 30%, con un incremento di 4 punti rispetto al 2012. Sono il 26%, come nel 2012, le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita (erano il 21% nel 2011), mentre quasi la metà degli intervistati (il 47%, erano il 46% nel 2012) dichiara di avere difficoltà a mantenerlo costante. Il 25% (come nel 2012) ritiene di mantenerlo con facilità e solo il 2%, cioè 1 italiano su 50, dichiara un miglioramento nel corso degli ultimi dodici mesi: nel 2010 erano il 6%. A fronte di oltre 40 milioni di italiani che registrano un peggioramento della propria situazione, circa 1 milione sta meglio di prima.

Sono anni in cui le riserve di denaro si sono ridotte. Oggi una famiglia su 5 (il

LA CRISI E LE FAMIGLIE

Andamento dei consumi

I consumi delle famiglie cambiano nel tempo per diverse ragioni. Rispetto a 2,3 anni fa, lei direbbe che la sua famiglia ha aumentato o diminuito il consumo di...?



20%) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, ipotizzando 10mila euro (un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), meno di 1 famiglia su 3 potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze.

Nonostante tutto questo, però, ha ripreso a crescere la percentuale di italiani che nell'ultimo anno sono riusciti a risparmiare, anche se di poco: passa dal 28% del 2012 al 29%, mentre calano le famiglie in saldo negativo (dal 31% al 30%). Un dato, quest'ultimo, che «se-

gna un'inversione della tendenza al rialzo che durava dal 2010», si legge nell'indagine. Costanti al 40% sono le famiglie che consumano tutto quello che guadagnano. Scende lievemente la percentuale degli italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 64% del 2012 al 63%, circa 2 italiani su 3; mentre il 7% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 9% nel 2012). Come dice Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Aciri: «Malgrado la crisi gli italiani hanno ancora una cultura del risparmio».

INDUSTRIA

Marcegaglia chiude Taranto: 140 operai restano senza lavoro

Un altro duro colpo per il tessuto economico del Mezzogiorno. Il Gruppo Marcegaglia ha comunicato, infatti, la cessazione delle attività, con la conseguente chiusura, dal prossimo 31 dicembre, dello stabilimento di Taranto per la produzione di pannelli fotovoltaici. Lo hanno riferito i sindacati al termine dell'incontro tra Marcegaglia, le Rsu e le segreterie di Fim, Fiom e Uilm. I sindacati parlano di «un'ennesima mazzata per questo territorio già martoriato da una crisi senza precedenti, che continua a mietere perdite di posti di lavoro» e convocano un'assemblea con tutti i lavoratori, proclamando, sin da ora, lo stato di agitazione del gruppo. «Anche questa volta - scrivono le sigle sindacali - Taranto subisce la perdita di 140 posti di lavoro, a causa di una decisione aziendale disinteressata al nostro territorio: lasciano Taranto per una riorganizzazione del Gruppo Marcegaglia, scippando nuovamente a questa città posti di lavoro e opportunità di sviluppo non inquinante». È durato, dunque, solo due anni il «sogno di fare di Taranto la capitale del fotovoltaico in Italia» come disse Antonio Marcegaglia nel settembre 2011 presentando il rilancio del sito di Taranto, dove Marcegaglia era approdato nel 2000 al posto della Belleli di Mantova.

POLITICA

Grillo, show mediatico con insulti

● **Il comico in Parlamento attacca Letta («Dice solo balle»)** e ancora Napolitano ● **Ma non risolve nessuna delle questioni per le quali era stata decisa la sua visita** ● **In serata incontra i dissidenti**

ANDREA CARUGATI
ROMA

I dissidenti li ha incontrati solo ieri a ora di cena, dopo due giorni di irruzione nei palazzi della politica romana in cui Grillo ha tuonato contro Napolitano e Letta, ha detto a più riprese che «lo Stato e il Parlamento non esistono più», che al governo c'è solo il «vuoto» e che il suo movimento è l'unica chance per il Paese.

E pensare che era arrivato a Roma, chiamato dai suoi parlamentari, proprio per occuparsi dei rapporti interni al M5S, a partire da quel post con cui a inizio ottobre aveva sconfessato il lavoro dei suoi senatori per abolire il reato di immigrazione clandestina. Argomento solo sfiorato in due giorni di riunioni, in cui il Caro leader ha dispensato baci e abbracci, ha utilizzato la tribuna mediatica per insultare i vertici delle istituzioni («Letta dice solo balle», «Napolitano firma leggi senza copertura») e si è concesso persino un'oretta da spettatore sulle tribune del Senato, mentre i suoi in Aula chiedevano di votare al più presto la decadenza del Cavaliere.

CLUB MED

Una visita da cui è uscito frastornato. «Qui c'è il vuoto assoluto, c'è Calderoli che fa l'animatore di un Parlamento che sembra un Club Med, ora mi faccio ricoverare per recuperare le facoltà mentali», recita in serata in un video diffuso dalla comunicazione. Già, mai i problemi da risolvere? Accennati ieri mattina nella riunione coi deputati, ma non risolti. Tanto che ieri sera la senatrice Laura Bignami, concluso lo show del comico che dal palchetto strapazzava l'Aula del Senato con le smorfie e, lo sguardo incredulo, ha minacciato le dimissioni se non ci fosse stato un incontro vero. Incontro che alla fine Grillo ha concesso, a cui si sono aggiunti alla spicciolata quasi tutti i dissidenti, da Luis Orellana a Franco Campanella, da Alessandra Bencini a Maurizio Romani. Un frammento di verità, e di politica, in una due giorni tutta mediatica, in cui l'attacco al Colle e la richiesta di impeachment per Napolitano, l'hanno fatta da padroni. Insieme allo slogan per la prossima campagna elettorale: «Se perdiamo lascio il movimento, vuol dire che gli italiani si meritano Pd e Pdl».

Ieri mattina Grillo è arrivato di buon'ora alla Camera: due ore di incontro con i deputati, che gli hanno mostrato il lavoro che stanno facendo, a partire dalla

proposta per il reddito di cittadinanza da 600 euro al mese che costerà 20 miliardi. Lui si è prodigato in complimenti («State facendo un lavoro bestiale»), ma sul nodo dell'immigrazione non si è spostato di un millimetro.

E neppure sul tema del «metodo», che poi vuol dire chi decide in ultima istanza: i parlamentari o i due leader? Mimmo Pisano, deputato di Salerno, si è alzato per dire che «quei post non vanno bene, noi qui siamo 160 e voi siete solo in due...». Lui però ha replicato, spiegando che «sul blog c'erano molti commenti negativi all'abolizione del reato di immigrazione clandestina». E Pisano: «Forse si poteva aspettare un giorno, confrontarsi con chi ha scritto quell'emendamento prima di scrivere il post». «La questione non è chiusa», taglia corto Pisano uscendo dalla riunione. Già, perché i due Capi hanno anche scritto che qualsiasi proposta fuori dai 20 punti non ha cittadinanza, almeno fino alla prossima legislatura. «Quelle regole sono già morte», dice Pisano, «perché erano palesemente fuori luogo». Insomma, se è vero che l'ex comico è venuto a Roma per fare «coaching» con la sua squadra parlamentare, è altrettanto vero che questa operazione simpatia è riuscita fino a un certo punto. Si

sono promessi di vedersi più spesso, e di sentirsi nei momenti più caldi. La settimana prossima toccherà a Casaleggio, l'osso più duro per i dissidenti. Resta il fatto che anche la proposta di impeachment non è stata condivisa e neppure votata dai parlamentari, prima di essere lanciata da Grillo nei giorni scorsi. Ieri su l'Unità Orellana ha spiegato che «su temi del genere serviva più prudenza. Alessandra Bencini è della stessa opinione: «Certo che ci voleva più prudenza, anche perché con questa cosa dell'impeachment non andremo da nessuna parte. A me non ha chiesto niente nessuno, ma io al Colle ci sarei andata, anche solo per rispetto dell'istituzione».

Dubbi, malesseri, critiche. Ma Grillo è andato avanti per la sua strada. «Il Paese sta affondando alla velocità della luce, mentre Letta va in tv a dire balle sulla ripresa». «Io creo instabilità? L'instabilità è creata da queste persone che hanno creato il disastro». Il Capo pensava di cavarsela con il video serale in cui strapazzava il Senato, «Sembra una seduta di psicoterapia, c'è persino Casini che parla e la gente lo sta a sentire...». Poi è arrivata Laura Bignami, senatrice lombarda semiconosciuta, a spezzare l'incantesimo. All'uscita ha il volto scuro. «Strappo ricucito? Non li farei rientrare così gli strappi, vedremo tra un mese. Io sto nelle retrovie ma so anche essere un generale...». «Tanto lui continuerà a fare come gli pare» taglia corto la Bencini. E Grillo tira fuori l'ennesima battuta con i cronisti prima di lasciare il Senato «Ci siamo sciolti, non è rimasto più nessuno. Contenti?».



Beppe Grillo ieri alla Camera dei Deputati. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Crocetta in aula per la sfiducia dei Cinque Stelle

La seduta inizia con oltre un'ora di ritardo. Il primo ad intervenire è proprio il capogruppo dei 5 Stelle Giancarlo Cancelleri, che inizia con le parole di Cromwell nel Seicento alla Camera inglese: «In nome di Dio, andate a casa». E parte così il dibattito sulla sfiducia che ieri ha portato in aula il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, che i grillini ora vorrebbero mandare a casa. Crocetta prende la parola alla fine del dibattito ed è fermo: «Vedo una grande discrepanza tra certi commenti dei deputati e di alcuni blog, e quello che pensa la gente, che vede in questo governo una speranza». E ribatte: «Sono io ad essere deluso dal movimento 5 stelle, pensavo che non scegliesse il politiche per attaccare un presidente, non capisco le accuse», dice lui, rivendicando gli atti compiuti dal

suo governo. «È falso che guadagno più di Obama. Io prendo 7495 euro al mese, cui devo togliere oltre 5000 euro di spese al mese. Me lo dicano i grillini se devo guadagnare meno di un operaio», si difende.

E contro i grillini ci va giù duro anche il deputato e segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che parla di «una seduta inutile, tempo sottratto a cose più importanti per la Sicilia. Si discute una mozione che è stata ordinata da Grillo. Questa è la verità non confessata dai deputati a Cinque stelle». Il confronto chiaro, aggiunge Lupo, «è stato impedito su decisione di Grillo che ha bisogno di dimostrare che il suo movimento non si contamina mai. Ma così si schiaccia su una posizione di retroguardia e di opposizione irresponsabile».

«Cattivo gusto sul Colle e nessun chiarimento tra noi»

A. C.
ROMA

Alla fine dei due giorni di tour romano di Grillo, anche il senatore siciliano Francesco Campanella è stato ricevuto dal Capo insieme agli altri dissidenti. Un incontro in zona Cesarini, quando era chiaro che quasi tutti i nodi irrisolti erano rimasti invariati. A partire dal reato di immigrazione clandestina, che moltissimi senatori M5S vogliono abolire mentre i due leader insistono per conservarlo intatto, così come elaborato dalla Bossi-Fini.

Campanella, com'è andata con Grillo?

«Ci ha ascoltato, ma non ci ha dato nessun feedback. Noi gli abbiamo parlato delle modalità di rapporto tra il nostro lavoro e i suoi post, lui ci ha dato delle pacche sulle spalle. È bravo a motivare, certamente più efficace come oratore che come ascoltatore... è mancato un confronto analitico, molte questioni restano sul tavolo».

Come valuta l'attacco del suo leader al Quirinale? Ci sono stati insulti come «è un vecchio furbo»...

L'INTERVISTA

Francesco Campanella

«Per me Napolitano sbaglia, ma nelle critiche avrei usato più gradualità. Scioglierci se perdiamo? Se credi in qualcosa devi insistere»

«Quelle parole sono di cattivo gusto e io non le avrei mai utilizzate. Le persone si possono criticare per quello che fanno, non per l'età o l'aspetto fisico. Non è questo il mio modo di interloquire. Cosa vuole, sto invecchiando anche io...».

Ma nel merito dell'impeachment cosa pensa? Non le pare eccessivo?

«Credo che il presidente stia esorbitando dal suo ruolo, che lo abbia fatto fin dalla sua rielezione. Si è mosso come un dominus, non come un notaio, come dimostra la convocazione dei soli partiti di



maggioranza per discutere della legge elettorale. Sono perfettamente consapevole che l'impeachment è solo una denuncia di tipo politico, che non ha nessuna possibilità di arrivare in porto. Ma un segnale forte di disapprovazione andava dato. Io comunque al Quirinale ci sarei andato. Anche per spiegare al presidente che sta correndo il rischio di farsi percepire come di parte».

Lei l'avrebbe promossa questa azione contro Napolitano?

«Sarei stato più graduale, avrei proceduto

ti con una serie di tentativi più cauti per spiegare a Napolitano che stava sbagliando e, solo in caso di fallimento di questi tentativi, sarei arrivato a un atto che è per sua natura grave ed eccessivo. E tuttavia mi ha molto colpito quando il presidente ha detto che noi ce ne fregiamo dei cittadini. Non avevo mai sentito un Capo dello Stato parlare così di una forza politica. Perché non è stato altrettanto duro quando il Pdl è andato davanti al tribunale di Milano a protestare?».

Sul tema dell'immigrazione non avete fatto molti passi avanti con Grillo. O no?

«In effetti il tema non è stato approfondito...».

Lei voterà comunque per abolire il reato di immigrazione clandestina?

«Confermo il mio giudizio. In assenza di una netta presa di posizione della rete in senso diverso, io voterò per l'abolizione. La mia opinione, così come quella degli altri, non dipende da cosa dicono Grillo e Casaleggio. E dico di più: abolire quel reato è solo il primo passo necessario da fare, perché almeno i pescatori che soccorrono i migranti non saranno più sotto accusa. Ma vorrei ragionare anche

sull'abolizione dei Cie, che per me sono una soluzione sbagliata e disumana».

Crede che la nuova applicazione in Rete servirà a dirimere questa questione una volta per tutte?

«Mi pare che consenta di raccogliere opinioni e suggerimenti sulle leggi, ma non ho capito bene se alla fine si può votare davvero, con la possibilità di confrontare opzioni diverse e con un quorum minimo di partecipanti: se votano 1000 persone è poco più di un sondaggio. Se invece sono 50mila è una cosa diversa...».

Grillo dice che se non vincerete le prossime elezioni il movimento si dovrebbe sciogliere. Oppure è solo lui che potrebbe farsi da parte per lasciarlo a voi?

«Credo che lui intenda sciogliere tutto il M5S, non certo ritirarsi da solo. Ma se credi in una battaglia devi andare avanti anche se perdi, come ha fatto il Pci per decenni. Io l'ho votato per anni, anche se non si vedeva mai la luce... gli approcci "sturm und drang", da assalto di cavalleria, non mi convincono, e possono essere persino dannosi. La politica è una guerra di posizione, dove devi conquistare centimetro per centimetro...».



«Per fare le riforme darei solo una settimana»

● Il presidente, in visita a Bari, ai giornalisti: su Grillo non parlo ● Dopo la maggioranza, oggi al Colle le opposizioni

MARCELLA CIARNELLI

Al cittadino che resiste impavido dietro alle transenne alla pressione di tutti gli altri che vogliono salutare il presidente della Repubblica, arrivato a Bari per una breve visita, che ha voluto suggerirgli «dia trenta giorni al Parlamento per la riforma elettorale» se no li mandi tutti a casa, Napolitano ha risposto deciso: «Fosse per me gliene darei sette».

Una battuta, solo una battuta che trasmette qualcosa che è più di una sensazione. L'impressione che il presidente non abbia più molta pazienza da spendere su una questione che va avanti da troppo tempo, considerato il peso che ha avuto nella decisione di accettare la ricandidatura. Ma anche che non abbia alcuna intenzione di rinunciare al pressing sulle forze politiche perché finalmente si arrivi alle modifiche, almeno quelle indispensabili, del Porcellum, legge mostro su cui all'inizio di dicembre la Corte Costituzionale potrebbe intervenire, almeno su tre articoli. E Napolitano la necessità di procedere alle modifiche, così come quella di lavorare alle riforme della seconda parte della Costituzione, l'ha sottolineata molte volte in pubblico e negli incontri avuti in questi giorni con i rappresentanti dei partiti, almeno di quelli che il suo invito lo han-

no accolto, dato che oggi saliranno al Colle tutti i rappresentanti delle opposizioni, Lega in testa, a completare la consultazione sullo stato di avanzamento dei lavori e sulla possibilità di un accordo tra le forze politiche, prima che la Consulta intervenga e decida su un argomento di stretta pertinenza del Parlamento. Tutti al Quirinale, tranne Grillo, che è noto come abbia risposto alla convocazione del Colle, senza alcun rispetto per la disponibilità al confronto riconfermata dal presidente, «nonostante gli insulti» che sono proseguiti anche ieri con l'accusa al Capo dello Stato di «firmare leggi senza copertura», di compiere quindi atti contro la Costituzione.

NO COMMENT

Delle provocazioni di Grillo e dei suoi, Napolitano non ha voluto parlare. «Sono venuto qui per una riflessione sul Mezzogiorno e sulla cultura. Di altro non rispondo», ha dichiarato il presidente ai giornalisti non ritenendo che l'ipotesi di richiesta di impeachment tanto propagandata dai grillini meriti al momento alcuna presa di posizione. Se la procedura sarà avviata, e a norme vigenti appare molto difficile che lo sia, allora ci saranno le risposte dovute. Solo allora. Il resto è riconducibile al momento solo a propaganda.

La folla e la cultura. Tante mani a stringere quelle del presidente. Sollecitazioni a tener duro. Storie drammatiche di vita quotidiana e di dolore raccontate, così, al volo per avere un po' di conforto. Il suggerimento «difenda la Costituzione», la contestazione di qualche studente, un po' di volantini sulle responsabilità della crisi e la necessità di fermare la violenza sulle donne. Uno striscione «presidente difenda i giova-

ni», proprio i giovani a cui ancora una volta Napolitano ha ribadito il suo impegno perché ci sia un futuro migliore del presente difficile che stanno vivendo. «Il problema numero uno, il problema più assillante del nostro Paese», quello della disoccupazione giovanile che «emerge tra i più gravi anche in Europa». Ad esso il governo sta dedicando molti sforzi per mettere a punto «indirizzi di politica economica» tali da riuscire a far crescere l'occupazione.

Una mattinata cominciata con la cerimonia di intitolazione del Palazzo ex Enel agli architetti Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, fratello del presidente. Lo stabile di via Crisanzio - sei piani per una superficie complessiva di oltre seimila metri quadrati - progettato nel 1957, è stato trasformato in un campus in cui si trovano le segreterie della facoltà di Scienze della formazione, una sala conferenze, una sala multimediale e una sala lettura. E prosegue all'Università con i lavori del convegno su «Mezzogiorno e cultura» concluso dal ministro della Cultura Massimo Bray con gli interventi del rettore uscente dell'Ateneo Corrado Petrocchi, il presidente di Federcultura, Roberto Grossi e il responsabile Mezzogiorno di Confindustria, Alessandro Laterza.

La cultura, ha insistito il presidente, può essere uno dei volani per il riscatto del Sud che «deve recuperare il ruolo che sta perdendo nello sviluppo più complessivo del Paese» anche se bisogna fare i conti con le luci e con le ombre che sono tutti nelle considerazioni dei relatori. E «una delle leve per recuperare questo ruolo è la valorizzazione delle sue risorse e potenzialità culturali. Credo che le Università siano in qualche misura lo strumento principale».

Nei giovani di Firenze ritrovo la speranza

L'INTERVENTO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi che non coinvolge soltanto il sistema politico e la gran parte delle istituzioni ma tutta la società. Lunghi anni di sostanziale assenza della politica hanno lasciato un vuoto colmato da poteri opachi e da una filosofia del potere di natura privatistica e di fatto antistatale, che si sono mossi nella convinzione non solo che «si possa fare a meno dello Stato» ma che «si debba». La società è talmente infiltrata da questi fenomeni, che potremmo definire di autogoverno, al punto che anche nelle comunità locali segnate da una lunga tradizione di buon governo la politica è ormai costretta a fare i conti con la propria fragilità e impotenza. L'intreccio fra poteri economici, lobby di vecchie e nuove massonerie e persino nuova criminalità affaristica «di velluto», ha tessuto una rete di potere «rasoterra» che si stende su tutto il territorio nazionale; la si comincia a vedere a occhio nudo in particolare al nord. Ripristinare la sovranità della politica, cioè delle istituzioni, non sarà impresa facile. Ma basterebbe, per ora, vedere il problema, metterlo sotto osservazione, aggredirlo prima che si solidifichi ulteriormente.

Il nostro congresso cade proprio in questo momento delicatissimo e, non a caso, su di esso stanno puntando i riflettori almeno quanti si rendono conto che o ce la fa il Pd o il precipizio incombe veramente.

L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

A me capita non di rado di sentirmi in consonanza con il pessimismo della ragione (delle analisi) di Alfredo Reichlin, ma credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo per andare oltre, alla ricerca di un punto d'appoggio realistico per ancorarvi l'ottimismo della volontà.

Nel suo articolo di ieri ha, tra l'altro, criticato il «mai più larghe intese» di Matteo Renzi, avendo lui una consapevolezza così grave della crisi dell'Italia da non accettare una esclusione tanto apodittica di uno stato di necessità politica che, come nel primo dopoguerra o nella seconda metà degli anni Settanta, potrebbe evocare nuovamente l'esigenza di una mobilitazione di tutte le forze sane e responsabili. Certo una mobilitazione ben diversa da quella dell'attuale governo nato da una condizione di emergenza parlamentare e, dunque, istituzionale. Ha anche aggiunto di non avere pregiudizi (lui ha detto «ostilità») verso Renzi. Non so, ma anche se fosse non mi scandalizzerebbe: chi ha vissute altre stagioni politiche e modalità di concepire e agire la politica, ha il diritto di essere perplesso oggi. Anch'io ho avuto questo atteggiamento, sino alle ultime elezioni. Quando ho registrato che in condizioni di contesto irripetibili la nostra «essenza», la nostra modalità di proporci, il nostro ceto dirigente non sono riusciti a convincere che una minoranza (meno di dieci milioni) di italiani, i quali perlopiù hanno preferito votare di tutto o non votare affatto piuttosto che dare o confermare il consenso all'area della sinistra (che, non dimentichiamolo, nel suo complesso, nel 2006 contava su 9 milioni di voti in più di oggi), ho capito che era giunto il momento di una svolta profonda. E mi è parso che Renzi più di altri fosse in grado di farla. La mia non è propriamente la scelta di una persona, quantunque stiamo scegliendo una persona, ma di un processo di ricerca di un feeling con questo Paese radicalmente cambiato,

per riuscire a tornare a parlargli e a parlarsi. Quando a Firenze in questi giorni ho visto e ascoltato in streaming lo spettacolo di migliaia e migliaia di giovani che si (ri)appassionavano alla discussione dei problemi (ci sono state anche voci stonate, ma tutto sommato erano poche e isolate) mi si è allargato il cuore e ho cominciato a sperare. Mi pare che se riducissimo tutto a un fenomeno di comunicazione ci sfuggirebbe la parte più importante di quella novità.

LA POLITICA ESIGENTE

Questa mia posizione ha sorpreso diversi amici che mi conoscono da anni e conoscono la mia propensione per un lavoro politico piuttosto esigente. Cerco di spiegare loro che alla nostra generazione non necessariamente è dato di capire e condividere tutto ciò che sta accadendo, ma è richiesta la generosità di un atto di fiducia e di sostegno. Ma torniamo al proclama renziano contro le grandi intese, evidentemente riferito all'esperienza in atto che, nonostante l'intelligenza e lo sforzo del presidente del Consiglio e di non pochi ministri della compagine, non riesce a produrre i risultati che pure una simile amplissima maggioranza parlamentare potrebbe garantire. Io credo che Renzi pensi che nessun governo di unità nazionale possa funzionare se non è guidato da un partito pivot che abbia vinto le elezioni, anche se non in misura sufficiente per governare da solo. Funziona se si fa come in Germania. O in Gran Bretagna. O in Olanda. Pari dignità fra i partner non può significare pari peso politico. Il programma deve essere condiviso ma deve rispettare i rapporti di forza e la scelta anche di maggioranza relativa degli elettori. In quest'Italia di oggi in cui sembra smarrito il senso della responsabilità e della solidarietà nazionale, è necessario dare una direzione politica definita all'azione del governo. Da qui anche la contrarietà alla regressione a un sistema elettorale puramente proporzionale. È vero che l'Italia per decenni è stata governata ed è cresciuta vigendo un sistema proporzionale, ma erano anni in cui lo «spirito nazionale», cioè il bene comune del Paese, era condiviso dalla maggior parte delle forze politiche. La stessa condizione di frammentazione parlamentare, senza più forze intermedie animate da patriottismo costituzionale e istituzionale, oggi non potrebbe che (ri)produrre paralisi politica, con le conseguenze drammatiche già paventate. Ecco perché non ci si può accontentare di un cambiamento - che pure è irrinunciabile e urgente - del Porcellum quale che sia. Il problema dell'Italia è quello di avere un disegno di rinascita, cioè di rigenerazione etica, antropologica, sociale e politica. Ma non basta. Bisogna capire da dove si può ripartire, dove si può riacchiappare il bandolo. Noi abbiamo deciso di ripartire dal Pd, da una sua nuova qualità, non effimera ma più contemporanea nei contenuti e nel linguaggio (Mauro Calise ci ha definito «partito senza qualità»), pretendendo coerenza e amore al partito da parte del suo nuovo segretario, ma cercando anche da parte nostra di accompagnarlo con comprensione e generosità, rinunciando cioè alla tentazione di sgonfiargli le ruote nascondendo le mani. Ho l'impressione che ci contino non solo i nostri militanti ma pure tanti italiani onesti e finalmente preoccupati del destino del proprio Paese.

Impeachment? Attenti alle parole

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò si fa ancora più complicato in quelle complesse comunità umane che sono gli Stati democratici pluralisti contemporanei: ove la convivenza pacifica si regge su delicati congegni istituzionali e sui fragili meccanismi della correttezza politica e della cultura costituzionale. Ove le parole dei protagonisti della vita politica svolgono un ruolo decisivo, a volte più importante di tanti atti formali.

Questo purtroppo sembra spesso dimenticato da molti di coloro, che per loro scelta e personale attitudine, hanno deciso di dedicarsi alla vita pubblica, dando voce ai cittadini elettori. Proprio a loro, invece, è richiesta una particolare cautela nell'utilizzare le parole, tutte, ma ancor più quelle che ai meccanismi istituzionali si riferiscono.

La parola impeachment, per esempio, ha nella lingua inglese un preciso significato tecnico-giuridico, che non può essere ignorato da chi si muove, come protagonista, sulla scena pubblica di una grande democrazia occidentale: anche senza andare a scomodare le

L'ANALISI

TANIA GROPPÌ

remote origini dell'istituto nel Settecento inglese, o l'evoluzione nel presidenzialismo statunitense, in Italia questa parola viene utilizzata per indicare una specifica competenza del Parlamento in seduta comune, ovvero la possibilità di mettere in stato d'accusa il presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 90 della Costituzione. E ciò può avvenire per due specifici reati: alto tradimento e attentato alla Costituzione. Due reati molto gravi, che consistono in atti di sovversione dell'ordine costituzionale, ovvero in violazioni della Costituzione compiute con dolo specifico. Qualora la maggioranza assoluta del Parlamento in seduta comune metta il presidente in stato di accusa, viene chiamata a giudicare la Corte costituzionale, in una composizione integrata da altri sedici componenti. Insomma, la messa in stato di accusa è

una cosa seria, che necessita di uno specifico procedimento e può avvenire in casi estremi, al punto che mai se ne è profilata l'eventualità in Italia.

Salvo questa specifica ipotesi, sulla base della Costituzione italiana, come di tutte quelle che, al pari della nostra, prevedono una forma di governo parlamentare, il presidente della Repubblica non ha responsabilità giuridiche per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni: per essi può, indubbiamente, essere criticato, e ciò a maggior ragione se, come nel caso italiano, il presidente non ha una mera funzione «ornamentale» (come, per intendersi, i monarchi scandinavi), ma svolge un ruolo politico.

Gridare all'impeachment contro un Presidente della Repubblica non grido, a meno di non voler ipotizzare una abissale, e improbabile, ignoranza costituzionale, denota un preoccupante abuso delle parole: non è la prima volta, è vero, ma questo non significa che si possa abbassare l'attenzione. Occorre, invece, ancor più, vigilare e mantenersi desti.

POLITICA

Cuperlo avanti 45 a 29 Renzi: contano i gazebo

- **I primi congressi premiano a sorpresa il deputato triestino**
- **Polemica sulle frasi del sindaco: «Manca di rispetto agli iscritti»**
- **Nel prossimo fine settimana si concludono le assise**
- **Tensioni sul tesseramento**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il segretario del Pd «non lo eleggono i tesserati, ma i cittadini che l'8 dicembre, senza alcun obbligo, andranno a votare alle primarie». Così Matteo Renzi, ieri nel videoforum a *Il Messaggero* a proposito delle polemiche sul tesseramento. I primi congressi sembrano promuovere, a sorpresa, il suo sfidante, Gianni Cuperlo. Dallo staff del deputato triestino fanno sapere infatti che la prima tornata congressuale si è conclusa con l'elezione di 49 segretari pro-Cuperlo contro 25 pro-Renzi. E l'insistere sulla prevalenza del voto dell'8 dicembre rispetto a quello degli iscritti, da parte del sindaco, finisce con l'aprire una nuova polemica. Sostiene, Patrizio Mecacci, coordinatore della mozione Cuperlo: «Siamo sconcertati: è una grave mancanza di rispetto verso tutte quelle donne e uomini che hanno portato avanti la carretta anche senza riflettori accesi mettere in contrapposizione i nostri iscritti e un popolo più largo di quello delle primarie. Quanto ai tesseramenti, improvvisamente gonfiati, diciamo no e chiediamo noi alla commissione del congresso di fare tutte le verifiche in ogni direzione». Ribatte il coordinatore renziano, Stefano Bonaccini: «Renzi, candidandosi alla guida del Pd ha detto una cosa molto semplice: lui vuole un partito che recuperi iscritti, troppi ne sono stati persi in questi anni, e anche elettori, decisivi poi per vincere le elezioni. Mecacci sa bene che come avvenuto per Veltroni prima e Bersani poi sono gli elettori del Pd attraverso le primarie aperte a eleggere il segretario, a cui concorrono ovviamente anche gli iscritti».

La questione si intreccia con le polemiche sul tesseramento e sulle candidature. Cuperlo ha preso le distanze nettamente da Mirello Crisafulli (vincente a Enna con oltre il 90% dei consensi) e con altri candidati ai vertici locali del Pd che pure fanno riferimento a lui. «Non non ne ho indicato neppure uno. I nomi li ho scoperti leggendo i giornali o dai colleghi parlamentari». Anche perché in molti casi i suoi sostenitori a livello provinciale e comunale avevano trovato intese con i renziani. I conti finali si dovranno fare la prossima settimana. Fra venerdì e domenica si chiuderanno tutti i congressi di circolo. Sempre che gli scontri su eventuali tesseramenti gonfiati non spingano a ulteriori verifiche. La

commissione per il congresso ha stabilito che quando le tessere crescono in maniera troppo consistente (10-25%) vengano mandati degli ispettori. A Catania e Trapani ad esempio il congresso è stato sospeso e verifiche sono in corso in Puglia e Campania, mentre polemiche e denunce si sono registrate anche a Torino, Milano e Avellino.

Comunque, al netto di sospensioni e commissariamenti, si può azzardare che in oltre un terzo delle federazioni vincono candidati cuperliani sostenuti anche dai renziani o candidati legati al sindaco di Firenze e appoggiati anche da elettori del deputato triestino. Proprio a Firenze (e non è un caso) l'intesa fra cuperliani e renziani ad esempio ha fatto sì che il cuperliano Fabio Incasciato (sindaco di Fiesole) sostenuto anche da Renzi ha vinto a livello provinciale col 70% dei voti contro l'altro candidato dei cuperliani (quelli più anti-renziani per intenderci) Dormentoni. Mentre a livello cittadino s'è imposto (65%) il renziano Federico Gianassi. Accordi unitari simili anche a Como con Savina Meregli cuperliana che vice e come sue vice sceglie un renziano e a Cremona col cuperliano Matteo Piloni. A Brescia invece vanno al ballottaggio tre renziani, mentre a Bergamo si impone il cuperliano Riva col 60% sul renziano Alborghetti. A Milano invece servirà il ballottaggio: il renziano Bussolati è primo col 35% e per battere la cuperliana Arianna Cavicchioli arrivata seconda potrebbe avere il soccorso di Areadem i. A Bologna si conferma il segretario uscente Raffaele Donini sostenuto da cuperliani e renziani. E an-



che a Barletta la soluzione unitaria con Cafagna, renziano, prevale. Vanno a Renzi Vercelli con Maura Forte e Pavia con Alberto Lavagna. A Palermo si impone l'avvocato renziano Miceli che però era sostenuto anche da AreaDem del segretario regionale Giuseppe Lupo, dai lettiani e dal presidente della Regione Crocetta. Così come a Siena dove viene confermato l'uscente Guicciardini (oltre il 70%) sostenuto da dalemiani (l'ex sindaco Ceccuzzi) e renziani (l'attuale sindaco Valentini). A Salerno si im-

pone nettamente l'uscente Landolfi (70%), sostenuto dal sindaco De Luca. A Torino in attesa del deciso week-end il candidato di Fassino e Renzi, Fabrizio Morri, viaggia attorno al 48% e stacca i tre candidati che si richiamavano a Cuperlo. Mentre Roma si conferma faticosa per Renzi che già alle primarie ebbe dalla capitale uno dei risultati più magri d'Italia. Qui per la guida della federazione è in vantaggio su tutti (oltre 40%) Lionello Cosentino sponsorizzato da Grofredo Bettini.



Verso il congresso del Partito Democratico



Costituente delle idee

con

Gianni Cuperlo

coordina: **Mimmo Volpe**

introduce: **Nicola Oddati**

intervengono: **Vannino Chiti, Cesare Damiano, Mimmo Lucà**

conclude: **Pietro Folena**

tra gli altri intervengono: **Enzo Amendola, Samuele Ciambriello, Andrea Cozzolino, Alberta De Simone, Anna Petrone, Salvatore Sannino, Emidio Silenzi, Geppino Vetranò**



GIOVEDÌ 31 OTTOBRE, ORE 17:00

NAPOLI, CIRCOLO ARTISTICO POLITECNICO, PIAZZA TRIESTE E TRENTO

www.constituentedelleidee.it



Matteo Renzi durante la Convention Leopolda 2013
FOTO L'ESPRESSO

Gli sfidanti divisi anche dalla riforma Fornero

● Il sindaco la difende, Cuperlo replica: crea iniquità sociali ● Pittella: sì ai matrimoni gay

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Perderò dei voti ma lo voglio dire». Se perderà dei voti è presto per dirlo ma di sicuro ha alimentato un'accesa polemica dentro il suo partito. Matteo Renzi difende la riforma Fornero sulle pensioni, «va bene», dice parlando dal web tv del Messaggero. «Gli esodati - aggiunge - sono un problema specifico», perché di fondo dire «lavorerai due anni di più, tanto ne vivrai dieci di più, non è un problema». Parole che non piacciono al suo sfidante principale Gianni Cuperlo: «Io penso che nella riforma Fornero ci siano segni abbastanza evidenti di iniquità sociale. A partire dalla questione degli esodati, che sono diretto prodotto della riforma Fornero. E io credo che quella riforma vada cambiata perché non con-

tiene alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile». Cuperlo dice che non sa neanche se è il caso di sorprendersi per le dichiarazioni del sindaco, «visto che anche lui ritiene che la questione degli esodati vada risolta. Ma so che se lui considera la riforma Fornero una buona legge. Abbiamo una idea diversa di come vada affrontati problemi urgenti che riguardano l'equità sociale». Una legge sbagliata, dice Cesare Damiano che in questa partita congressuale si smarca da Areadem (di cui è componente) e vota Cuperlo, «perché non contiene alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile», mentre Matteo Orfini, ricorda che «giustamente la commissione Lavoro sta lavorando per correggerla in più punti». Parole che non piacciono, probabilmente, neanche ai tanti pensionandi che si sono visti allungare i tempi di servizio, né agli esodati a cui la riforma ha stravolto la vita. Renzi lo sa, lo premette nella sua risposta, ma ribadisce quello che ha sempre detto, era giusto rimettere mano al sistema previdenziale italiano, come è giusto cambiare le norme sul lavoro, compreso lo Statuto, tranne la parte che riguarda «la difesa dei diritti dei lavoratori che è intoccabile». E risponde anche ai retroscenisti che raccontano di un D'Alema impegnato a intessere un'intesa per la vicegretaria a Cuperlo. Ne parlerà con il suo sfidante, dice Renzi, «credo però che Cuperlo per primo abbia detto in modo chiaro che non è interessato a un reciproco posizionamento».

Ma c'è un altro passaggio - oltre a quello sulla riforma Fornero - del suo discorso che non è piaciuto al segretario Guglielmo Epifani, quello che riguarda i rapporti tra partito e sindacato. Se vince lui, promette il sindaco, non soltanto continuerà a fare il primo cittadino, «perché amo stare in mezzo alla gente», non soltanto cambierà il partito, lo impregnerà dello spirito della Leopolda, ma non farà più del Pd «la cinghia di trasmissione della Cgil. Credo ci debba essere un

profondo rispetto, anche sostanziale: il Pd non è la cinghia di trasmissione della Cgil, la Cgil fa le sue battaglie a me interessa che il sindacato difenda i lavoratori, io segretario del partito devo dare la linea a un partito, mai mi permetterò di mettere bocca nelle vicende della Cgil, mi auguro che loro faranno altrettanto... Ma se anche volessero farlo, farebbero fatica». Frasi nelle quali Epifani ci ha letto una critica diretta a quello che è stato il partito fino ad ora rispetto al sindacato, soprattutto da quando alla guida c'è - appunto - l'ex leader Cgil.

Ma il sindaco sa che se qualcuno del Nazareno - o il vecchio establishment, come lui definisce i dirigenti che hanno scelto di sostenere Cuperlo, da D'Alema a Bersani a Finocchiaro - oggi storce il naso o ribatte alle sue dichiarazioni su pensioni, esodati, iscritti ed economia, molti altri, la maggioranza, sono con lui e la Leopolda ne è stata la visione plastica con franceschini, ex bersaniani, ex dalemiani, ex tutto, accorsi all'evento. Poi, non mancano i botta e risposta, certo, ma sono scaramucce. Come quello di ieri tra due sue sostenitrici, Monica Cirinnà e Lorenza Bonaccorsi. La prima quando in una trasmissione radiofonica le chiedono se voterà Renzi perché somiglia a Berlusconi risponde che lo vota perché «noi della sinistra siamo stati sempre troppo intellettuali». La seconda si infuria perché «altro che parlare il linguaggio di Berlusconi, che ha riempito gli ultimi venti anni della politica con le sue bugie: Renzi ha dimostrato di essere per le cose concrete. Renzi è tutta un'altra cosa, dispiace deludere la collega Cirinnà».

E mentre Renzi e Cuperlo si sfidano a distanza su pensioni, esodati e iscritti al partito, Gianni Pittella, altro competitor, tocca un altro punto molto sentito dal popolo di centrosinistra: i diritti civili. «Sono per un partito che decida e che non rimanda sempre - dice - un partito che rimanda e che non dice che cosa vuole fare sui matrimoni gay, sui diritti civili, sulla collocazione europea, sulla riforma fiscale, sulla riforma del welfare, è un partito fuori mercato». Su questo Cuperlo e Pippo Civati sono sulla stessa linea. Sui matrimoni gay Renzi è cauto.



D'Alema-Renzi, polemica all'insegna di Virna Lisi

«Non mi pare che al successo mediatico di Renzi corrisponda una straordinaria ricchezza e novità di contenuti. Mi ricorda un po' quella pubblicità con Virna Lisi, "con quella bocca può dire ciò che vuole". Salvo poi a dimenticare che in gran parte le cose che ha detto a Firenze sono patrimonio consolidato del Pd». Così Massimo D'Alema definisce non «scontata» la premiership per il sindaco di Firenze, per il quale ritira fuori la vecchia immagine di quella pubblicità di dentifricio, con la bella attrice e un pubblico pronto ad applaudire conformisticamente, anche a prescindere dai contenuti del messaggio.

«Può darsi - afferma D'Alema intervistato dal *Mattino* - che possa sorgere un'altra candidatura, che qualcuno cioè voglia sfidarlo proprio com'è successo tra Bersani e lui». In questo caso Renzi «non potrebbe sottrarsi a questa

sfida, tanto più che andremo alle elezioni con una coalizione, non certo da soli». Quanto al governo «al di là di quello che dice Renzi, la tenuta dipende da quella parte del Pdl che non vuole far cessare anticipatamente l'esperienza Letta».

Matteo Renzi gli replica parlando al forum del *Messaggero*: «L'unico personaggio del passato che mi fa venire in mente D'Alema... è D'Alema. Sono molto imbarazzato per Virna Lisi, le ho mandato un mazzo di fiori, perché il paragone con me è umiliante per lei. Che D'Alema non sia propriamente entusiasta della mia candidatura... Me n'ero accorto. Tuttavia, continuo a rispettarlo. L'ultima volta che l'ho sentito è stato quando la Fiorentina ha battuto la Juve, lui da romanista mi ha mandato un messaggio perché era felice. Mi piace ricordarlo così».

«Rai malata, se ci sono cachet milionari e cassintegrati»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Quel che conta è fare bene il proprio mestiere e produrre risultati. Certo se guadagni moltissimo e i tuoi dipendenti sono in cassa integrazione a carico dello Stato, il sistema è malato». Milena Gabanelli, conduttrice di Report, a proposito della polemica sui compensi dei conduttori Rai invita Brunetta a sapere quale sia il rapporto tra costi e ricavi dei programmi prima di fare le sue valutazioni. E sui rischi di privatizzazione fa notare che «tutti i Paesi europei hanno la loro televisione pubblica», rinunciarci per incapacità gestionale sarebbe come «rinunciare al significato di democrazia».

C'è una grande attenzione ai compensi dei conduttori televisivi di programmi di approfondimento. Il più agguerrito è Renato Brunetta, che ha attaccato Fazio in diretta. Lei pensa che siano effettivamente sproporzionati?

«La proporzione si può fare conoscendo i costi e i ricavi, io non conosco né gli uni né gli altri quindi non saprei cosa dirle. Posso parlare per me, a fronte di un costo complessivo a puntata di 180.000 euro, l'incasso netto per la Rai dalla pubblicità, su ogni singola puntata di Report, è di 190.000 euro.

L'INTERVISTA

Milena Gabanelli

La conduttrice di Report: «Conta fare bene il proprio mestiere e produrre risultati. Ma qualcosa non va se ad andare male è la tv pubblica che strapaga i manager»



Brunetta prima di fare qualunque valutazione dovrebbe sapere quali sono questi numeri».

Gad Lerner a I'Unità ha detto che trova contraddittorio sentire parlare di disagio sociale da chi prende compensi così alti. Lei pensa che ci sia un problema etico su questo o c'è una forma di moralismo contro il mercato? Certo Marchionne guadagna quattrocento volte più dei suoi operai...

«Credo che quel che conta è fare bene il proprio mestiere, qualunque esso sia, e produrre risultati. Se guadagni moltissimo e i tuoi dipendenti sono in cassa integrazione a carico dello Stato, il sistema è malato. Se poi ad andare male sono le aziende a controllo pubblico che continuano a strapagare i propri manager senza mai chiedere conto, lei capisce che il problema non è Fazio».

Secondo lei è una battaglia, quella sulla trasparenza del servizio pubblico, che va lasciata a Grillo o allo stesso Brunetta? Quali potrebbero essere dei termini equilibrati e non strumentali?

«La battaglia sulla trasparenza a mio parere si fa con i conti sui singoli programmi: quanto costano e quanto rendono. Ricordando che alcuni programmi potrebbero anche rendere poco ma avere un alto contenuto di servizio pub-

blico, poiché i cittadini pagano il canone. Si fa andando a vedere i pozzi neri di improduttività e dandosi da fare per sanarli: dai dirigenti senza mansioni, alla sedi regionali. Che senso ha avere una sede per ogni regione? Questi sono i nodi veri, ma se la politica li affrontasse dovrebbe rinunciare al suo personale ufficio di collocamento; è più facile scagliarsi su questo o quel conduttore».

Dal governo più voci parlano di privatizzare la Rai, o parte di questa, anche in vista del 2016 quando scade la concessione pubblica. Qual è la sua opinione?

«Tutti i Paesi europei hanno la loro tv pubblica, se noi dovessimo rinunciare alla più grande industria culturale del Paese perché non sappiamo gestirla, vuol dire che siamo pronti a rinunciare al significato di democrazia».

Crede che ridurre l'entità pubblica della Rai sarebbe un favore a Mediaset e alle tv concorrenti, o che potrebbe migliorare la qualità?

«Che la tv pubblica sia da riorganizzare è noto a tutti da molti anni, ma non siamo nemmeno riusciti ad imporre una sentenza della Cassazione che obbligava Rete4 ad andare sul satellite». **Le trasmissioni di approfondimento in televisione sembrano essere in crisi, almeno nella formula dei talk show. Che**

ne pensa?

«Credo che ne esistano troppi, per cui sopravvivono quelli più collaudati. I cloni fanno più fatica perché alla fine maneggiano gli stessi argomenti con gli stessi ospiti, e il pubblico si diluisce, oltre a stancarsi».

Lei, che realizza inchieste complesse, è mai stata interessata a format del dibattito in studio o, prima o poi, le piacerebbe?

«No, è un genere che non saprei nemmeno maneggiare. I talk richiedono capacità di improvvisazione che io non ho. Già mi capita di dire stupidaggini preparandomi, figuriamoci a dirigere il traffico...».

Per anni, quelli berlusconiani, è stato molto difficile fare il suo lavoro. C'è qualcosa di diverso con la Rai nella stagione delle larghe intese, anche come sicurezza di una tutela?

«Conduco Report dal 1997, sono passati diversi governi, ma siamo sempre riusciti a fare il nostro mestiere senza subire censure. Certo parlare di "sicurezza" è una parola grossa, per noi che non siamo dipendenti Rai».

Cosa ha in cantiere?

«Le prossime 7 puntate di Report. A Natale ci fermiamo per preparare il prossimo ciclo previsto per la primavera 2014».

MONDO



Il primo ministro Shinzo Abe e il premier turco Tayyip Erdogan all'inaugurazione del tunnel FOTO REUTERS

Nel 90° anniversario della Repubblica laica, un premier islamico inaugura l'opera sognata dal sultano. Tre secoli di storia turca apparivano ieri simbolicamente concentrati nella cerimonia per il varo del tunnel sottomarino che unirà le due sponde di Istanbul. Un'idea concepita nel 1860 dall'ambizioso Abdülmecid, trentunesimo discendente della dinastia ottomana Abdülecid. Allora scarseggiavano fondi e competenze. Il progetto era un parto della fantasia, oggi realizzato da Tayyip Erdogan, che lo ha fortemente perseguito sin dai tempi in cui era sindaco di questa megalopoli a cavallo fra Asia ed Europa. Voluto e realizzato a tutti i costi, liquidando come «protettori di stoviglie e vasellame» gli studiosi che imploravano rispetto per i formidabili reperti archeologici venuti allo scoperto durante gli scavi, sia a terra che sui fondali del mare. Trenta navi di epoca bizantina si sono salvate. Tutto il resto è stato sacrificato.

A regime saranno 75mila i cittadini di Istanbul che ogni ora compiranno nell'una e nell'altra direzione la traversata concettualmente più spericolata mai progettata sul pianeta Terra: contemporaneamente infraurbana ed intercontinentale. Quattro minuti per passare in treno da una metà all'altra dell'immensa città. Oggi nelle ore di punta l'attraversamento automobilistico su uno dei due unici ponti che scavalcano il Bosforo richiede sovrumani sforzi di pazienza.

L'hanno chiamata Marmaray, perché situata all'imboccatura del mar di Marmara e perché ospita solo rotaie, ray in turco. Ma per la disperazione degli ambientalisti Erdogan cova già il desiderio di una seconda galleria per il traffico su strada. Marmaray si estende per 13,6 km. Il tratto che scorre sott'acqua, a una profondità di sessanta metri, è lungo un chilometro e mezzo. L'investimento è costato 4 miliardi di dollari, in buona parte raccolti attraverso la

Tunnel del Bosforo Ma per Ankara l'Europa è lontana

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nel 90° della repubblica inaugurata la ferrovia subacquea che unisce due continenti in 4 minuti. Il sogno del sultano realizzato da Erdogan

Banca giapponese per la cooperazione internazionale. Ed è la nipponica Tai-sei, l'azienda che ha svolto gran parte dei lavori. Agli ingegneri del Sol Levante la Turchia si è rivolta conoscendone la collaudata capacità tecnologica di sfidare la minaccia dei terremoti. La faglia sismica nord-anatolica passa a soli venti chilometri da qua, e gli esperti prevedono una devastante scossa pari a sette gradi della scala Richter entro i prossimi trent'anni.

Erdogan si riconferma agli occhi dei connazionali come leader capace di pen-

sare in grande e di trasformare le idee in atti concreti. Con il tunnel lancia indirettamente un messaggio all'Europa, sottolineando quanta importanza rivesta per la Turchia il collegamento con il Vecchio continente.

Lunedì prossimo riprendono i negoziati fra Ankara e la Ue in vista di una futura adesione turca all'Unione. Le trattative vanno avanti da anni e sono particolarmente complesse. A Bruxelles non tutti la pensano allo stesso modo. Il club dei turco-scettici annovera membri potenti, come Francia e Germania. Quest'ultima in particolare preferirebbe un rapporto di partnership privilegiata con Ankara piuttosto che una completa integrazione nella Ue. Ma con il passare del tempo l'entusiasmo europeo è scemato anche fra i turchi. Sia per i tempi lunghi della trattativa sia per la linea scelta dal governo Erdogan, secondo cui il legame con l'Europa è importante ma non privo di alternative.

La crescita economica degli ultimi anni ha contribuito a diffondere questo tipo di atteggiamenti in alcuni segmenti della popolazione. Restano fortemente europeisti i settori sociali e le forze politiche che non si fidano del partito islamico al governo. Ma secondo alcuni analisti Erdogan è più interessato all'integrazione europea di quanto non faccia apparire. L'alternativa a un saldo rapporto politico e commerciale con i Paesi della Ue è un maggiore inserimento nel mondo delle nazioni arabe o di tradizioni musulmane, proprio in un momento in cui questa parte del pianeta è attraversata da crisi e soggetta a rischi di crescente instabilità. Come dice Lami Bertan Tokuzlu, docente di legge all'università Bilgi di Istanbul, «il quaranta per cento degli scambi turchi avvengono con l'Europa. Sostituirla è possibile solo investendo su Paesi terzi, ma i mercati mondiali non sono stabili. Ad esempio le aziende turche hanno grossi problemi nei paesi del Medio Oriente, Libia, Tunisia. Quindi non penso che almeno per ora investire principalmente fuori dalla Ue sia una prospettiva realistica».

SIRIA

Bambini non vaccinati, epidemia di polio

Dieci casi accertati, altri sospetti. L'Organizzazione mondiale della sanità ha confermato un'epidemia di poliomielite nella Siria nord-orientale, provocata dall'impossibilità di vaccinare circa 500.000 bambini. A Damasco intanto migliaia di civili stremati sono stati autorizzati a lasciare il sobborgo meridionale di Muaddamiya, il bastione ribelle da sette mesi assediato dalle truppe lealiste di Assad. Nel sobborgo, che sarebbe stato anche colpito durante l'attacco chimico del 21 agosto, da mesi non arrivavano più rifornimenti di

cibo, tanto che all'inizio di ottobre i leader religiosi musulmani avevano emesso una fatwa per permettere di mangiare gatti, cani e asini. La reporter della Bbc Lyse Doucet ha riferito che una folla di persone disperate, molte malate e denutrite, si è riversata in strada verso i 20 pullman forniti dal governo per l'evacuazione: «Non abbiamo visto un pezzo di pane per nove mesi - ha raccontato una donna - mangiavamo foglie ed erba». Almeno altri due sobborghi di Damasco, Yarmouk e Ghouta Est, sono assediati da mesi dalle forze governative.

Il Consiglio di Amministrazione della Nuova Iniziativa Editoriale Spa esprime profondo cordoglio alla famiglia per la morte di
ALDO QUAGLIERINI

Fabrizio Meli si stringe alla moglie Loretta e ai figli Lorenzo e Andrea per la scomparsa dell'amico
ALDO
raro esempio di virtù umana e giornalistica
Roma, 30 ottobre 2013

Caro Aldo, non ci sono parole per descrivere quello che proviamo nel vedere la tua scrivania vuota. Ci mancano la tua voce, le tue battute, i tuoi titoli a tarda sera. A me manca un amico e un collega formidabile. Abbraccio tua moglie Loretta e i tuoi figli Andrea e Lorenzo
Luca Landò

Rinaldo ricorda con affetto e stima
ALDO
bravo giornalista, uomo leale
Un abbraccio alla famiglia

Avevi ancora tanti sogni da sognare caro compagno

ALDO
insieme a noi che ti abbiamo voluto bene. Mi mancherai ogni giorno, mi mancherà il tuo sorriso e la tua dolcezza, mi mancherà non sentirti più chiamare "compagno Petrus". Un abbraccio a tua moglie Loretta e ai tuoi figli Andrea e Lorenzo per un dolore ingiusto e crudele.
Pietro Spataro

Claudio Sardo abbraccia mamma Edda, Loretta, Lorenzo e Andrea e partecipa all'immenso dolore per la scomparsa del nostro carissimo

ALDO
La sua umanità, il suo coraggio, il suo impegno sempre accompagnato dall'ironia, il suo senso di comunità resteranno con noi come un inestimabile tesoro

Per affetto e stima mi unisco a quanti ora piangono
ALDO QUAGLIERINI
Un abbraccio alla sua cara famiglia
Furio Colombo

Isabella, Tiziana, Cesare, Massimo, Marco, Massimo, Dario partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro
ALDO QUAGLIERINI
Roma, 30 ottobre 2013

La redazione toscana de l'Unità partecipa con affetto e commozione al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di
ALDO QUAGLIERINI
amico e collega col quale abbiamo trascorso tante giornate di lavoro.

Caro **ALDO**
voglio ricordarti come hai vissuto gli ultimi anni: combattivo, tenace, positivo. Hai guardato la malattia in faccia, senza timori. Hai continuato ad essere curioso fino alla fine. Ci hai dato speranza, anche quando tutto giocava contro. Oggi è difficile per noi tutti, soprattutto per la tua famiglia, tua moglie e i tuoi gemelli. Li abbraccio tutti con grande affetto.
Bianca

La Rsu a nome di tutti i lavoratori de l'Unità esprime profondo cordoglio per la scomparsa dell'amico e collega
ALDO QUAGLIERINI

Abbiamo avuto la fortuna di dividere con te lavoro e amicizia.
Ciao
ALDO
Fernanda e Andrea

Ciao
ALDO
ci manchi tantissimo. Il ricordo della tua gentilezza, del tuo garbo e della tua disponibilità ci accompagnerà sempre.
Cesare Buquicchio, Maddalena Loy, Cinzia Zambrano, Maristella Iervasi, Ella Baffoni, Stefano Miliani, Francesco Sangermano, Chiara Affronte di Unitait

I colleghi della redazione di Milano ricordano con affetto l'amico
ALDO

Auto esplosa a Tienanmen Pechino pensa a un attacco kamikaze

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

In Cina, la polizia ha fatto i nomi di due persone della provincia di Xinjiang, come responsabili del misterioso incidente di lunedì, avvenuto in piazza Tienanmen a Pechino, dove un SUV si è schiantato contro un ponte della Città Proibita, uccidendo cinque persone e ferendone e altre 38. «Sembra un attacco suicida premeditato», ha detto un funzionario in anonimato. La polizia è sulle tracce di due cinesi uiguri, l'etnia di lingua turcofona e religione musulmana che vive nella regione autonoma nord-occidentale dello Xinjiang. Secondo il tabloid *Global Times*, giornale affiliato al *Quotidiano del Popolo*, che è l'organo di stampa del Partito comunista, lunedì la polizia ha iniziato una caccia all'uomo. Un comunicato diramato a tutti gli alberghi della capitale chiedeva allo staff di controllare se dal 1° ottobre scorso si erano verificati pernottamenti da parte di «ospiti sospetti» o se erano stati avvistati «veicoli sospetti».

Nella nota, la polizia ha fatto riferimento a un «suv di colore chiaro» e a quattro numeri di targa, tutti con la sigla della regione autonoma dello Xinjiang. Zhao Fuzhou, responsabile della sicurezza del Dasha hotel, ha spiegato che, nella nota, vengono descritti i due sospetti. «Sì, abbiamo ricevuto l'avviso - ha confermato anche una dipendente di un albergo di media categoria nella popolare zona di San Li Tun -. La polizia sta cercando due uiguri e un veicolo con targa dello Xinjiang». Fin dall'inizio si erano diffuse voci che potesse essere un attacco suicida, avvalorate dalla cortina di fumo fatta calare dalle autorità che hanno censurato la notizia dai siti e dai social network. Tre delle cinque vittime sarebbero le persone che si trovavano all'interno del veicolo. Uno dei due sospetti, identificato dalla polizia come Yusupu Wumaier-niyazi, vive nella stessa città dello Xinjiang in cui lo scorso 26 giugno in un attacco erano rimaste uccise 37 persone fra poliziotti, civili e militanti. Gli uiguri portano avanti da anni una protesta per la massiccia discriminazione linguistica, culturale e religiosa da parte del governo centrale di Pechino. L'estate appena terminata ha visto un insolito aumento degli episodi di violenza nella provincia.

I colleghi della redazione dell'Emilia-Romagna de l'Unità si stringono attorno alla famiglia di

ALDO QUAGLIERINI
in questo momento di indicibile dolore.
Adriana, Andrea, Chiara e Gigi

Fino all'ultimo hai cercato un pretesto per sorridere. Anche quando non c'era niente da ridere. Senza di te siamo più tristi. E soli. Ciao Aldo, ti sia lieve la terra. Un abbraccio a mamma Edda, a Loretta, Lorenzo e Andrea

I colleghi dell'Ufficio Centrale Anna, Antonella, Rossella e Massimo

Roberto, Marco, Massimo, Jolanda, Salvatore e tutti i collaboratori del servizio Cronaca e Sport ricordano con affetto

ALDO
amico prezioso e generoso collega, e si stringono al dolore della sua famiglia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Copasir non basta più per contenere lo scandalo del Datagate. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha convocato il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (Cisr), dando mandato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per la sicurezza della Repubblica, Marco Minniti. Il Cisr si vedrà giovedì prossimo, 31 ottobre, alle 10. All'ordine del giorno la sicurezza delle telecomunicazioni. L'Italia nel frattempo continua a negare lo spionaggio: «È evidente che c'è un problema che riguarda l'intelligence Usa e il rapporto tra questo mondo e l'Europa» ma «garantisco sulla correttezza, lealtà e funzione positiva dell'intelligence italiana». Presentando la nuova rivista trimestrale *Gnosis*, promossa dai nostri servizi di intelligence, Minniti ha spiegato che «nei prossimi giorni firmeremo un accordo sulla cybersecurity con il garante della privacy».

VERIFICHE IN CORSO

«Abbiamo chiesto ai nostri alleati americani come stanno le cose e abbiamo anche un'autonoma capacità di verifica di quello che ci viene detto», rimarca il sottosegretario. Quello che si sta vivendo per il mondo dell'intelligence, a livello internazionale è un «momento molto difficile e senza precedenti» anche perché, il caso ha posto in rilievo come nelle democrazie avanzate vada rivisto il rapporto tra «sicurezza, privacy e libertà». Minniti ha ricordato che proprio Obama ha recentemente affermato di aver messo l'intelligence Usa «sotto revisione» mentre, fatto inedito, «la Ue ha chiesto regole condivise». Questo perché - ha aggiunto - «l'intelligence non può essere una foresta dove tutto è consentito e permesso. Non è vero, poi, che il fine giustifica i mezzi, perché se i mezzi non sono corretti anche il fine è inficiato. Insomma c'è bisogno di riscrivere un pezzo di futuro». L'adesione da parte dei servizi segreti italiani all'iniziativa europea tesa a «fare chiarezza» e a stabilire «regole future per la collaborazione con gli Stati Uniti, è totale», sottolinea il direttore generale del Dis, Giampiero Masolo, nel corso dell'audizione dedicata dal Copasir agli ultimi sviluppi del caso. E sempre il Copasir ascolterà la prossima settimana il residente del Consiglio. «Abbiamo riferito al Copasir tutto quello che è stato fatto», e i Servizi di sicurezza «non nascondono le mani nella marmellata», insiste Minniti.

Sulla vicenda interviene anche la ministra degli Esteri, Emma Bonino. «Credo che sia giusto chiedere chiari e mi auguro che le promesse fatte da Obama di mettere mano e di chiarire quanto è successo avvengano nei tempi più rapidi, nell'interesse nostro, sicuramente, e mi permetto di dire an-



Letta e Obama nel loro incontro il 17 ottobre scorso quando il Datagate non era sulle prime pagine dei giornali FOTO LAPRESSE

Nsa torchiata al Congresso E l'Italia scopre il Datagate

● **Letta** convoca il comitato interministeriale per la sicurezza. Minniti: «Ristabilire le regole» ● **Il generale Alexander** ai deputati Usa: «Accuse false»

che nell'interesse degli amici americani», afferma la titolare della Farnesina nel corso di un incontro all'Ispi a Milano sul Mediterraneo. «Il Datagate - puntualizza Bonino - è in gestione dei servizi segreti e della presidenza del Consiglio». Sul tavolo del Cisr, ci saranno anche le presunte rivelazioni sul vertice G20 dello scorso settembre a San Pietroburgo, quando i russi avrebbero

regalato ai leader mondiali gadget spia; una vicenda di cui il presidente del Consiglio è venuto a conoscenza dalla lettura dei giornali

La *Cnn*, sulla sua edizione online pone 5 domande sul ruolo giocato dal presidente Usa. «Obama ha le mani pulite?», chiede l'emittente americana. La seconda domanda è se «Obama è stato tenuto all'oscuro di tutto». In tal senso,

si ricorda che il presidente era a conoscenza del programma di sorveglianza diretto dalla Nsa, ma «non degli obiettivi individuati», ovvero dell'identità specifica dei soggetti intercettati. La terza domanda, che la *Cnn* definisce «chiave» è: «Cosa ha fatto Obama al riguardo?». La quarta, «chi è arrabbiato per tutto questo?», e l'ultima, la quinta, «cosa pensavano di scoprire gli Stati Uniti attraverso lo spionaggio?».

Del Datagate si è occupato ieri il Congresso Usa, di fronte al quale è comparso il generale Keith Alexander, capo della Nsa, che ha difeso a spada tratta l'operato dell'agenzia di intelligence. «Non abbiamo spiato i cittadini europei», afferma Alexander. «Abbiamo raccolto informazioni provenienti da zone di guerra e controllato comunicazioni provenienti dall'esterno dei Paesi», continua il capo della Nsa sostenendo di non aver solo richiesto informazioni ma anche dato alle agenzie di intelligence degli Stati europei dati raccolti dagli Usa. Tesi, quest'ultima, rilanciata dal *Wall Street Journal*, secondo cui «i servizi segreti francesi e spagnoli hanno aiutato la National security agency nelle sue azioni di spionaggio al di fuori dei loro confini, condividendo con la Nsa le informazioni raccolte».

RUSSIA

Chiavi usb per spiare il G20? Mosca: «Una bufala»

Il Cremlino ha smentito definendola «una bufala» la notizia che la Russia tentò di spiare i leader al G20 di San Pietroburgo donando loro chiavette usb modificate per carpire dati e informazioni. «È un chiaro tentativo di distogliere l'attenzione dal problema reale che sono le attività di spionaggio americane che stanno creando tensione con l'Europa», ha commentato il portavoce di Putin, Dmitry Peskov. Secondo quanto scritto da alcuni quotidiani italiani, al summit di San Pietroburgo nel

settembre scorso i russi avevano donato alle delegazioni chiavette usb che si era poi scoperto essere microspie. Sarebbe stato il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, al rientro a Bruxelles, a consegnare il gadget ai funzionari della sicurezza per farlo esaminare dai servizi segreti tedeschi. L'esame delle chiavette avrebbe dato esito positivo e sarebbe perciò scattato l'allarme fra i leader, per adottare contromisure.

Caro **ALDO**
ti ricorderemo per il coraggio con cui hai combattuto tutte le battaglie, anche la più dura. Restano il sorriso, l'acuta intelligenza e la serenità con cui sei stato con noi in redazione in questi anni che sembrano così brevi. I colleghi del servizio politico si stringono con affetto alla moglie, ai figli e alla madre.

Paolo, Natalia, Alessandra, Francesco, Federica, Ninni, Marcella, Maria, Claudia, Simone, Andrea

Ciao **ALDINO**
quante battaglie, gioie e delusioni abbiamo vissuto insieme Oggi sono un po' più solo Umberto

Umberto, Fabio, Loredana, Bruna ricordano con dolore e affetto **ALDO**
collega dolce e gentile che tanto ha dato al giornale e a tutti noi

In 40 anni ci siamo divertiti, abbiamo sofferto, abbiamo lottato. Sei stato un caro amico, ciao **QUAGLIA**
Un abbraccio a chiunque ti abbia voluto bene Stefano Bocconetti

Averti conosciuto è stata una delle cose belle della vita ciao **ALDINO**
Gabriella

Non ti abbiamo mai visto arrabbiato, mai sopra le righe. Scivolavi con ironia in un mondo di prime donne e geni incompresi. Ci mancherà quel tuo sorriso che ne sapeva di più e quel tuo modo di essere una gran brava persona **ALDO**
Ciao Marina Mastroluca, Umberto De Giovannangeli, Roberto Arduini, Roberto Monteforte, Sonia Renzini, Gabriel Bertinetto, Paolo Soldini

Il sorriso, la discrezione, il tratto di gentilezza ritenuto inusuale per un cronista. Un ragazzo bravo che era anche un bravo ragazzo: una rarità. **ALDO**
Ciao Nuccio Cicone, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi, Omero Ciai

Eh. Annuccia bella non lavorava nemmeno quando è arrivata la notizia. Paese Sera, l'Unità, il liceo... tutta la vita insieme e ora mi ricordo solo delle nostre risate e degli sberleffi bonari. E non so cosa dire. Una sì però, eri bravo. Un bacio **ALDO**
Anna

Roberto Brunelli, Antonio e Gianni Cipriani, Fabio Luppino, Maria Grazia Gerina salutano l'amico **ALDO**
ricordando i momenti belli che hanno condiviso e si stringono con grande affetto alla sua famiglia

L'Area di Preparazione e Tecnici non dimenticheranno mai il tuo

sorriso e la tua simpatia ci lasci un grande vuoto. In questo triste momento ci stringiamo affettuosamente alla famiglia

Ciao **ALDO**
la tua allegria colorava le giornate stanche in redazione, la tua mitezza ne alleggeriva il nervosismo. Averti vicino è stato un privilegio che rimpiangeremo Rossella, Gabriella, Stefania, Francesca, Daniela, Renato, Alberto, Maria Grazia, Serena, Bruno

Caro **ALDO**
il botto è arrivato e non ci abbiamo potuto fare niente... Conserverò il tuo sorriso, come un blues nei giorni di pioggia. Rossella

Ciao **ALDO**
mi mancherà la tua amicizia, l'intelligenza, l'ironia Un abbraccio commosso a Loretta, Edda, Andrea e Lorenzo Paolo Branca

New York Times critica Obama «Difesa patetica su spionaggio»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il *New York Times* critica la Casa Bianca sulla gestione del Datagate. Washington, sostiene, non ha fornito risposte convincenti, ma «un patetico mix di rassicurazioni, di stereotipi sul bisogno di sicurezza e di una bizzarra difesa del presidente». «È davvero meglio per noi credere che ogni attività di spionaggio possa essere fatta e che nessuno abbia pensato di informare il presidente Obama su quelle riguardanti uno degli alleati americani più importanti?», si chiede il quotidiano in un editoriale. Le rivelazioni di Snowden, secondo il *New York Times*, hanno messo in evidenza «che sia Obama, sia George W. Bush hanno interpretato in maniera scorretta il Patriot Act per permettere la raccolta di metadati di chiamate al telefono, email e messaggi di testo di tutti gli americani». Altra questione emersa è che «gli emendamenti del 2008 al Foreign Intelligence Surveillance Act sono stati usati per giustificare la raccolta di dati di 60 milioni di telefonate in Spagna e 70 milioni in Francia». Insomma c'è stata un'interpretazione quanto meno estensiva di leggi - già piuttosto discusse - pensate essenzialmente in funzione anti-terrorismo. Per il *Times* «non c'è nessuna legge che giustifichi lo spionaggio ai danni degli stranieri, tanto meno quello relativo alla cancelliera Merkel»: attività di questa natura «sono guidate da un ordine presidenziale, che è segreto», scrive ancora l'editoriale. «Non siamo rassicurati dalla spiegazione, spesso ascoltata, che tutti spiano tutti. Non stiamo chiedendo il ritorno al 1929, quando il segretario di Stato, Henry Stimson, vietò di decriptare le comunicazioni diplomatiche perché «i galantuomini non leggono la posta degli altri». Ma c'è stata a lungo l'idea che lo spionaggio internazionale fosse fatto per cercare una concreta minaccia alla sicurezza nazionale» e questo ha portato, secondo il *Times*, a considerare tutti potenziali «nemici» e a ritenere che «i diritti di tutti possono essere mortificati», come deciso dal presidente Bush dopo l'11 Settembre. Le conclusioni non sono gratificanti per gli Usa: questa condotta, secondo il quotidiano, «ha portato ad Abu Ghraib, alle torture nelle carceri segrete della Cia, alle registrazioni senza autorizzazione dei cittadini americani, e ha provocato gravi danni alle relazioni internazionali».

Caro **ALDO**
amico fraterno e compagno, a noi mancherai molto. Un grande abbraccio alla tua adorata famiglia Toni Jop e Grazia Barbiero

Per noi resterai sempre il magico **QUAGLIA**
della maturità Antonella, Roberto e Massimo

Buon viaggio **ALDO**
continuerai a essere tra noi. Il ricordo delle tue battute e della tua inattaccabile positività ci aiuterà a sentirci meno soli Bianca, Felicia, Massimo e Raul

La Segreteria di redazione è vicina alla famiglia Quagliarini per la perdita del caro **ALDO**
e lo ricorda con grande affetto.

Cesare Ranucci è affranto dal dolore per la scomparsa del caro **ALDO QUAGLIARINI**
Roma, 30 ottobre 2013



Aldo Quaglierini

Addio Aldo, cronista di valore e uomo sensibile

Che lezione ci hai dato caro Aldo... Hai combattuto con coraggio e determinazione, senza perdere sino alla fine la speranza.

Non hai perso la tua battaglia. Non ci sei, ma molto ci hai lasciato.

Ci è rimasto nel cuore il tuo sorriso, la tua disponibilità, la tua curiosa attenzione verso le cose e le persone. Hai sempre avuto la sensibilità del cronista vero. Una dote non abbastanza valorizzata. Avresti diritto a tanti risarcimenti, caro Aldo. Ma tu non eri un giornalista «in carriera», di quelli ambiziosi, sempre pronti a evidenziare le proprie qualità. Eri fatto di un'altra pasta.

Sei sempre stato generoso, disponibile e mite. Un'umiltà che era discrezione e fiducia nel senso di giustizia che dovrebbe animare ogni comunità. La tua preoccupazione è sempre stata per la famiglia, per il tempo sottratto a Loretta e a Lorenzo e Andrea, i tuoi due ragazzi, al loro futuro. E al destino de *l'Unità*, a quella comunità di uomini e donne che è stata l'altra tua grande famiglia. Sei stato con noi, in redazione, fino all'ultimo.

Come non volerti bene. Come non ricordare con rimpianto e commozione quelle chiacchierate con te su quel titolo sbagliato o su quella lettura politica troppo superficiale. Oppure un consiglio su un ristorante da non perdersi o un buon vino da gustare. Amavi le cose belle. Anche quelle che noi - redattori de *l'Unità* - facevamo fatica a permetterci. Ma eri orgoglioso di appartenere a questa testata, tu che avevi iniziato la tua carriera a *Paese Sera*, il giornale di tuo padre Pietro. Famiglia livornese di giornalisti antifascisti, la tua. Si sentivano in te queste radici robuste. Ma non le hai mai ostentate.

Sei stato l'uomo del «buon senso». In ogni settore del giornale dove hai dato il tuo prezioso contributo: Cronaca, Sport (prima seguendo gli eventi più importanti poi alla direzione del servizio, guidato per anni con equilibrio e senso della notizia), di nuovo Cronaca e quindi l'Ufficio Centrale dove curavi con scrupolo le pagine dei commenti e le rubriche dei lettori.

Eri la persona giusta con cui confrontarsi prima di prendere una decisione, perché hai sempre mostra-

IL RICORDO

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Aldo Quaglierini, giornalista competente e appassionato dell'Unità, è morto ieri a Roma all'età di 57 anni. Aveva diretto a lungo le redazioni di Sport e Cronaca

to attenzione ai destini degli altri. Anche quando il male ti aveva già colpito cercavi di aiutare, condividendo le tue nuove conoscenze, dispensando consigli, ottimismo e speranza. Con discrezione e signorilità.

Qualche giorno fa hai compiuto 57 anni. Sei sempre stato sportivo e giovanile, prima che il male ti aggredisse. Ma c'era qualcosa di antico in te. Forse proprio quella signorilità d'altri tempi, che appartengono a un'Italia diversa, a una politica diversa di cui come te - noi «anziani» - abbiamo nostalgia e i giovani colleghi, rispetto.

Ci hai voluto bene. Tutti ti abbiamo voluto bene.

Ora non sarai più fisicamente tra noi. Un vuoto duro d'accettare quella tua postazione vuota. Quelle pagine che altri cureranno al tuo posto, forse con la tua stessa pignoleria.

Bisogna ammetterlo. Ora qualcosa si è rotto nella nostra comunità. Aiutaci a colmare questo vuoto. Trova il modo di continuare a darci, con la tua discrezione e con il tuo sorriso, quegli sprazzi di saggezza, quei suggerimenti di cui abbiamo ancora tutti terribilmente bisogno. Magari davanti al distributore del caffè. Ci contiamo.

Ciao caro Aldo. Amico carissimo e generoso. Maestro di vita e di coraggio. Ci stringiamo forte alla tua Loretta, ai carissimi Andrea e Lorenzo e a tua mamma Edda.

Sappiatelo: il vostro e nostro Aldo è stato un grande uomo. Siate-ne fieri. Come lui lo era di voi.

Nella giornata di oggi sarà allestita la camera ardente dalle ore 8,30 alle ore 20,30 presso la clinica «San Francesco Caracciolo» in viale Tirreno n. 200 a Roma.

Nell'asilo dove i bambini non sono tutti uguali

● **Alla scuola materna Rodari di Villaricca (Napoli), il costo delle mense raddoppia se non sei residente** ● **Il Comune: c'è crisi. Le mamme protestano**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«Vorrei che i miei bambini potessero continuare a mangiare alla mensa scolastica. Hanno sempre pranzato assieme ai compagni, ora però non possiamo più permettercelo». Sono parole amare quelle di Marina, nome di fantasia per una mamma che si vergogna di non poter far restare i propri figli a scuola dopo le lezioni. Ma oltre alla comprensibile amarezza, nelle parole di questa mamma si percepisce chiara la rabbia per una decisione che appare ingiusta e discriminatoria: quella del Comune di Villaricca di differenziare le tariffe della mensa.

Già, da più di una settimana nelle scuole primarie i bambini non sono più tutti uguali, almeno non per quanto riguarda il pasto. La differenza? Ci sono i residenti, e i non residenti. I primi, quelli che sul documento di identità trovano scritto «comune di Villaricca» per 20 pasti spendono 35 euro e 10 centesimi; tutti gli altri pagano più del doppio: ben 78 euro. Questo succede ad esempio nella scuola statale Gianni Rodari, dove la differenza si sente ancor di più, visto che si tratta di un istituto di confine. Pochi metri, una strada, la separano da Giugliano. Eppure quei metri bastano a creare un solco incolmabile. E per alcuni genitori anche umiliante.

«Con due figli - continua Monica - dovrei spendere quasi 160 euro, troppo per il nostro bilancio familiare». Difficile spiegare ai bambini il motivo per il quale, da un paio di settimane, dopo le lezioni si torna a casa a mangiare. Invece di restare come sempre, con gli altri compagni: quelli di Villaricca, o comunque quelli per i quali la differenza non è proibitiva.

Ma che importa, a quanto pare in tempi di magra si deve stare attenti alle spese, anche se si tratta di far mangiare i ragazzini alla mensa. A indirizzare gli amministratori locali verso questa decisione sono stati i tagli dei trasferimenti da parte del Governo, visto che «dal 2009 a oggi - spiega il vice sindaco Giovanni Granata - i fondi si sono ridotti da 7,2 a 2 milioni. Ora - sottolinea - il nostro obiettivo è risparmiare». E la caccia al risparmio si è intensificata a settembre, con l'abolizione effettiva della seconda rata Imu. Così, nel tentativo di limare le spese, l'amministrazione ha «scoperto» che nelle sue tre scuole dell'infanzia gli alunni non residenti non sono qualche decina, ma 278 (di cui 164 alla Rodari, metà del totale). Da qui l'idea del «paese che vieni, mensa che paghi» e la modifica alla delibera del 25 luglio che proprio per via della crisi manteneva la compartecipazione dei costi della mensa (il 65 per cento a carico dell'ente, il 45 per cento delle famiglie). La giunta ha differenziato le tariffe lasciando ai non residenti l'onere del 100 per cento.

Il vice sindaco Granata non nasconde che si è stata una scelta sofferta, ma sottolinea anche che «non c'è alcuna discriminazione. Le famiglie dei

bambini residenti - dice - pagano meno perché il Comune integra la parte mancante, ora che i fondi sono così esigui non possiamo permetterci di pagare anche per le famiglie che non risiedono a Villaricca». Un ragionamento che i genitori naturalmente non condividono. E a lamentarsi non sono solo le mamme e i papà di Giugliano. Sul piede di guerra ci sono anche molti genitori residenti a Villaricca, che in segno di solidarietà hanno deciso di tenere a casa i propri figli per il pranzo.

Un bel po' di rumore che, prosegue Granata «tutto sommato non mi dispiace. Almeno così sarà più attenzione alle difficoltà nelle quali versano gli enti locali. Del resto la nostra decisione non viola alcuna norma, basta consultare il parere 191/2009 della Corte di Cassazione che si riferisce

...

35 euro contro 70. «Con due figli dovrei spendere quasi 160 euro, troppo per il nostro bilancio»



Crotone, 17 arresti grazie a Lea Garofalo

● **Il coraggio di Lea Garofalo, pagato con la vita, continua a dare frutti: a Crotone 17 arresti di uomini affiliati ai clan locali colpevoli di almeno 7 omicidi. L'operazione è avvenuta grazie alla collaboratrice di giustizia uccisa, quattro anni fa a Milano.**

COMUNE DI SUCCIVO

via Garcia Lorca - 81030 Succivo
Tel. 018-501.47.30 - Fax 081-501.47.35

AVVISO DI GARA - CIG [5363469AA0]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio integrato di igiene urbana nel Comune di Succivo. Durata servizio: anni 3. Importo complessivo dell'appalto: € 2.520.000,00 comprensivo degli oneri per la sicurezza per € 54.000,00. Termine ricezione offerte: 10.12.2013 ore 12.00. Apertura: 11.12.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.succivo.ce.it.

Il Responsabile del Servizio
Rag. Marsilio Aniello

C.I.S.S. 38

CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI

Estratto bando di gara. Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali C.I.S.S. 38, Via Ivrea 100, 10082 Cuorgnè (TO) ITALIA, tel. 0124.657932-31 fax 0124.651796, consorzio.ciss38@ruparpiemonte.it, www.ciss38.it, ciss38@postecert.it. Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento della gestione dei servizi di sostegno della domiciliarità - CIG 5378993571 Importo a base di gara € 405.000,00 + IVA. Durata: 12 mesi con decorrenza dal 1/01/2014. Condizioni di partecipazione: Sono ammessi a presentare offerta tutti i soggetti elencati dall'art. 34 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i., e quindi, anche le imprese in associazione temporanea ed i Consorzi ordinari, alle condizioni previste dall'art. 37 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i., nonché le imprese stabilite in Stati diversi dall'Italia alle condizioni previste all'art. 47 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i. Scadenza per ricezione delle offerte: 27/11/13. Aggiudicazione: offerta qualitativamente ed economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 D. Lgs. 163/06. Il Responsabile: dott.ssa Ilca Piovano

MINISTERO DELL'INTERNO

Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Udine

ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI GARA

La Prefettura U.T.G. di UDINE, a seguito del bando di gara d'appalto secondo la procedura prevista al comma 38 dell'art. 3 e comma 11 art. 70 del Decreto L. n. 163 del 12.04.2006 (licitazione privata) per il servizio di pulizia delle Caserme ed Uffici dell'Arma dei Carabinieri sito nella Provincia di Udine, il cui bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 56 datata 15.05.2013, ha aggiudicato, in data 03.09.2013, il servizio di pulizia dei locali adibiti a Caserme ed Uffici dell'Arma dei Carabinieri, per il periodo 01.09.2013/31.12.2015, all'Impresa ISIDE GESTIONI SRL di Forlì al prezzo di € 209.243,39 (iva esclusa). Per ogni altra informazione si rinvia all'avviso integrale pubblicato sulla G.U.C.E. del 10.05.2013.

p. IL PREFETTO in S.v.
IL VICEPREFETTO VICARIO
(dr. PALAZZOLO)

L'INCHIESTA

IN ITALIA IL PROFITTO SULLE COSTRUZIONI È ALTISSIMO. A COMUNI, REGIONI E STATO VANNO LE BRICIOLE DELLA TRASFORMAZIONE URBANA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Città e mattone Affari per pochi e tasse per tutti



Milano, Porta Nuova l'Expo 2015 FOTO DI STEFANO MELINI

C'è un bellissimo articolo della Costituzione spagnola del 1978 (art. 47), che recita: «La Comunidad partecipará allas plusvalias que genere la acción urbanística de los entes públicos». È un principio intuitivo e chiarissimo, le azioni pubbliche e le trasformazioni urbane creano ricchezza e, in tutto il mondo sviluppato, una parte di questa ricchezza torna nelle casse pubbliche per finanziare servizi e rigenerazione delle città. In Italia, invece, la parte che torna nelle casse pubbliche è infinitesimale. «Vincano sempre i privati», titola uno studio condotto dall'Inu Lazio per conto della Provincia di Roma. La ricerca prende in esame tre casi di grandi operazioni condotte a metà del decennio scorso a Roma, Bufalotta, dove è nata una grande area commerciale, Lunghezza e il Polo tecnologico della Tiburtina. In tutti e tre i casi il plusvalore per il privato è stato al di sopra del 50 per cento: 53%, 55%, 57% nel caso del tecnopolo. Non esiste, dicono gli autori della ricerca, Daniel Modigliani (Inu Lazio), Roberto Camagni (Politecnico di Milano), Andrea Dongarrà e Marco Tamburrini con l'università di Tor Vergata e Provinciativa Spa, «nessun settore industriale che riesca a portare a casa un profitto così».

Sergio Marchionne non potrebbe sperare in numeri come questi nemmeno in sogno. E i guadagni sono ancora più alti se si esaminano alcune trasformazioni urbane realizzate nella provincia di Roma: nel caso di un intervento nel centro storico di Frascati il plusvalore a beneficio del privato è stato del 70% del valore finale del costruito, nelle nuove zone commerciali di Monterotondo e Valmontone le plusvalenze sono state del 50% e del 42%. Il tasso di plusvalore complessivo sui costi di realizzazione, calcolando la rendita iniziale dell'area e quella finale del realizzato, sottratta come costo la rendita agricola supera sempre il 100 per cento ma la cosa che impressiona di più è quanto poco guadagna l'ente pubblico, il comune, da queste grandi operazioni di trasformazione urbana: fra il 6 e il 7 per cento a Roma (3% nel caso del polo

tecnologico), fra il 4 e il 6 per cento in provincia, con un tasso di plusvalore sui costi di realizzazione, nel caso di Frascati, che raggiunge il 243%. È vero che un decennio fa si era al «tempo delle vacche grasse in edilizia» ma se i calcoli si fanno in percentuale, ragiona Daniel Modigliani, «la sostanza è la stessa, il nostro sistema è incredibilmente sbilanciato sul guadagno privato piuttosto che sul ritorno pubblico».

La situazione nel resto d'Italia non è migliore di

quella nella Capitale: a Milano, Firenze, Bologna, gli oneri di urbanizzazione costano ai costruttori molto poco e i comuni, con le loro casse vuote, coprono con essi a malapena le spese vive. Nell'Ile de France la tassa equivalente ai nostri oneri di urbanizzazione è di 748 euro a metro quadro, nel resto della Francia a 660 euro mq. A Firenze ci si ferma a 480 euro, a Milano si pagano di oneri 244 euro, a Bologna 98. A Monaco di Baviera la tassa di urbanizzazione (che comprende la quota di housing so-

ciale) è del 30%. Significa che nelle casse pubbliche delle città italiane, sostiene Modigliani, «per entrare nella civiltà del mondo di cui facciamo parte, manca il 22% di entrate che arrivano, invece, nelle altre città europee e del mondo sviluppato». Se ne trae, aggiunge l'urbanista, «una facile riflessione sulla qualità della rigenerazione urbana delle città tedesche».

Urbanizzare non significa solo portare fognie, gas e luce. In una zona residenziale c'è necessità di scuole, trasporti pubblici e presidi sanitari. Tutte spese in carico alle strutture pubbliche, Stato, regioni, comuni che finiscono per ricadere attraverso l'Imu e altre tasse sulle famiglie. Si tratta di guardare bene nelle pieghe della rendita fondiaria e dei costruttori perché c'è anche il caso che, riequilibrando, si riesca a far ripartire qualcosa nel mercato edilizio. L'obiezione dei costruttori è che quegli alti profitti sono in «quota rischio per gli investimenti», servono a compensare l'incertezza drammatica su tempi e procedure, che in Italia impongono tempi di attesa che vanno dai 5 ai 15 anni, quando dovrebbero essere risolte al massimo in 4 anni. È vero anche che la crisi, e particolarmente la crisi del credito, fanno sì che le autorizzazioni edilizie rimangano negli uffici comunali. «I privati - dice Modigliani - investono sui progetti ma non sulle trasformazioni», non si fidano in questo momento del mercato ma, «una volta che c'è il progetto il processo è avviato».

L'interesse comune di pubblico e privato dovrebbe essere in uno scambio fra maggiore efficienza negli uffici tecnici e nella programmazione pubblica, e in un gettito maggiore derivante dalla tassazione della rendita di trasformazione urbana per proprietari fondiari e costruttori. L'azione pubblica porta servizi, strade, tanto di guadagnato per rentier e costruttori ma i costi finiscono per essere scaricati sulle famiglie. Se si colmasse quel 22-23% di tasse sulla rendita immobiliare che Roma ha in meno rispetto a Monaco, magari il piccolo proprietario strozzato dall'Imu avrebbe un po' di respiro.



Roma, il quartiere di Tor Bella Monaca FOTO DI ANDREA JEMOLO

ALCUNE COMPARAZIONI SUL LIVELLO DEGLI ONERI

Oneri di costruzione residenziali

ITALIA (oneri di urbanizzazione):	FRANCIA (taxe d'aménagement):	Quota oneri sul valore del costruito
Bologna 98 €	Ile-de-France 748 €	Monaco di Baviera 30-32%
Milano 244 €	Fuori Ile-de-France 660 €	Milano 5-8%
Firenze 480 €		Roma 3-7%

PERCENTUALI
...
A Monaco di Baviera il 30% della rigenerazione urbana è a carico dei privati. A Roma gli oneri sono solo del 7%

...
748
euro: la tassa a metro quadrato che un costruttore paga a Parigi

...
244
euro: il prezzo in oneri di urbanizzazione a metro quadrato che si pagano a Milano

ECONOMIA

Prodotti sicuri in tavola Coop diventa «tracciabile»

- «Origini trasparenti» è la campagna che informa i consumatori sulla provenienza delle materie prime degli alimentari «private label»
- Basta chiedere via web o nei punti vendita

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Prima in Italia «e forse in Europa», Coop Italia lancia la tracciabilità sui prodotti a marca commerciale. Dal latte alle banane, dai biscotti alle uova, dalla pasta al cacao, dalla carne alla farina, qualunque consumatore potrà sapere da dove vengono le materie prime che compongono quelli con il marchio Coop. Prodotti che rappresentano il 26,5 per cento del totale delle vendite nei supermercati della prima catena distributiva italiana per un fatturato di 3 miliardi l'anno. Se i cosiddetti «private label» per alcune catene inglesi rappresentano addirittura il 50 per cento delle vendite, in Italia le percentuali sono molto inferiori, ma anche qui Coop svetta rispetto alla media italiana, attestata al 16 per cento.

La campagna si chiama «Origini trasparenti» e si basa su un sito dedicato (www.cooporigini.it) online da ieri pomeriggio in cui basterà inserire il nome (preciso) del prodotto o il suo codice a barre (fotografato tramite lo smart phone

usando la App scaricabile) per vedere sulla cartina da dove provengono le materie prime.

LUOGHI COMUNI

È tutt'altro che una campagna pubblicitaria. Perché le sorprese e lo sfatare luoghi comuni radicati può addirittura far vacillare il consumatore. Scoprire ad esempio che buona parte delle semole usate per le paste non sono italiane, che il latte vaccino usato per tantissimi prodotti caseari non proviene dal Belpaese può risultare spiazzante. Ma anche qui si scopre qualcosa: «L'Italia non è in grado di coprire il fabbisogno interno di materie prime, solo per vino, riso, frutta e insaccati siamo autosufficienti, per il resto non lo siamo mai stati e sarebbe antistorico puntarci», spiega il professor Marco Zuppiroli dell'università di Parma che ha curato i due anni di ricerche dietro al progetto. «Il problema è dunque quello di alzare gli standard dei paesi da cui si importa.

«La nostra è una scelta volontaria - spiega il presidente Marco Pedroni - per-

ché crediamo che il mercato in questo modo migliore e noi possiamo avere qualche vantaggio se i consumatori hanno più informazioni. Era molto facile continuare a dire che il 90 per cento dei nostri prodotti vengono da imprese italiane. Invece diciamo che il 60 per cento delle materie prime è italiana: una cosa scomoda, ma scommettiamo sulla consapevolezza dei consumatori». Anche l'altra ragione che ha spinto Coop al progetto è scomoda: «Vogliamo poi dare uno stimolo alla filiera italiana per produrre miglioramenti per una collaborazione vera fra agricoltura, industria di trasformazione e catene di distribuzione, ma trasferendo valore aggiunto sul consumatore». Le prime reazioni sembrano positive, come positivo è il fatto che gli unici cambiamenti che hanno preceduto la partenza del progetto riguardano «la scelta di eliminare alcune materie prime per il timore di controlli poco efficaci su prodotti alimentari provenienti dalla Cina o da ex repubbliche sovietiche». Niente in Italia.

Una scelta che trova il plauso del presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, l'ex ministro Paolo De Castro: «Informare non significa condizionare le scelte, come volevano gli inglesi introducendo il semaforo: il sistema per cui livelli di grasso, sali o zuccheri portavano a bollare come rosso e sconsigliato al consumatore prodotti come il parmigiano».



Una manifestazione sindacale davanti all'Electrolux

«Il governo fermi i tagli di Electrolux»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mentre i sindacati, dopo aver proclamato 16 ore di sciopero, bollano il piano aziendale come «inaccettabile», contro i tagli del colosso svedese degli elettrodomestici Electrolux si muovono le Regioni. Prima fra tutte quel Friuli da cui il colosso svedese comprò nel 1984 la Zanussi e che ora rischia di pagare il conto più grosso sugli esuberanti stabilimenti di Porcia, con i suoi 1.160 addetti che fabbricano frigoriferi.

Presidente Serracchiani, lei ha scritto una lettera al governo assieme agli altri presidenti di Regione coinvolti nella vertenza. Per chiedere cosa?

«Ho spedito una bozza di lettera ai colleghi Vasco Errani, Luca Zaia e Roberto Maroni per convocare un tavolo nazionale con azienda, sindacati e istituzioni del territorio. Per evitare quello che è successo anche recentissimamente nelle vertenze come Ideal Standard dove le Regioni sono state lasciate sole a trattare con le multinazionali, a farsi la guerra fra di loro nell'offrire di più per scontare un po' di esuberi rispetto ad altri territori».

E invece con Electrolux cosa puntate a fare? Perché dovrebbe andare diversamente?

«Puntiamo a fare gruppo, squadra, massa critica e insieme al governo stabilire una strategia comune. Qui siamo di fronte ad una multinazionale che enuncia un piano industriale in cui, oltre agli esuberanti già decisi (461, calcolano i sindacati oltre ai 1.200 decisi a marzo e gestiti con i contratti di solidarietà, ndr) annuncia di mettere sotto osservazione tutti gli stabilimenti italiani per sei mesi prima di decidere quali chiudere. Abbiamo quindi una necessità immediata di trovare una terapia d'urto che ci permetta di dare risposte e trovare soluzioni alternative».

A cosa sta pensando in concreto? Ci sono misure adottabili in tempi stretti?

«Se devo dare un'indicazione di massima credo che lo strumento più veloce e meno burocratico sia quello di riattivare il fondo di decontribuzione per i contratti di solidarietà: è il modo migliore per gestire ristrutturazioni di questo tipo. Il fondo attivato nel 1996 non è più stato rifinanziato dal 2006 e invece permetterebbe all'azienda di tagliare il costo del lavoro anche del 20-30 per cento, consentendo al maggior numero di lavoratori possibile di rimare al proprio posto, seppur ad orario ridotto».

E il governo cosa dovrebbe fare? I tavoli di crisi spesso si risolvono in mera gestione degli ammortizzatori sociali...

«Il governo deve intervenire con azioni selettive, fare scelte precise e decise. Sappiamo che quello degli elettrodomestici e del cosiddetto bianco è un settore schiacciato da anni, che ha perso marchi importanti, ma che rimane fon-

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

La presidente del Friuli chiede la mobilitazione delle Regioni «Non possiamo subire passivamente le decisioni della multinazionale»



damentale nel nostro Paese. Il governo lo deve riconoscere come strategico e decidere interventi seri ed incisivi. A differenze della legge di stabilità che sul cuneo fiscale fa poco, serve coraggio: niente soldi a pioggia, ma fondi per riconvertire, innovare i processi produttivi, incentivare in modo largo. Senza pensare che bastino solo gli ammortizzatori sociali».

Converrà che ai lavoratori che stanno rischiando il posto tutto questo non basta...

«Lo so benissimo e su questo c'è la consapevolezza assoluta di tutti i presidenti di Regione. Appoggiamo completamente la loro lotta e l'opposizione radicale al piano. Però noi amministratori dobbiamo andare oltre. Sull'analisi delle ragioni della crisi siamo tutti d'accordo: scontiamo il ritardo in infrastrutture, l'elevato costo dell'energia e la differenza di costo del lavoro che porta a delocalizzare all'Est. Gli svedesi hanno tirato una riga sul foglio e l'Italia sta fuori. Serve puntare sui prodotti ad alto valore aggiunto, di alta gamma. Ma serve tempo. E tempo non ce l'abbiamo».

A ferragosto l'azienda fece notizia per lo straordinario comandato nello stabilimento trevigiano di Susegana...

«Sì, ma i segni della crisi c'erano tutti, come per l'intero settore. Noi da tempo avevamo individuato il rischio Electrolux, ne parlai informalmente anche con il ministro Zanonato».

Per il Friuli Electrolux vuole dire Zanussi. Un marchio storico che non esiste più.

«Sì, è un pezzo di storia della nostra Regione che prima ha cambiato nome e ora rischia di essere perduto. Con la Zanussi è nato il boom economico, si può dire quasi dell'intera provincia di Pordenone. E faremo di tutto per difenderlo».

30 OTTOBRE 2013. GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO.

**BUONI E LIBRETTI POSTALI.
IL VALORE DEL RISPARMIO SI IMPARA DA PICCOLI.**



Poste italiane e Cassa depositi e prestiti contribuiscono da sempre a diffondere, anche tra i più giovani, la conoscenza del risparmio come corretto stile di vita per migliorare il nostro futuro. E oggi, in occasione dell'89ª Giornata Mondiale del Risparmio, Poste italiane e CDP sono presenti in 120 scuole con l'iniziativa «Una storia fatta aposta», coinvolgendo alunni, insegnanti e genitori. Un progetto didattico che darà vita a un libro in cui verranno raccolti disegni, racconti, fotografie, vignette e tanto altro materiale realizzato in classe. Insegna anche tu il valore del risparmio ai tuoi bambini e scopri i **Buoni e Libretti Postali**, emessi da Cassa depositi e prestiti e garantiti dallo Stato italiano.

cdp
Cassa depositi e prestiti

Posteitaliane

Le promesse di Telefonica «Telecom resterà italiana»

- **Alierta incontra Letta** Per ora esclusa la fusione, difesa dell'occupazione
- **Il premier assicura: nessuna modifica a breve della legge sull'Opa**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In vista di quella che si appresta ad essere l'operazione finanziaria più malvista degli ultimi anni - vale a dire il passaggio in mani spagnole del controllo di Telecom Italia per effetto del nuovo assetto Telco deciso da Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali - il presidente di Telefonica, Cesar Alierta, prova a rassicurare il panorama politico ed economico nazionale. «Ci siamo impegnati perché Telecom Italia resti italiana e mantenga l'occupazione nel Paese» ha affermato il numero uno del gruppo iberico, uscendo ieri da Palazzo Chigi al termine dell'incontro con il premier Enrico Letta. Non a caso la società ha chiuso la giornata di Borsa con una volta del 6,12%.

All'indomani del faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e l'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, anche il manager di Madrid ha voluto confrontarsi con il governo italiano, per provare a scongiurare interventi ostili da parte della politica. A cominciare dalla modifica delle norme sull'Opa obbligatoria, ipotesi che ieri è stata smentita da fonti governative, al-

meno nel breve periodo. Per farlo, in attesa che la presentazione il prossimo 7 novembre del piano industriale di Telefonica per la compagnia ex monopolista sciolga ogni dubbio, Alierta ha dovuto offrire le prime assicurazioni sulle strategie in vista. «Il nostro impegno come socio industriale di Telecom Italia è quello di sviluppare sul mercato domestico e di investire» ha detto il presidente di Telefonica. «Gli investimenti sono fondamentali per la crescita dell'economia italiana e di Telecom Italia» ha poi aggiunto, impegnandosi in particolare ad accrescere quelli «in fibra ottica e nuove tecnologie di quarta generazione».

Parole che, evidentemente, non hanno convinto né i piccoli azionisti né i sindacati, che continuano a chiedere di essere convocati dal governo sul riassetto dell'azienda. Decisamente scettica, in particolare, la posizione dell'Asati, secondo cui l'impegno a mantenere l'italianità professato da Telefonica consisterà, «dopo aver potenzialmente svenduto Tim Brasi», nel «ridurre Telecom a essere una partecipata insignificante del gruppo spagnolo, con un valore irrisorio e destinata a sparire dalla competizione Euro-

pea».

In allarme anche le organizzazioni sindacali, secondo cui «la situazione è davvero amara» e «ancora una volta si arriva dopo che i buoi sono scappati, e ci si trova a dover mettere pezzecole della golden power o la legge sull'Opa». I rischi per l'occupazione, secondo le stime della Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil dell'Emilia-Romagna, potrebbero riguardare fino alla metà dei dipendenti della società. Vale a dire 2 mila persone, solo nella regione considerata. Nel complesso, «il sindacato non può essere un soggetto passivo, perché ha il dovere di difendere oltre all'industria italiana delle telecomunicazioni anche decine di migliaia di lavoratori».

Le priorità del governo, nella vicenda Telecom, sono comunque evidenti: garantire la sicurezza del Paese senza espropriare la rete, secondo quanto sottolineato dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. «Il problema è garantire la sicurezza della rete del nostro Paese» e «le misure che si immaginano non intendono espropriare ma verificare che ogni decisione sia compatibile con la sicurezza e il rispetto della proprietà».



Il Green Data Center dell'Eni, inaugurato ieri nel Pavese

Eni: un centro dati ecologico e aperto

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A F. ERBOGNONE (PV)

Trovare un quadrifoglio è difficile, ma trovarne uno come quello sorto a Ferrera Erbognone, in provincia di Pavia, fino a ieri era impossibile.

Si chiama *Green Data Center* ed è il nuovo cuore pulsante della tecnologia Eni: una struttura composta da sei edifici disposti come le foglie della pianta portafortuna, che al loro interno ospitano settemila server, settemila computer super potenti. Da oggi è qui che si concentrano e confluiscono da ottanta Paesi del mondo tutte le informazioni digitali del Cane a sei zampe.

I *data center* sono tipici dei colossi dell'informatica come Google o delle agenzie di *intelligence* come la National Security Agency, l'agenzia di sicurezza americana in questi giorni al centro dello scandalo sullo spionaggio internazionale. Ma neanche realtà così specializzate sono riuscite a sviluppare le soluzioni trovate da Eni in termini di risparmio energetico e impatto ambientale. Almeno così assicurano i vertici della compagnia petrolifera, che ieri hanno inaugurato il centro insieme al ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato.

L'Eni stima che rispetto ai *data center* convenzionali l'efficienza energetica del polo di Ferrera porterà ad una riduzione di emissioni di anidride carbonica pari a 335 mila tonnellate all'anno. «Un record mondiale», assicurano da queste parti, e meno male per gli abitanti della zona che a pochi chilometri di distanza già respirano gli odori della raffineria di Sannazza-

ro («ma qui l'aria è più pulita che nel centro di Milano», sostengono all'Eni). Altro primato tecnologico ambientale è invece il sistema di raffreddamento usato per tenere a temperatura i server. Per capire di che si tratta basti pensare al riscaldamento di un normale personal computer da casa e moltiplicarlo per sessantamila. Tenere a temperatura così tante macchine (con assorbimenti energetici fino a 30 MW) solitamente richiede dispendiosi condizionatori d'aria. Il *data center* pavese ha invece sviluppato la tecnica *free cooling* diretto, un sistema che utilizza sei camini di aspirazione ed espulsione dell'aria esterna non condizionata. Un altro record mondiale, tenuto conto che i *data center* con caratteristiche simili generalmente sorgono in zone come le Montagne Rocciose negli Usa, in Gran Bretagna o in Irlanda, quindi con un clima molto differente dalla pianura Padana. L'energia arriverà invece dalla vicina centrale Enipower, prodotta con turbogas a metano.

«Abbiamo realizzato un ottimo investimento», ha commentato l'ad di Eni Paolo Scaroni, ricordando che «a fronte di un esborso di cento milioni risparmieremo circa trenta milioni di costi operativi all'anno, dunque ripagheremo tutto in tre anni». Il progetto sarà inoltre in *open source*, vuol dire che le tecnologie utilizzate saranno a disposizione delle Università e dei centri di ricerca. A Ferrera è arrivato anche il telegramma del presidente della Repubblica Napolitano, che ha espresso «apprezzamento per il compimento di un progetto ad alto contenuto tecnologico».

SIENA

Si dimette il direttore della Fondazione Monte Paschi

Claudio Pieri si è dimesso dalla carica di direttore generale della fondazione Mps. Pieri avrebbe lasciato l'incarico per «visioni complessive divergenti» con la nuova dirigenza. La deputazione generale ha preso atto delle dimissioni di Pieri. Le sue funzioni sono assunte, ad interim, dal vice Attilio di Cunto in attesa della nuova nomina. Intanto il sindaco di Siena, Bruno Valentini, ha dichiarato: «Mi risulta che oggi la Deputazione generale abbia chiesto alla Deputazione amministratrice documenti e atti per chiarire la possibilità di azioni di responsabilità nei confronti dei passati amministratori. Stiamo tentando con i mezzi che abbiamo di rimediare ai disastri combinati. Adesso è l'ora di smettere di flagellarci».



Cesar Alierta, presidente di Telefonica, esce da Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

De Benedetti fa lezione. Tronchetti: pensa all'Olivetti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Volano gli stracci tra Carlo De Benedetti e Marco Tronchetti Provera, mentre la Rai manda in onda la fiction su Adriano Olivetti. Attorno alla storia dell'Olivetti e della Telecom volano accuse e veleni. De Benedetti, che vorrebbe ispirarsi alla figura dell'imprenditore d'Ivrea, ha dato fuoco alle polveri nella trasmissione Mix24 di Giovanni Minoli, in onda su Radio 24.

L'Ingegnere, presidente della Olivetti dal 1978 al 1996, ha ricordato come tramite l'azienda di Ivrea riuscì ad «inventare la Omnitel, unica azienda di computer al mondo che è entrata nella telefonia e non era una cosa ovvia. Quando poi la Omnitel, che oggi è Vodafone, fu successivamente venduta da Colaninno alla Mannesmann, che poi fu compra-

ta a sua volta dalla Vodafone, vorrei ricordare che l'Olivetti era l'azienda più liquida in Italia. Tanto che Colaninno si permise di fare, e io lo contestai per iscritto, l'Opa sulla Telecom che firmò la fine della Telecom». «Strategia industriale zero» ha continuato De Benedetti «tanto che Colaninno utilizzò la cassa dell'Olivetti per iniziare la distruzione della Telecom e poi fu conseguita con grande intensità e incapacità da Tronchetti Provera. Ma del resto bisogna considerare che se in Italia i così detti capitani coraggiosi sono personaggi come Colaninno e Tronchetti, allora preferisco le partecipazioni statali. Un liberista, in economia, come me, si trova a dire: Viva le partecipazioni statali!».

Passano poche ore e arriva la risposta di Tronchetti Provera, mentre Colaninno, che pur conosce qualche segreto dell'Ingegnere, non parla. Il presidente

della Pirelli dice che se volesse «raccontare la storia delle persone attraverso i luoghi comuni e gli slogan, potrei dire che l'ingegner De Benedetti è stato molto discusso per certi bilanci di Olivetti, per lo scandalo legato alla vendita di apparecchiature alle Poste, che fu allontanato dalla Fiat, coinvolto nella bancarotta del Banco Ambrosiano, che finì dentro le vicende di Tangentopoli. Invece non lo faccio perché sarebbe sbagliato». «Questo Paese ha bisogno di altro» continua Tronchetti «basta guardate dove ci ha portato la guerra per bande di questi

...

L'Ingegnere attacca il leader della Pirelli e Colaninno. Il primo reagisce, il secondo no

anni. La storia delle persone e delle aziende, anche quella dell'ingegner De Benedetti, si deve raccontare guardando i fatti in modo oggettivo e rispettando, ricordando e prendendo atto delle sentenze, comprese quelle dove l'Ingegnere è stato assolto o prescritto». «Questo è un Paese» osserva «dove in tanti, se avessero un filo in più di memoria e di buon gusto, dovrebbero smettere di fare la morale agli altri. La storia della mia gestione di Telecom è sul sito Pirelli. Se l'Ingegnere vuole contestare qualcosa sono a disposizione per eventuali rettifiche. Mi confronto sui fatti, pronto a farlo pubblicamente se l'Ingegnere accetta, non sugli insulti».

Confronto terminato? Neanche per idea. De Benedetti ha qualcosa da aggiungere: «Marco Tronchetti Provera è un avido e incapace e nella sua gestione della Pirelli ha fatto molti danni. Tron-

chetti anziché esercitarsi in esercizi di dozzinale retorica, che contengono anche molte falsità, con le sue sconsiderate decisioni ha distrutto miliardi di valore per gli azionisti Pirelli. È stato costretto a vendere per pochi soldi la divisione cavi (Prysmian) che oggi capitalizza oltre i due terzi di Pirelli, per poi essere salvato miracolosamente dal fallimento per misterioso intervento delle banche che ancora si leccano le ferite e alzano bandiera bianca vendendo Telecom a Telefonica. Se c'è una persona a cui converrebbe essere dimenticato per la sua avidità e incapacità è proprio Tronchetti». Ultima parola al presidente della Pirelli: «È evidente che io e De Benedetti non parliamo la stessa lingua, come è normale possa succedere tra un cittadino italiano e un cittadino svizzero. Rimango disponibile a un confronto pubblico, in territorio neutrale».

COMUNITÀ

Il commento

La battaglia sul governo



SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi è una causa primaria del blocco di sistema e quanto sta avvenendo oggi - tra le resistenze alla decadenza da senatore e le vergognose risultanze delle inchieste a suo carico - accentua i tratti di una vera crisi di regime. Viviamo un passaggio drammatico, reso ancor più pericoloso dalle conseguenze sociali della crisi economica. Il governo Letta è terreno di battaglia politica tra i suoi stessi sostenitori. Non solo sull'Imu. Non solo sulla legge di Stabilità. In gioco è l'Italia di domani, la nostra democrazia, l'autonomia dei governi dai poteri esterni. E visto il peso dell'Italia, vista la crescita dei populismi in tutto il continente, si può dire che in gioco sia anche il destino dell'Europa.

Non possiamo certo cavarcela promettendo che le larghe intese non si faranno più. È troppo poco. Bisogna dire come costruire, da oggi, il terreno di una competizione che faccia risalire la china all'Italia, a cominciare da chi ha sin qui pagato il prezzo più elevato della caduta di prestigio, di reddito, di competitività del sistema-Paese. È qui il nodo del governo Letta. Il salto che deve compiere con la legge di Stabilità, con il programma del semestre di presidenza dell'Unione europea, con le riforme elettorali e istituzionali. Beppe Grillo ha sin dall'inizio investito tutto sullo sfascio. E ora alza il tono del suo insulto antisistema. L'impeachment contro Napolitano, in sé ridicolo nelle argomentazioni, è un modo per accentuare l'ostilità contro il governo, per spingere verso elezioni anticipate in condizioni di destabilizzazione. L'alternativa per Grillo, come ha scritto Gad Lerner su *la Repubblica*, è una campagna «destabilizzante» alle europee contro l'Europa. Sente l'onda montante della sfiducia, sa bene che ha il segno di una nuova, temibile destra, quella che mescola nostalgie nazionaliste, paura e xenofobia, ma le prossime elezioni europee segneranno appunto l'integrazione dei Cinquestelle nel populismo no-euro.

Non sfugge neppure a Berlusconi che la sua parabola politica è al termine. Merkel e i popolari europei non vorrebbero più vederlo neppure in fotografia. Forse Berlusconi è persino tentato di imboccare la strada del no-euro, ma arriverebbe secondo anche lì. La sola carta che ha in mano è tentare una nuova spallata al governo. L'obiettivo è co-

prire la condanna con la più gridata, la più disperata delle campagne elettorali. La legittimazione del voto contro la legittimità della Costituzione. Per questo è pronto a spaccare il suo partito, a bloccare ogni riforma, ad azzerare la legge di bilancio aprendo le porte al commissariamento dell'Italia da parte della trojka.

Sarebbe un guaio, anzi un delirio, se in questo contesto qualcuno nel Pd offrisse una sponda a Berlusconi per chiudere la legislatura senza riforme e affidare alle urne nodi ancora più complicati e problemi sempre più incancreniti. La tentazione c'è. Ma va sconfitta. Il governo Letta rischia oggi di essere sostenuto solo da porzioni dei tre partiti della maggioranza, e forse il sostegno più leale è limitato addirittura a tre minoranze. Tuttavia, la battaglia politica è aperta. Non è detto che Letta arrivi alla fine del 2014 come sarebbe auspicabile per il Paese. E, certo, non ci arriverà ad ogni costo. Perché la sua condizione vitale è aprire la strada del dopo. Il Porcellum va abolito, contro i suoi sostenitori palesi e occulti. La legge di Stabilità va corretta, nel senso dell'equità e della redistribuzione a favore di chi ha più bisogno e di chi ha sempre pagato le tasse. Le riforme istituzionali vanno completate almeno eliminando il bicameralismo paritario e correggendo le storture del federalismo «all'italiana». La presidenza italiana va preparata nel segno del cambiamento delle poli-

tiche europee. Il nuovo terreno della politica è lo scontro tra un centrodestra e un centrosinistra europei non più costretti nei rigidi binari dell'ortodossia di Maastricht. Senza un nuovo orizzonte europeista, i Grillo, i Le Pen e i populistici di ogni latitudine avranno la meglio nell'Europa del declino.

Non sappiamo se, a questo punto, il partito di Berlusconi si spaccherà oppure no. Se i «governativi» troveranno l'intesa con una parte di Scelta civica. Certo, sarebbe un atto di chiarezza se le forze del popolarismo europeo in Italia rompessero finalmente con Berlusconi. Ma è una questione che riguarda la destra. La sinistra, come ha scritto ieri Alfredo Reichlin su *L'Unità*, deve anzitutto mettere in campo la sua idea di futuro. Deve dire quale democrazia, quale società ha in mente in questo cambio d'epoca. Il congresso del Pd è un banco di prova. Ridurre il confronto al destino di questo governo o alla leadership del successivo, sarebbe l'errore più grave. Hanno sbagliato coloro che descrivevano il governo Letta come una assicurazione nelle mani del Cavaliere. Non vorremmo che qualcuno ora pensasse che sarebbe bene prolungare l'agonia del sistema nella prossima legislatura: non avremo leadership forti, ma solo la continuità di governi limitati nella loro azione. Un neo-centrismo per cause di forza maggiore. Ma è proprio ciò che una sinistra moderna deve assolutamente respingere.

Maramotti



L'analisi

Non perdere il controllo delle aziende strategiche



Federico Pirro
Centro studi
Confindustria
Puglia

IL SENATORE MUCCHETTI SU QUESTE COLONNE HA ESPRESSO CON GRANDE FINEZZA TECNICA E ARGOMENTATIVA le ragioni che consiglierebbero al governo di intervenire perché venisse riconsiderata a fondo l'intera operazione sulla Telecom. E con eguale finezza argomentativa si potrebbe a mio avviso invitare l'esecutivo a ripensare a fondo le nuove operazioni di privatizzazione che si vorrebbero portare innanzi. Ora è bene essere molto chiari al riguardo: l'Italia deve difendere e rafforzare il suo profilo di grande Paese industriale che resta la seconda manifattura europea e fra le prime dieci al mondo. Le nostre grandi

aziende ancora a controllo pubblico - molte delle quali peraltro già quotate da anni - stanno svolgendo il loro compito sullo scenario internazionale, assicurando anche, quando possibile, buoni dividendi all'azionista pubblico e a quelli privati, là dove presenti. Qualche settore - come ad esempio quello della costruzione di materiale rotabile - ha rivelato sinora forti criticità e andrebbe pure spiegato (finalmente) all'azionista pubblico e soprattutto al contribuente perché almeno sino ad oggi, e prevedibilmente ancora a lungo in futuro, non si riesca a riportare in almeno in pareggio operativo una società come l'AnsaldoBreda che pure ha prodotti di qualità, affermati in molti casi anche su grandi mercati internazionali.

Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Ferrovie, Poste sono aziende strategiche per l'Italia per ragioni ben note: certo, si potrebbero quotare, dopo Eni, Enel e Finmeccanica anche Fincantieri, Ferrovie e Poste, ma conservandone il controllo e non per un pregiudizio ideologico, ma perché quelle holding - a vantaggio dell'economia nazionale e della nostra occupazione in tante regioni italiane, da Nord a Sud - sono ormai fortemente internazionalizzate operando su mercati mondiali, e non vi è alcuna garanzia che altri loro azionisti di maggioranza vogliano perseguire le stesse finalità che sinora le hanno guidate.

L'Eni, ad esempio, ha annunciato otto miliardi di nuovi investimenti, alcuni dei quali destinati, fra l'al-

tro, a suoi siti produttivi nell'Italia meridionale, dai cracking di Priolo e Porto Torres, alla raffineria di Gela, sino ai campi petroliferi della Basilicata: tutti impianti al servizio dell'economia italiana e con le cui produzioni si compete a livello internazionale o si soddisfano esigenze primarie del Paese. Anche l'Alenia Aermacchi del gruppo Finmeccanica sta massicciamente investendo nel Nord, ma anche nei suoi impianti in Campania e in Puglia ove produce con migliaia di occupati qualificate sezioni di velivoli della Boeing e di altri player internazionali del comparto. L'Enel, a sua volta, sta costruendo il rigassificatore di Porto Empedocle e migliora ulteriormente l'ambientalizzazione della sua megacentrale a carbone di Brindisi da 2.640 mw con altri massicci investimenti, fra i quali si segnala la copertura dell'enorme carbonile. Altri azionisti di controllo di quelle holding avrebbero realizzato gli investimenti citati? E le supply chain di imprese locali - che assicurano beni e servizi in logiche di mercato a quelle aziende e ai loro stabilimenti insediati nel Sud - si sarebbero sviluppate o verrebbero incoraggiate a crescere se vi fossero altri azionisti?

Le grandi fabbriche, le raffinerie, gli steam cracker, le centrali e i rigassificatori facenti capo a Finmeccanica, Eni, Enel, insediati nelle regioni meridionali - presso le quali peraltro lavorano anche impiantisti grandi e piccoli del Nord Italia ed anche in alcuni casi esteri - esportano quote rilevanti delle loro

produzioni e concorrono al Pil industriale dell'intero Paese. Cosa accadrebbe, invece, con la cessione del controllo pubblico di quelle holding? Il Mezzogiorno - che oggi è divenuto parte integrante e tecnologicamente avanzata dell'intero sistema industriale italiano, aiutandolo a competere nel mondo - continuerebbe ad assolvere tale funzione?

Si vogliono dunque attirare nuovi investimenti esteri in Italia? Molto bene, ma allora non bisognerebbe tagliare prima il cuneo fiscale in misura tale da rendere competitivo il costo del lavoro con quello di altri Paesi? E il costo dell'energia? E le normative ambientali non dovrebbero prima essere razionalizzate e adeguate a quelle europee? Quale azienda infatti verrebbe ad insediarsi in Italia, e quali investitori acquisterebbero il controllo di holding i cui impianti potrebbero essere posti sotto sequestro dalla magistratura a causa di normative non armonizzate con quelle della Ue? Le vicende dell'Ilva di quest'ultimo anno non dovrebbero insegnarci qualcosa al riguardo?

Allora, si faccia grande attenzione a non assumere, per la sola esigenza di far cassa, provvedimenti che potrebbero portare a perdere ulteriori quote di sovranità e di capacità imprenditoriali nazionali. Se vogliamo restare realmente, e non a livello propagandistico, un grande Paese industriale che compete nello scenario della globalizzazione non ce lo possiamo assolutamente permettere.

L'intervento

Renzi non ci porta lontano
Ecco perché non m'ha convinto

Enrico Rossi
Presidente
Regione Toscana

ALLA LEOPOLDA OLTRE ALLA MANCANZA DI BANDIERE - ORMAI NON È PIÙ UNA NOVITÀ NELLE INIZIATIVE DI RENZI - COLPISCE LA SCARSA RAPPRESENTAZIONE DEL DRAMMA CHE VIVE IL PAESE. Sarà stata una scelta dettata dalle logiche della comunicazione, che per un prodotto vincente deve lanciare messaggi ottimistici e modelli di successo. Tuttavia l'effetto politico è evidente, soprattutto per un politico che si candida a dirigere il maggior partito della sinistra italiana. Nel complesso dalla Leopolda non viene un messaggio forte, né per la guida del Pd né per la guida dell'Italia. Prevalde una proposta improntata al moderatismo e a un'idea del successo che risolve tutti i problemi, senza scegliere e senza tener conto dei reali interessi sociali ed economici. Renzi stesso si propone come leader vincente per far uscire l'Italia dalla crisi e, al tempo stesso, come segretario del Pd che riscatta le sconfitte della sinistra, alla quale non risparmia una sventagliata di critiche, salvo non toccare mai il tema di fondo: la subordinazione della sinistra alla cultura liberista e al capitalismo finanziario. In questo senso Renzi è conservatore, si presenta in continuità con la vecchia sinistra dei decenni passati e anzi, per certi aspetti, ne accentua il carattere rinunciatario, il riformismo debole e la tendenza a soggiacere agli interessi più forti.

Al di là di un consenso, al momento indubbiamente ampio, questa impostazione non ci porta lontano. Essa non sceglie un campo sociale da rappresentare e non parla certo in modo strutturato ai più poveri, ai giovani, ai disoccupati, ai precari, ai ricercatori, ai pensionati, alle partite Iva e alla piccola impresa; ceti dai quali Renzi denuncia giustamente la lontananza dal Pd senza fare però una proposta concreta per migliorare la loro vita quotidiana e senza riuscire a mettersi, come si dice oggi, in connessione sentimentale con loro. Renzi sembra restare prigioniero delle sue molteplici candidature e pare non trovare la posizione giusta per esprimere i contenuti di cui ci sarebbe bisogno. Insomma la proposta della Leopolda appare troppo astratta e generica per essere un programma di governo e troppo lontana dalle ragioni e dalle passioni della sinistra per essere un manifesto politico del Pd. A me pare, per quanto riguarda il partito, più convincente il profilo ideale, culturale e organizzativo di Cuperlo e più efficace la concretezza e lo stile istituzionale di Letta, il quale non fa sognare gli italiani, ma impedisce che il paese vada a fondo e di questi tempi non è poco. Anche se non basta. Mi chiedo se oltre a tutti questi convegni, a queste belle e tante parole sul futuro non sarebbe meglio se il Pd facesse intanto qualcosa di buono per il presente. Avanzo tre proposte. Due di modifica della finanziaria, una per il lavoro a favore dei disoccupati e dei tanti giovani senza futuro, l'altra rivolta ai redditi più bassi, pensionati e lavoratori dipendenti; la terza a favore della semplificazione per le imprese, perché, come ha detto un'imprenditrice alla Leopolda, ogni tre giorni c'è un adempimento da assolvere a carico delle imprese.

Ma per dare gambe a queste proposte occorre studiare, approfondire e non abbandonarsi certo nelle mani di esperti, lobbisti e ancora meno di qualche guru della comunicazione. Insomma ci vorrebbe un partito, magari anche con le bandiere.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghianni
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 ottobre 2013 è stata di 73.857 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

Passeggeri in attesa di salire in nave
Sotto una pubblicità della Red Star Line



LUC VERHEIEN
DIRETTORE DEL RED STAR LINE MUSEUM

QUANDO HITLER PRESE IL POTERE NEL 1933, ALBERT EINSTEIN E LA MOGLIE ELSA SI TROVAVANO IN VIAGGIO PER MARE DAGLI STATI UNITI A BERLINO VIA ANVERSA. A bordo della Belgenland II, una nave della compagnia di navigazione Red Star Line, Einstein apprese che i nazisti avevano confiscato tutti i suoi beni. Decise allora di non tornare a Berlino e scrisse la propria lettera di dimissioni dall'Accademia Prussiana di Scienze sulla cancelleria di bordo. I coniugi Einstein rimasero in Belgio fino all'autunno dello stesso anno, quando Albert partì in sordina per Londra. Poco dopo fu raggiunto in Inghilterra dalla moglie e di lì la coppia viaggiò alla volta degli Stati Uniti.

Sonia Pressman aveva cinque anni quando arrivò ad Anversa con la famiglia per raggiungere il fratello maggiore, scappato dalla Germania nazista. L'arrivo dei rifugiati ebrei era un problema per le autorità collaborazioniste belghe, che avevano già avviato le pratiche per deportare i Pressman. Fortunatamente, la famiglia riuscì a ottenere i visti per gli Stati Uniti e si imbarcò sulla Westernland, una nave Red Star Line diretta a New York, il 20 aprile 1934. Sonia studiò legge e divenne avvocato, oltre che una celebre femminista.

Nel 1922 Chaja Moel decise di raggiungere insieme alle quattro figlie il marito, che da nove anni si era trasferito negli Stati Uniti. Raggiunta Ellis Island, la figlia minore Ita (di nove anni) venne respinta in quanto affetta da tracoma, un'infezione agli occhi particolarmente contagiosa e temuta dalle autorità sanitarie americane. La bambina venne rispedita ad Anversa da sola. Se ne prese cura un'organizzazione ebraica di supporto ai migranti (Ezra), che la fece curare e, nell'estate del '23, la fece imbarcare sulla Belgenland. Anche questa volta le autorità statunitensi la respinsero, e anche questa volta Ezra se ne prese cura, ospitandola e rinnovando le cure. Fu solo con un terzo viaggio, nel '27, che Ita raggiunse finalmente la famiglia a Huntington, nel West Virginia.

Il Red Star Line Museum, aperto ad Anversa il 28 settembre e presentato oggi in Italia la prima volta, racconta queste e molte altre storie, di personaggi celebri e di perfetti sconosciuti. Ad accomunarle, ben oltre l'aver transitato sulle navi della stessa compagnia di navigazione, è la vicenda universalmente umana della condizione di migrante.

Perché aprire un museo dedicato alle migrazioni? Cosa raccontare? Ovviamente ci siamo posti - e ci hanno posto - queste domande innumerevoli volte negli ultimi tempi. Una delle risposte è che Anversa voleva riappropriarsi di un pezzo della propria storia e della propria geografia e allo stesso tempo utilizzarle per riflettere su un fenomeno universale che ci ha interessato e che ha influenzato la città, come d'altronde ha interessato Genova che oggi ci ospita e che ha vissuto una storia per certi versi molto simile: in una città portuale la migrazione è soprattutto un fatto quo-

MEMORIA

Il porto della salvezza

Da Einstein a Irving Berlin: così Anversa traghettò gli ebrei perseguitati

Il Red Star Line Museum conserva le storie di gente comune e di personaggi famosi che riuscirono a scappare a New York

tidiano. Het Eilandje, la cosiddetta «piccola isola», che fa parte di un'area dalla quale le attività portuali si sono ritirate e che stiamo riqualificando, accoglieva ancora i locali storici nei quali chi partiva da Anversa doveva transitare per le visite mediche, la sterilizzazione dei bagagli e le altre procedure pre-imbarco.

Oggi i locali del Museo continuano ad ospitare quel mondo attraverso testimonianze, reperti, arte del tempo e contenuti multimediali, mettendolo in relazione con le storie che Anversa vive oggi quando accoglie chi vi migra: questo perché, anche se è cambiata la direzione (oggi i flussi naturalmente sono per la maggior parte in entrata) la storia sottostante è appunto universalmente umana. Anche il registro del racconto,

anzi i registri, tengono conto di questa universalità e cercano di essere altrettanto corali, a partire dalla dimensione temporale: le storie che affianchiamo a quelle d'epoca sono attualissime, le abbiamo raccolte girando con un camper nei due anni precedenti l'apertura (siamo arrivati a circa 500 per il momento, in crescita costante per l'apporto dei visitatori). Naturalmente anche la gamma delle emozioni che le storie trasmettono è molto vasta: ci sono molti momenti di sconforto, di paura e di disperazione che appaiono dai documenti o dalla lettura della corrispondenza del tempo. Ma anche grandi speranze: in fondo la molla principale di chi parte era e rimane la volontà di costruirsi una vita migliore. Per molti la Red Star Line è stato l'incarnazione, letteralmente, del Sogno Americano: anzi in alcuni casi questo diventa vero in senso assoluto, come nel caso di Israel Isidore Baline, in viaggio da Anversa con genitori, fratello e cinque sorelle, imbarcato nel 1893 alla volta di New York. Israel Isidore diventerà famoso come Irving Berlin e rimarrà sempre associato alle grandi colonne sonore degli Stati Uniti, da *Cheek to cheek* a *White Chri-*

stmas, solo per citare due dei suoi pezzi più conosciuti.

In definitiva, il museo utilizza la storia della compagnia di navigazione come punto di partenza per esaminare il fenomeno universale e senza tempo della migrazione e per capire come esso abbia avuto e abbia a che fare con noi, con la nostra identità individuale e cittadina. Nel museo i visitatori seguono le orme di persone che avrebbero potuto essere i loro antenati - e in alcuni casi lo erano, in realtà - vedendo allo stesso tempo la città da una nuova prospettiva. Anversa (e credo questo valga per tutte le città del mondo) è quello che è oggi a causa delle persone che hanno vissuto qui in passato; l'Anversa di domani è modellata dalle persone che vivono qui oggi e che sono il risultato, sempre in movimento, delle migrazioni che vogliamo raccontare. In un momento storico come questo crediamo che, al di là di qualsiasi inevitabile e transitoria lettura politica, comprendere il nostro passato dal punto di vista delle migrazioni è una condizione necessaria a disegnare con cognizione di causa il futuro che desideriamo per le nostre città.

L'ANTICIPAZIONE

Oggi a Genova si parla belga nel segno del non dimenticare

Oggi a Genova giornata di festa per la nascita del «Red Star Line», il Museo delle migrazioni di Anversa. Il suo direttore, Luc Verheien, racconterà perché è stato voluto dalla città belga e cosa si propone di fare (un brano della sua relazione è pubblicato in questa pagina). La conferenza di Verheien racconterà il «suo» nuovo museo mettendolo a confronto con la sezione «Memoria» del Museo del Mare di Genova. Al «battesimo» sarà presente anche il direttore del Mem per una sorta di gemellaggio delle due strutture dedicate alla memoria del Novecento europeo e verrà proposta una riflessione su come raccontare il passato ai visitatori, anche in vista dell'importante anniversario della Grande Guerra, e si ripercorreranno alcuni momenti in cui Genova e Anversa furono grandi insieme (relatori lo storico dell'arte Zuffi e il Museo Reale di Anversa).



RAGAZZI GAY : I consigli dello psicoterapeuta P.18 L'ANTICIPAZIONE : Il romanzo

di Didion inaugura la nuova collana e/o P.18 ARTE : Tutti i paesaggi di Pericoli P.19

MUSICA : Il comunismo all'Opera P.20 CINEMA : Zalone al terzo film P.21

Una turista a Boca Grande

«Diglielo da parte mia» di Joan Didion

Anticipiamo le prime pagine del romanzo che inaugura la nuova collana e/o «Gli Intramontabili» Da oggi in libreria

JOAN DIDION

TESTIMONIERÒ PER LEI. IN SPAGNOLO SI DIREBBE SERÉ SU TESTIGO, ED È UNA FRASE CHE CERTAMENTE NON FIGURA NEI MANUALI DI CONVERSAZIONE A USO DEI VIAGGIATORI PERCHÉ NON È UTILE AL TURISTA PRUDENTE.

Ecco quanto accadde: lascio un uomo, ne lascio un secondo, tornò a viaggiare col primo; lo lascio morire solo come un cane. Perse una figlia a beneficio della «storia» e un'altra in seguito a certe «complicazioni» (in entrambi i casi riferisco l'opinione di altri), si credette in grado di sbarazzarsi di un simile fardello e venne a Boca Grande, in qualità di turista. Una turista. Così diceva lei. In realtà, venne qui più come ospite di passaggio che come turista, ma lei non faceva una tale distinzione.

Non faceva abbastanza distinzioni. Sognava la propria vita. Morì, piena di speranze. Questo, in sintesi. Così, sapete come sono andate le cose. Naturalmente, la vicenda comportò circostanze attenuanti, condizioni atmosferiche, marciapiedi sconnessi e analgesici, ma solo per i vivi.

Charlotte avrebbe definito la propria storia una vicenda di passioni. Credo invece che io la definirei una vicenda di illusioni. Mi chiamo Grace Strasser-Mendana, nata Tabor, e per cinquanta dei miei sessant'anni sono stata una studiosa di illusioni, una turista prudente di Denver, Colorado. Mia madre morì d'influenza, una mattina che avevo otto anni. Mio padre morì per ferite da arma da fuoco, non autoinflitte, un pomeriggio che in effetti, sulle alture non ci sono cerimonie vudù.

In effetti, non vi sono neppure le alture, soltanto la macchia piatta e il mare senza vita. E la luce. L'opaca luce equatoriale. La macchia e il mare non riflettono la luce ma l'assorbono, la risucchiano, poi baluginano morbidamente.

Boca Grande è il nome del paese e Boca Grande è anche il nome della città, come se il posto avesse tarpato le ali persino alla fantasia del primo colono. Almeno una volta all'anno, di solito il pomeriggio dell'anniversario dell'Indipendenza, l'Unione intellettuale di Boca Grande patrocina un dibattito, seguito da un cocktail-party offerto non si sa bene da chi, per stabilire chi possa essere stato quel primo colono, ma le argomentazioni sono sconnesse, arbitrarie. Qui manca l'informazione. Le testimonianze non sono documentate. Ogni volta che il sole tramonta su un giorno di Boca Grande, si direbbe che quel giorno svanisce dalla memoria degli abitanti, per essere reinventato, se necessario, ma mai

ricordato. Una volta chiesi al bibliotecario dell'Unione intellettuale di consigliarmi un libro di storia di Boca Grande per Charlotte. «Boca Grande non ha storia» mi disse il bibliotecario, e sembrava tutto contento che gliel'avessi chiesto, come se avessimo raggiunto assieme un traguardo catechistico di orgoglio nazionale.

«Boca Grande non ha storia» ripetei a Charlotte, ma anche questa volta Charlotte non afferrò il mio punto di vista. A quel tempo Charlotte attendeva alla stesura di una Lettera in cui descriveva Boca Grande come il «fulcro economico delle Americhe». Era vero che gli aerei provenienti, diciamo, da Los Angeles e diretti a Bogotá, o da New York a Quito, a volte facevano scalo a Boca Grande per rifornirsi di carburante, e sborsavano un diritto di atterraggio esagerato. Era altresì vero che i passeggeri di tali voli spesso lasciavano un paio di dollari nelle slot machine dell'aeroporto durante la sosta necessaria per effettuare il rifornimento di carburante, ma il gettito del diritto di atterraggio all'aeroporto e di diciotto slot machine non mi pareva che rappresentasse un fulcro economico, in senso classico.

Lo feci presente a Charlotte. Boca Grande esportava copra, disse Charlotte. Soprattutto la tua. Boca Grande esportava effettivamente copra, soprattutto la mia, e, per un analogo volume di dollari, Boca Grande esportava anche pappagalii, pelli di anaconda e scialli di macramè. L'aspetto che trascuravo completamente, disse Charlotte, era quel che Boca Grande «avrebbe potuto diventare». Per Lettera da una città o da un paese, le feci presente, convenzionalmente s'intendeva un servizio giornalistico documentato sulla città o il paese in questione, non su ciò che «avrebbe potuto diventare» ma su come effettivamente «era». Non necessariamente, disse Charlotte.

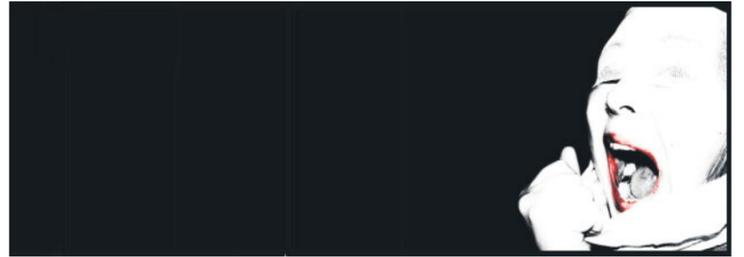
Un'altra delle «Lettere» di Charlotte trattava dello «spirito di speranza» che lei divinava nelle favelas di Boca Grande. A Boca Grande non ci sono favelas, persino la parola è portoghese. Qui esiste la miseria, ma è inesorabilmente indistinguibile dal benessere. Abitiamo tutti in case di blocchi di cemento. Charlotte aveva bisogno a tutti i costi di colore. In fatto di colore potevo solo dirle che l'Hotel del Caribe aveva fama di possedere il più vasto salone da ballo del Centro America, ma a Charlotte non bastava. Né le bastava la luce.



DIGLIELO DA PARTE MIA
Joan Didion
Traduzione dall'inglese di Adriana Dall'Orto
pagg. 272
euro 15,00
e/o collana
gli intramontabili

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Ragazzi gay, come curare le ferite

Paura, solitudine, vergogna: i consigli dello psicologo del servizio antidiscriminazione

A VOLTE BASTA POCO. COSA FARE PER I TANTI FERITI DA PAROLE IN CUI NON SONO MAI INCLUSI, DA RIFERIMENTI ROZZI CHE NON DANNO LEGITTIMITÀ DI ESISTENZA A CHI È OMOSESSUALE? «Quando parlate di omosessualità e vedete intorno a voi qualcuno che sussulta, abbassa gli occhi, si gira di scatto o fa un gesto qualsiasi di disagio, fategli una carezza, abbracciatelo, è possibile che si sia sentito ferito dalle vostre parole non ponderate, è possibile che anche se non lo dice sia gay. Inaugurate con lui una relazione di vicinanza: sarà un ottimo passo che lo porterà lontano dal senso di estraneità e di disperazione». A dirlo è Claudio Cappotto, psicoterapeuta Agedo Palermo, in forza presso il Servizio antidiscriminazione università Federico II di Napoli. A volte il poco diventa tanto. Se infatti basta poco, perché quel poco, quel gesto di prossimità è così difficile da compiere? Il gesto di vicinanza ha lo scopo di puntellare un ponte di comunicazione reso pericolante da parole cieche. Ed è chiaro che quando provi una disperazione tale da toglierti la vita i gesti di vicinanza sono stati rari come stelle comete.

«Se ti butti dall'undicesimo piano vuoi morire, dal secondo spero ci sia una salvezza. Se lo fai lontano dal tuo quartiere può significare che ti percepisci fuori, che il legame con gli ambienti domestici è saltato». Claudio Cappotto riflette con noi sull'ultima tragedia che ha visto a Roma un giovane togliersi la vita. Insieme cerchiamo risposte per coloro che non sono molto lontani da ciò che ha provato il giovane suicida. Il ventenne (chiamiamolo Simone) si è lanciato nel vuoto come altri due ragazzi gay a Roma nel

2013. Il vuoto appare come l'«ultima parola», la più potente perché scritta con il corpo. Suona così: mi avete fatto vivere nel vuoto, mi tolgo la vita lanciandomi nel vuoto. Eppure «il vuoto» nelle dosi adeguate è un toccasana. Permette alla nostra identità di affiorare, segna i confini di quello spazio necessario a scoprire la distinzione tra sé e gli altri. Ma di «troppo vuoto», come di «troppo pieno» ci si ammala.

Come mai, ad esempio, il giorno dopo la tragedia tutti, apprendendo del coming out, sono caduti dalle nuvole? È segno che il giovane si sentisse «in dovere» di escogitare a furia di gesti, espressioni, comportamenti, strategie di dissimulazione. «Doveva vivere incredibilmente nascosto. Negli anni ho incontrato quasi tutti utenti non dichiarati che omettono talmente tante parti di sé da risultare credibili come eterosessuali». Il motivo? «L'identità omosessuale è imprevista e appare ai genitori non desiderabile, per pochissimi è la stessa identica cosa avere un figlio gay o etero. Solo uno è arrivato a dire: noi genitori che sappiamo dei nostri figli siamo fortunati, ci sono figli che credono di non poter dire chi sono davvero ai familiari. E qualcuno pagherà questo tormento interiore con un prezzo incalcolabile». Simone ha pagato con il prezzo della vita.

«Tutti gli utenti finora mi hanno detto di aver pensato o tentato il suicidio almeno una volta. La dissimulazione, se non sfocia nel suicidio, comunque presenta il conto procurando sofferenze psichiche», aggiunge Cappotto. Ancora, il coming out dei vip, tipo Tiziano Ferro, non aiuta? «C'è uno scollamento tra la rappresentazione collettiva dell'omosessualità e il livello intrafamiliare», cioè se una star dice di sé non vuol dire affatto che fratelli, sorelle, padri, madri accolgano a braccia aperte il parente gay o la figlia lesbica. Che fare? «Ai giovani gay e lesbiche dico di credere nel coraggio e investire in rapporti di fiducia, agli adulti di essere capaci di gesti di vicinanza».

INFORMAZIONE
VELOCITÀ
ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **di** **DIRE** **agenzia**

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO
AL CENTRO DELLA NOTIZIA
OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**

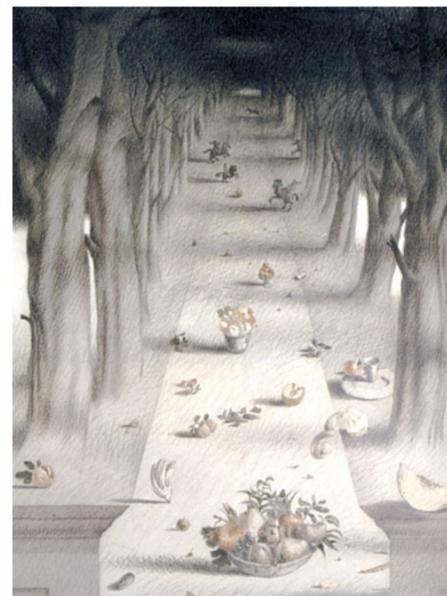




«Dal piccolo al grande» (1979)



«Paesaggio» (1984)



«Faggi giganti» (1990)

GIUSEPPE MONTESANO

UNA PARETE VERTICALE DI FRANGE ELETTRIZZATE COLOR GHIACCIO O ACQUAMARINA, SONO ONDE, SONO LAME, SONO VENTAGLI, SONO FREGI, sono sfregi, sono un movimento geometricamente elettivo che si comunica alla superficie del dipinto e spinge chi guarda a perdere l'orientamento, a inabissarsi nella superficie e a cercare riparo in una piega barocca o in una voluta rococò, ma non c'è riparo, non c'è abisso, non c'è superficie, e alla fine della sua ricerca l'occhio non vuole più ripari, perché ha scoperto che la felicità potrebbe consistere proprio in quella perdita di orientamento che come una festa indica l'inizio di un tempo nuovo: è così che parla *Il naufragio di R.*, uno dei dipinti su carta dedicati da Tullio Pericoli a Robinson Crusoe e alla sua isola misterica, una sequenza di opere del 1984 alle quali sembra presiedere un Caspar David Friedrich che alla propria visione, che assorbe nella quiete chi guarda, avesse sostituito una visione infranta, gentilmente ma irreparabilmente, dalla danza che segni e arabeschi musicali scatenano intorno a quel vuoto strapieno di senso che si può dire solo con le immagini.

Così, aperto a caso come un I-Ching del mondo visibile, si presenta un libro meraviglioso di Tullio Pericoli, dove l'artista ha raccolto 393 dipinti che ha intitolato *Paesaggi*: un volume pubblicato dall'Adelphi a 36 euro, una cifra che vale la pena segnalare perché molto contenuta per un volume tutto di tavole a colori, accompagnate qua e là da citazioni da Lévi-Strauss a Zanzotto e da altri, che lo stesso Pericoli ha inserito nel libro come richiami a ciò che sta dietro questi paesaggi. Ma per quanto le citazioni additano delle vie, e altre vie si possano ricavare dagli omaggi che costellano i paesaggi, quel che colpisce su ogni cosa è ciò che resta dopo aver errato e vagabondato in questo Mondo-Pericoli: dopo aver compreso e goduto, dopo la festa che il colore celebra qui nelle maniere più inattese, dopo l'infanzia paradisiaca che ritroviamo nelle isole di Robinson o l'infanzia oscura che scopriamo nelle foreste con cinghiali e cacciatori, quello che resta è il mistero. Tutto è presente in questi dipinti per il piacere visibile e quasi tattile dell'occhio, eppure tutto si sottrae allo sguardo di superficie e sembra invocare il «terzo occhio» che il romantico Friedrich chiedeva per creare e capire la vera pittura: e si esce da ognuno di questi quadri, che siano acquerelli e chine su carta o oli su tela, con la sensazione che anche dopo aver nuotato dentro la bellezza di questi paesaggi, dopo averli goduti e per così dire con-

Tullio Pericoli

Paesaggi reali e sognati come quelli cinesi delle grandi epoche

Raccolti in volume da Adelphi 393 dipinti dell'artista: un meraviglioso libro di segni e colori accompagnato da citazioni che vanno da Lévi-Strauss a Zanzotto

CHI È

Dalla tela alla scena alla carta di giornale

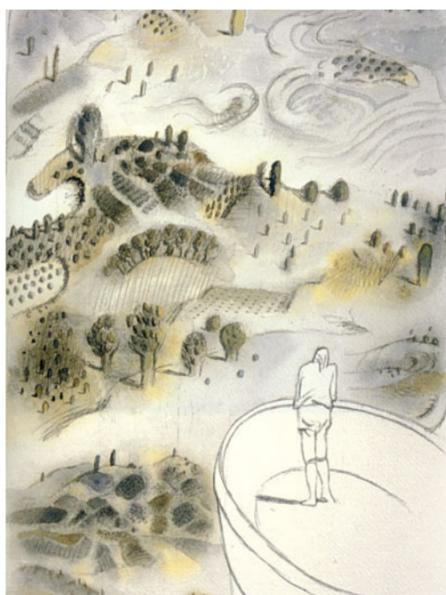
Tullio Pericoli, pittore e disegnatore, è nato a Colli del Tronto nelle Marche e dal 1961 vive a Milano. Espone in numerose gallerie e musei italiani ed esteri e pubblica i suoi disegni sui più importanti quotidiani e periodici internazionali. La sua attività di scenografo l'ha portato a lavorare con l'Opernhaus di Zurigo, il Teatro Studio ed il Teatro alla Scala di Milano. Tanti i suoi libri, da «I Ritratti» a «La casa ideale di Robert Louis Stevenson».

sumati, le immagini conservino integra la loro forza visionaria, e che potremmo ricominciare da capo a fissarle, e poi ancora, senza mai arrivare ad esaurirle. Ed è questa sorta di concentrata segretezza che appare nel fondo dell'opera di Pericoli a creare un legame sottile con una certa Romantik tedesca, che oltre alle visioni di Friedrich richiama i racconti fatti di scatole a sorpresa e specchi magici di uno scrittore supremo ma coperto dall'oblio come Achim von Arnim, una Romantik gelida e accesa che consiste nell'invenzione di una nuova grammatica dell'immaginazione. La stessa ricerca che, sotto la frusta della Modernità, porterà alcuni esoteristi dell'immaginazione, come Victor Hugo pittore sublime con i fondi di caffè e Max Klinger incisore, a creare un vocabolario del sogno da svegli: una famiglia che continuerà nel giovane De Chirico qualche volta e in Max Ernst e Melotti sempre, in Picasso quando sapeva sognare e in Tanguy quando vedeva fantasmi, in Paul Klee togliendo e essenzializzando e in Savinio e rari altri seguendo i contorni slabbrati ma fertili della ferita mentale che l'Ironia della Romantik ha inaugurato nei corpi pensanti due secoli fa. Pericoli viene da questa famiglia bizzarra, alla quale ha aggiunto un tono che non c'era, qualcosa che nella musica di Mozart e anche di Debussy si presenta come arabesco e incanto, leggerezza e divagazione, ma che proprio nella divagazione come fuga dalle trappole del déjà vu trova la sua via unica verso la profondità.

E tutto questo in Pericoli è filtrato dalla consapevolezza di un contemporaneo, uno che ha attraversato e attraversa tutte le scosse e le fratture che ci toccano, ma che non ha rinunciato a vedere secondo la propria visione: con il risultato che oggi, pro-

babilmente, nessuno sa dipingere alla maniera di Pericoli quella cosa in apparenza tanto obsoleta che è un paesaggio, il paesaggio insieme tutto reale e perfettamente sognato, l'entità anche notissima che ci appare come qualcosa che vediamo per la prima volta.

In un certo senso Pericoli può essere accostato solo ai paesaggisti cinesi delle grandi epoche, soprattutto pensando al Pericoli degli ultimi anni: in lui ora l'arabesco si è disciolto, e va verso l'essenza; la rapidità del tratto che la china e l'acquerello esigevano si è trasfusa nella pittura a olio, perché quella di Pericoli non è una rapidità del tocco, ma del movimento interiore; ora le concrezioni geologiche a cui alludevano alcuni suoi quadri degli anni Settanta e prima non sono più simboli, ma quasi le cose stesse; ora la leggerezza che lascia impronte trasparenti su carta o tela non ha bisogno di mostrarsi tale, perché è diventata mentale. La poesia di un maestro Zen dice che prima dello zen ci sono i monti e i fiumi, ma che dopo lo zen i monti sono monti e i fiumi sono fiumi. Perché? Perché si sono trasformati grammatica e vocabolario dell'immaginazione, nient'altro: e noi con loro, se abbiamo capito non solo con la mente ma con tutti i sensi. Tullio Pericoli ha operato questa trasformazione con le immagini del mondo, sospendendo le norme oggi vigenti in materia d'arte, e nascosto dentro la sua ironia ha fatto fiorire dal pennello i paesaggi che non abbiamo mai visto ma che conosciamo da sempre, i luoghi che si visitano quando il sogno è sveglio e quando tutte le cose ci appaiono festose, tenebrose, lievi, squillanti, tenui, vive, nate in quest'attimo o un secolo fa: perché, come è noto, il Tempo non esiste...



«Veduta» (2000)



«Monti Sibillini» (2008)



«Moby Dick - I» (2011)



Peter Grimes

Progetto Pollini Gli Incisi di Boulez

Beethoven «filo rosso» del ciclo che il pianista ha cominciato alla Scala di Milano in cui alternerà in quattro concerti 12 sonate e autori contemporanei

PAOLO PETAZZI
MILANO

IL NUOVO PROGETTO POLLINI CHE È INIZIATO DOMENICA ALLA SCALA (CON ESITO MEMORABILE) ACCOSTA IN QUATTRO CONCERTI LE DODICI SONATE PIANISTICHE DELLA PIENA E TARDATA MATURITÀ DI BEETHOVEN (DALL'OP.53 ALL'OP. 111) A LAVORI DI BOULEZ, SCIARRINO, STOCKHAUSEN E LACHENMANN, che impegnano interpreti e organici diversi. Il progetto si collega con alcune varianti a quelli proposti negli anni scorsi a Lucerna, Berlino e Parigi, e può essere inteso anche come un omaggio alla dirimpiente tensione inventiva, all'anelito di ricerca di Beethoven attraverso l'accostamento a quattro esperienze molto significative dell'ultimo mezzo secolo.

Nella prima parte del concerto Maurizio Pollini ha interpretato le Sonate op. 53, 54, 57, valorizzando anche la seconda, a torto trascurata per la sua collocazione tra due capolavori dal respiro grandioso. Nella singolarità dell'apparente arcaismo dell'op. 54 (che comincia «In tempo di un minuetto») Pollini rivelava tensioni e inquietudini tutte beethoveniane, e dei capolavori più noti mostrava la radicale originalità con incredibile intensità, nelle stupefacenti intuizioni timbriche dell'op. 53 come nella incandescente forza d'urto delle masse sonore dell'op. 57. In questa, la famosissima «Appassionata», Pollini esaltava la stupefacente tensione al limite che si manifesta nella concezione del suono pianistico. Qui il pensiero di Beethoven sembra forzare i limiti fisici della tastiera scatenando dallo strumento masse sonore che lo scuotono con inaudita violenza. Un aspetto determinante della interpretazione di Pollini sembrava appunto teso a esaltare la natura incandescente e visionaria della materia sonora, del timbro pianistico, così che funzionali alle scelte del suono apparivano anche l'impeto, l'evidenza dei contrasti e la velocità prodigiosa dello stacco dei tempi.

La seconda parte del concerto era dedicata a *sur Incises* (1996-98) di Pierre Boulez, un lavoro di circa 40

minuti, fiorito dal breve e bellissimo *Incises* per pianoforte che Boulez aveva composto nel 1994.

Incises racchiudeva in sé ricche potenzialità, e per scriverlo Boulez aveva usato materiali destinati ad un lavoro più ampio: così dal progetto iniziale di un concerto solistico per Pollini è nato un lavoro concertante di carattere assai diverso. Appartiene al pensiero di Boulez l'arte del dedurre, dove la deduzione non ha nulla di scolastico, perché comporta l'invenzione e la scoperta di svolgimenti imprevedibili e di labirintiche proliferazioni. Dagli undici minuti di *Incises*, senza citazioni letterali, è nato *sur Incises*, un'opera magistrale per 3 pianoforti, 3 arpe, 3 percussionisti: di questo triplo trio si esplorano molteplici potenzialità di rapporti (non esclusa la competizione tra i tre pianoforti) in fascinosi percorsi di grande varietà e forza di seduzione. Troviamo indugi su ricchi arabeschi, su una fastosa ornamentazione, o su arcani giochi di risonanze: si definisce un colore molto particolare con il continuo intreccio dei pianoforti e delle arpe e con i barbagli luminosi della percussione. Conducono il gioco gli estri dei tre pianoforti; ma nel peculiare rapporto con gli altri strumenti davvero virtuosistico è il gioco della fantasia timbrica, tra risonanze e illuminazioni, in un percorso imprevedibile. Arabeschi o scatti rapidissimi, addensamenti in fitti grovigli si intrecciano con rarefazioni, momenti di poetica contemplazione sonora, caratterizzati da un'ampia e delicata gamma di colori e risonanze.

Boulez non c'era, per ragioni di salute; ma c'erano i solisti del meraviglioso Ensemble InterContemporain, superiori a ogni elogio e magnificamente guidati da Matthias Pintscher, il compositore-direttore che è oggi il direttore musicale dell'Ensemble.



Maurizio Pollini

L'opera «rossa» di Britten

Antonio Pappano inaugura la stagione di Santa Cecilia con questa partitura in forma di concerto

LUCA DEL FRA
ROMA

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI BENJAMIN BRITTEN (1913-1976) È BENE RICORDARE COME SIA STATO E CONTINUI A ESSERE TRA I COMPOSITORI PIÙ ESEGUITI DELLA SUA GENERAZIONE e ancora giovane fosse già una sorta di musicista nazionale per il Regno Unito, grazie anche allo straordinario successo conseguito nel 1945 con *Peter Grimes* (nella foto, una rappresentazione del 2011 alla Royal Opera House). Un'opera che l'Accademia di Santa Cecilia ha scelto per inaugurare la sua stagione sabato scorso all'Auditorium di Roma per la direzione di Antonio Pappano, che con la sua debordante musicalità ha trascinato coro, orchestra e un cospicuo gruppo di solisti in una sontuosa esecuzione salutata alla fine da calorose effusioni del pubblico, che tuttavia non devono far dimenticare una certa emorragia di spettatori tra la prima e la seconda parte e, quel che è più grave, anche dalla fila istituzionale. Come mai, visto che si tratta di un titolo di grande fascino?

Certo, l'idea di *Peter Grimes* in forma di concerto è ambiziosa: una partitura ispirata a una novella in versi di George Crabbe del 1810, la storia di Grimes, un marinaio violento e crudele che porta alla morte i suoi lavoranti ragazzini. Britten e il suo compagno di vita Peter Pears, dopo aver provato a cavarne un libretto, si affidarono a Montagu Slater, giornalista, drammaturgo, romanziere, e soprattutto comunista d'acciaio forgiato nell'altoforno della Terza Internazionale stalinista: scaturì uno straordinario libretto che porta in scena la deflagrazione delle contraddizioni tra individuo e società, e che Anthony Burgess, autore del romanzo da cui è tratta *Arancia meccanica* di Kubrick e indomito melomane, definì il migliore della storia dell'opera.

Quella che Slater stesso avrebbe definito la «critica borghese» ha spesso franteso questo tagliente dramma politico, infingendosi in una sua presunta ambiguità e leggendo in chiave di un

...

Da una novella di Crabbe il libretto in salsa marxista di Montagu Slater

triviale risvolto sociale: Grimes non è cattivo, la colpa è della società che lo rifiuta. Il Grimes di Slater è invece perfido e la sua oscura violenza ha origine nel tentativo da parte sua, un escluso, un diverso, di elevarsi e diventare un borghese anche a costo di spremere a morte i suoi aiutanti bambini, cosa peraltro normale nell'economia capitalista di allora e in quella globalizzata: a portarlo alla rovina quindi non è la società e i suoi condizionamenti ma, iuxta principia marxista, la mancanza di «coscienza di classe» come Montagu rappresenta a partire dalla mirabile seconda scena fino alla fine.

In questa luce marxista *Grimes* infiamma l'immaginazione di Britten che, come omosessuale si sentiva diverso, emarginato, violentato ad abbracciare modelli di vita estranei: nasce così una partitura di grande potenza dove tutti i mezzi del teatro musicale convergono nella ricerca degli aspetti oscuri e morbosi dell'essere umano e dei suoi comportamenti sociali, con una fantasia e un eclettismo (da Bach e Purcell, a Bernstein passando per Alban Berg) che faranno epoca e diventeranno modello attuale ancora oggi.

Pappano ne illumina molti momenti: occorre ascoltare come coglie in pieno la valenza della seconda scena e del seguente *Interludio marino* - il mare del Nord plumbeo e minaccioso è sfondo musicale dell'intera opera -, cavalcando con tale energia l'orchestra, in grande spolvero, da far percepire le cellule musicali mutare in cellule cancerogene che porteranno Grimes alla rovina. Si potrebbero fare altri esempi, menzionando anche la bravura del coro ceciliano nella parte del «mob», quel popolazzo tra i protagonisti della vicenda.

Tuttavia la partitura che sul palcoscenico funziona come una bomba a orologeria, non si è adattata completamente alla forma di concerto anche per gli episodi musicali fuori scena difficilmente riproducibili in un auditorio: Pappano dirige come a teatro e, eccelso nel cogliere la natura teatrale e drammatica della musica, appare meno interessato a reinterpretarla in chiave sinfonica, talvolta frantesa con una magniloquenza che non sempre aiuta - si senta su disco la delicatezza con cui Britten concertava questa sua creatura. Di qui probabilmente l'oscillante riuscita dell'esecuzione, e non è apparsa felice la scelta di Gregory Kunde, eccelso cantante rossiniano, ma a disagio nei panni di Grimes, protagonista dai risvolti complessi. Tra gli altri interpreti spiccano Sally Matthews, Ellen, e Alan Opie, Balstrode, ma ottimi sono apparsi anche Susan Bickley, Elena Xanthoudakis, Simona Mihai, Matthew Best, fino alla decana Felicity Palmer nel ruolo della vedova.

TUTTO ESAURITO!

Un mese di teatro su Radio3 a partire dal 31 ottobre

Un mese da protagonista alla radio. Titolo: «Tutto esaurito!» Interprete: il teatro sotto forma di spettacolo in diretta, chicche d'archivio, radiodrammi e monologhi. Il luogo: Radio3, dal 31 ottobre al 30 novembre (di sera). Ne curano l'occhiuto cartellone Antonio Audino e Laura Palmieri (sezione Radiodrammi e infanzia invece affidata a Rodolfo Sacchetti) con omaggi inclusi a Valeria Moriconi e a Mariangela Melato, una puntata per Cocteau a 50 anni dalla scomparsa e una per Camus a 100 dalla nascita. Tutto questo e molto di più da scrutare (e annotarsi in agenda) su www.radio3.rai.it

ALBERTO CRESPI
ROMA

QUANDO LA «VULGATA» GIORNALISTICA INTORNO A UN FILM RIGUARDA SOLO IL NUMERO DI COPIE IN USCITA E I POSSIBILI INCASSI, VUOL DIRE che ogni scrupolo «artistico» è andato a farsi benedire. Ed è un peccato, perché a costo di passare per pazzi noi siamo convinti che Checco Zalone sia un artista vero: un comico esplosivo, un fior di musicista, un esempio di «one man band» che in Italia ha pochi rivali. E però l'unico problema intorno a *Sole a catinelle*, suo terzo film da domani nei cinema, è: batterà gli incassi di *Che bella giornata* (45 milioni di euro, record assoluto per il mercato italiano) o riuscirà ad essere, quanto a meno, all'altezza? Luca Medici - vero nome di Checco Zalone - ha già dichiarato, con aria affranta, di aver paura di «un fiasco da 20 milioni». Capite a che punto siamo?

Il film, diretto come i precedenti da Gennaro Nunziante, esce in 1.250 copie, corrispondenti a un'occupazione militare di circa un terzo delle sale italiane. Farà ovviamente uno strepitoso incasso nel primo weekend, poi bisognerà vedere se e come funzionerà il passaparola. Pietro Valsecchi, il produttore, dichiara un costo di 8 milioni di euro (evidentemente girare a Portofino costa assai) e giura di aver fatto con Zalone/Medici una scommessa sugli incassi. Non sappiamo chi abbia scommesso al ribasso e chi al rialzo, ma auguriamo loro ogni bene, evitando però di nascondersi dietro un dito: il film ci è sembrato meno divertente dei precedenti *Cado dalle nubi* e *Che bella giornata*, anche e soprattutto perché il protagonista ha abbastanza ripulito il proprio linguaggio. Tanto che quando il figliolo modello, nel film, gli dice finalmente «hai rotto il cazzo, papà!» non è solo il personaggio-Checco a tirare un sospiro di sollievo («Ma allora sei sano! Pensavo di portarti dal logopedista»), ma anche noi spettatori. Non parlate però, a Luca Medici e al suo regista-cosceneggiatore Gennaro Nunziante, di «buonismo»: si arrabbiano di brutto e rifiutano il termine - effettivamente del tutto improprio -, così come rispediscono al mittente l'etichetta di «trash»: «Non c'è nulla di volgare in Checco - ribatte Nunziante - e non abbiamo mai fatto film trash. Per noi la volgarità sta altrove, in tutto ciò che è goffo, nel fare ancora film con il triangolo lui-lei-l'altra e cose del genere». Su questo siamo d'accordo: la genialità di Checco Zalone sta proprio nel dire le scurrilità più allucinanti cavalcandole e, al tempo stesso, estraniandosene, mostrando tutta l'assurdità di comportamenti «non corretti», come il razzismo o il disprezzo per gli omosessuali.

La novità è che in *Sole a catinelle* Checco ha un figlio, che va benissimo a scuola e costringe il padre a mantenere l'imprudente promessa: «Se prendi tutti 10 in pagella ti porto a fare una vacanza super». Il problema è che Checco, venditore di aspirapolvere nei tempi duri della crisi, non ha una lira: «Il fatto che io sia diventato papà nella vita mi ha spronato in questo film. Il personaggio di Checco è il prodotto di vent'anni di berlusconismo italiano. Uno al quale, alla fine, vuoi bene lo stesso, ma che ha un'unica idea: fare i soldi. Certo ridere sulla crisi è difficile, così ci siamo andati leggeri. Ci piaceva l'idea che Checco, con il suo ottimismo, non l'avvertisse proprio. È come se fosse refrattario alla crisi: per vent'anni ha creduto in Berlusconi, ed è pure un po' stupido. Non avevamo intenti ideologici, volevamo solo rappresentare una situazione presa dalla realtà». Nunziante sottoli-

...
Il personaggio è il prodotto di vent'anni di berlusconismo: un idiota che pensa solo a fare soldi

Ridi sulla crisi con Checco

Zalone al terzo film in cui fa il venditore berlusconiano

Sole a catinelle esce domani e si fanno scommesse sugli incassi. La sceneggiatura però è discontinua e mancano bravi caratteristi



Sopra, una scena dal film. Accanto, il protagonista

nea questa caratteristica: «La commedia italiana muore di anacronismo, perde efficacia se si distacca dalla realtà».

Effettivamente l'intento della coppia Medici-Nunziante è intelligente e tutt'altro che scontato. Nei primi due film il personaggio-Checco era un idiota che si scontrava con il sottile razzismo del Nord (in *Cado dalle nubi*) e incarnava i pregiudizi razziali e religiosi contro l'Islam (in *Che bella giornata*). Prendere un simile idiota e farne un venditore berlusconiano è un gesto quasi eversivo. Il problema è tutto nella costruzione del film, che è molto discontinuo e passa da una situazione all'altra senza porsi alcun scrupolo di coerenza interna. Quando alla fine Checco indossa la maglietta con Che Guevara e diventa comunista per riconquistare la moglie licenziata dalla fabbrica in cui lavorava, l'effetto è esilarante ma la scena arriva in modo posticcio. Sembra di assistere a un film costruito su pezzi di almeno tre-quattro sceneggiature diverse, ipotesi non del tutto assurda visto che Medici e Nunziante hanno impiegato due anni per scriverlo, buttando via diverse idee prima di arrivare al prodotto finito.

Certo non si chiede a Checco alcun tipo di verosimiglianza o di continuità psicologica, sappiamo benissimo che è una maschera: però, all'interno del film, un pizzico di logica in più non guasterebbe (la comicità è scientifica, Buster Keaton e Jacques Tati lo sapevano benissimo). Inoltre, rispetto ai film precedenti dove Medici era circondato da bravissimi caratteristi come Ivano Marescotti e Rocco Papaleo, qui sul cast si è andati al risparmio. Ripetiamo: Luca Medici è un fuoriclasse e Checco Zalone è una creatura sublime, ma è necessario investire qualcosa di più nello sviluppo delle sceneggiature e nella scelta dei comprimari, altrimenti il rischio che il fenomeno imploda è dietro l'angolo. E comunque, quando potrete, andate a vedere Luca/Checco a teatro. Il genio è lì, in tutto il suo splendore.

Airc, maratona Rai per la ricerca sul cancro

CRISTIANA PULCINELLI

PARTE LUNEDÌ 4 NOVEMBRE LA MARATONA RAI PER IL SOGGERNO ALL'AIRC, L'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO, E ANDRÀ AVANTI FINO A DOMENICA 10. Ieri, alla conferenza stampa di presentazione delle iniziative, Pier Paolo Di Fiore, ricercatore dell'Università di Milano e dell'Istituto europeo di oncologia, ha dato i numeri. E si tratta di numeri che impressionano, sia in negativo che in positivo.

Ad esempio, ha detto che più o meno un uomo su due nel corso della sua vita svilupperà un tumore. La stessa cosa vale per una donna su tre. Ha detto anche che ogni giorno in Italia si diagnostica-

no mille nuovi casi di tumore. Ma, d'altro lato, ci ha fatto sapere che oggi il tasso di guarigione si aggira complessivamente intorno al 60%. «Se qualcuno mi avesse dato questa percentuale sedici anni fa, quando ho cominciato a condurre Elisir, avrei pensato che si trattava della profezia di uno squilibrato» ha commentato Michele Mirabella. E, in effetti, i progressi nel campo della ricerca sul cancro sono stati enormi, inimmaginabili qualche anno addietro. Ma, dice sempre Di Fiore, «Non dobbiamo abbassare la guardia». Perché, aggiunge Piero Sierra, presidente dell'Airc, «La malattia non conosce crisi e quindi non possiamo permetterci di perdere il vantaggio acquisito».

Il vantaggio acquisito riguarda sia la ricerca, sia

la prevenzione. Nel primo caso, si è arrivati a conoscere meglio questa malattia e a trovare farmaci specifici per le singole alterazioni del tumore. Nel secondo caso, si è capito come una serie di regole di vita che assomigliano ai consigli della nonna (tipo non essere sovrappeso, mangiare frutta e verdura, fare moto...) eviterebbero l'insorgere di ben due casi di tumore su tre. E questa consapevolezza ne porta con sé un'altra: che in prima linea non ci sono solo medici e ricercatori, ma anche i comunicatori che quelle regole devono imparare a diffondere. Non solo perché questo significherebbe più salute, ma anche perché avrebbe un impatto importante sulle spese del sistema sanitario nazionale e quindi sull'economia.

Di economia ha parlato anche il presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, che ha ricordato due fatti importanti: il primo è che la ricerca è anche fonte di sviluppo economico e, quindi, aiutare la ricerca vuol dire aiutare questo Paese a crescere; il secondo è che Airc dà conto ogni anno dell'uso che fa dei fondi raccolti, il che alimenta la

Esperienza al «Pertini»: la sanità non liberista



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUESTA VOLTA PARLIAMO DI WELFARE. E in base a un'esperienza personale: la sanità pubblica, oggetto di polemiche liberali condotte al fine di smantellarla, e farne impresa privata. Domenica l'altra, nostra madre, ultranovantenne, è vittima di un gravissimo incidente in casa. Con il 118 viene subito condotta al box ortopedico dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma. Situazione drammatica: su quel box premono decine di infortunati altrettanto gravi nel giorno festivo. E dire «trincea», per medici e infermieri di quel presidio, non è retorica né un telefilm. Però malgrado blocco del turn-over, tagli e retribuzioni ferme, il presidio funziona, sia pur nel caos, e a volte tra maniere brusche di medici e infermieri. Di fatto nostra madre viene messa in sicurezza, «imbarellata», inflebata e immobilizzata. In attesa - forse - di un posto letto. Che al momento non c'è (i tagli).

Non è sicuro che la ricoverino, ma deve essere operata d'urgenza (è la seconda volta che si rompe il femore). Eppure passata la nottata, i medici decidono di ricoverarla per l'operazione chirurgica. Intervento difficile e tecnicamente avanzatissimo in «osteosintesi». Si tratta di ricollocare a posto la protesi fuoriuscita per l'urto, causa di fratture multiple. Con calotta «peri-protetica». Cerchiando e avvitando il tutto. Dopo aver aperto l'arto, per poi ricucirlo. Esegue il giovedì il dott. Giuseppe Granieri, che ci mette almeno due ore e mezza, cuciture e anestesia epidurale a parte. Ne aveva già eseguite altre due di operazioni e alle 21 è uscito esausto dalla sala operatoria. Lo ringraziamo pubblicamente, con tutta l'equipe ortopedica e gli infermieri del reparto che stanno salvando nostra madre. Morale: la sanità pubblica, massacrata, funziona e va difesa a oltranza. Spende troppo? Forse, ma perché è lottizzata e infeudata da interessi privati esterni (appalti, baronie, lobby, convenzioni). Gli stessi interessi che vorrebbero divorarla del tutto. Ecco perché la sanità va liberata dai liberisti.

fiducia di chi investe, anche poco, nella ricerca. E così, via alla raccolta. A passarsi il testimone saranno alcune trasmissioni di punta della tv: *Uno Mattino*, *La prova del cuoco*, *l'Eredità*, *I fatti vostri*, *Affari Tuoi*, *Ballarò*, *Geo & Geo* e molti altri per arrivare, domenica, ad Elisir. Ma anche la radio fa la sua parte: da *Tutta la città ne parla* a *Radio tre scienza*, da *Fahrenheit* a *Radio anch'io*, da *Hollywood party* a *Il ruggito del coniglio*. Spazi di approfondimento che coinvolgeranno il pubblico per la donazione.

Ma la raccolta fondi non finisce qui: sabato 9 e domenica 10 novembre si svolgerà «Un gol per la ricerca», due giornate in cui i campioni del calcio invitano i tifosi a sostenere i giovani ricercatori. Sabato 9, inoltre, in 750 piazze italiane si troveranno «I cioccolatini della ricerca»: una confezione di cioccolatini a chi sosterrà la ricerca con 10 euro. La settimana si concluderà lunedì 11 novembre, quando il presidente Napolitano riceverà i ricercatori Airc. Chi vuole fare una donazione semplicemente con un sms o con una telefonata può utilizzare il numero 45503, attivo dall'1 al 12 novembre.

La dinastia Berlusconi alla prova della verità

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

POSSIAMO CREDERE ALLE RAGAZZE BERLUSCONI QUANDO DICHIARANO CHE NON INTENDONO scendere, salire, restare in politica? Se hanno ereditato dal padre anche solo una centesima parte della capacità di mentire e smentire, dobbiamo aspettarci che abbiano già pronti i discorsi di insediamento, la pettinatura e gli abiti, nonché le cassette preregistrate e le truppe addestrate a inquadrarle solo dal loro profilo migliore.

Allo stesso modo ci domandiamo: possiamo credere agli spioni dei nostri servizi segreti che, come ci informano i tg, negano le intercettazioni americane in Italia? Anche se personalmente non conosciamo e non abbiamo mai conosciuto (almeno crediamo) 007 italiani, abbiamo saputo dalla cronaca più sconvolgente degli ultimi decenni tante notizie su di loro da farci seriamente sospettare di qualsiasi cosa dicano, facciano o tacciano. Perché, se davvero i politici italiani fossero gli unici, in Europa e nel mon-

do, a non essere spiati dai potenti mezzi Usa, vorrebbe dire che il nostro Paese è considerato irrilevante. Oppure, peggio ancora, che i nostri servizi sono così interni alle strutture dello spionaggio americano che ci spiame da soli per conto terzi. Comunque, tutte queste banali considerazioni messe insieme, non giustificano ancora lo scarso rilievo che la faccenda continua ad assumere nel dibattito politico italiano come nei talk show televisivi.

Neanche Grillo, che si è specializzato in scandali, urla e crisi isteriche, sembra occuparsene, forse perché ha troppo da fare a insultare il presidente Napolitano in favore di telecamera. Ma la cosa più sensazionale detta da Grillo a ridosso dell'ennesima batosta elettorale, è stata la sua intenzione di abbandonare la politica, nella remota eventualità che non fosse lui a vincere le prossime elezioni. In quel caso, infatti, l'ex comico ha dichiarato che tornerà a fare il comico. E noi ridiamo di già.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi diffuse e piogge sparse su buona parte dei settori; meglio su Ovest Piemonte.

CENTRO:prevale il bel tempo salvo una diffusa parziale nuvolosità e qualche addensamento su Nord Toscana.

SUD:tempo stabile e soleggiato su tutti i settori salvo un po' di nubi sparse su Campania e Sicilia.

Domani

NORD:più nubi su Lombardia, Trentino AA e sul Piemonte, qui anche con qualche pioggia, meglio altrove.

CENTRO:diffusa nuvolosità tra Marche e Abruzzo e su Nord Sardegna con isolati piovvaschi, più sole altrove.

SUD:più nubi su Ovest Sicilia con qualche pioggia debole; ampio soleggiamento sul resto dei settori.



RAI 1



21.10: Ex - Amici come prima
Film con E. Brignano.
Un ironico ritratto della storia, o forse, della geografia sentimentale dei nostri giorni.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Ex - Amici come prima.** Film Commedia. (2011) Regia di Carlo Vanzina. Con Enrico Brignano, Alessandro Gassman, Anna Foglietta, Vincenzo Salemme, Tosca D'Aquino.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Prova d'orchestra.** Film Commedia. (1979) Regia di Federico Fellini. Con Clara Colosimo.

RAI 2



21. 10: Il passato non muore mai
Film con S. Astin.
Tim e Cheryl Broadbent sono al settimo cielo per aver ottenuto l'adozione di Mona, una bellissima bambina.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.35 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Il passato non muore mai.** Film Drammatico. (2012) Regia di Micho Rutare. Con Sean Astin, Samiaire Armstrong, Monet Mazur.
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Il Clown.** Serie TV
- 01.50 **Cronaca nera.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli.
Nuovo appuntamento in prime time con "Chi l'ha visto?", alla ricerca delle persone scomparse.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario.** **Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
In una villa viene trovata la salma carbonizzata di una ricca ereditiera, Elise Vogelsong.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 15.35 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Tobruk.** Film Guerra. (1967) Regia di Arthur Hillier. Con Rock Hudson.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.37 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 23.05 **Rizzoli & Isles.** Serie TV
- 23.55 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.37 **Otto e mezzo.** Film Drammatico. (1963) Regia di Federico Fellini. Con Marcello Mastroianni.
- 03.55 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.10 **Ieri e oggi in tv speciale.** Rubrica

CANALE 5



21.11: Le tre rose di Eva 2
Serie TV con A. Safronick.
L'imminente matrimonio tra Aurora e Edoardo porta scompiglio sia in casa Monforte che in casa Taviani.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Luca Capuano.
- 23.31 **Il mistero del lago.** Film Thriller. (2008) Regia di Marco Serafini. Con A. Caterina Morariu, Lorenzo Flaherty.
- 02.12 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.31 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.42 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: La fabbrica di cioccolato
Film con J. Depp.
Cinque biglietti d'oro sono nascosti in altrettante tavolette di cioccolato fabbricate dal signor Willy Wonka.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.05 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **La fabbrica di cioccolato.** Film Fantasia. (2005) Regia di Tim Burton. Con Johnny Depp, Freddy Highmore, Helena Bohnam Carter.
- 23.25 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.30 **V - The Series.** Serie TV
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.29 **V - The Series.** Serie TV

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone.
"Numeri a vanvera". All'interno della puntata intervista esclusiva a Beppe Grillo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Caccia al Re.** Film Spionaggio. (1984) Regia di Clive Donner. Con Robert Wagner.
- 03.00 **La7 Doc.** Documentario
- 03.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.** Film Legal Drama. (1989) Regia di H. Ross. Con S. Field, D. Parton.
- 22.45 **Candidato a sorpresa.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Roach. Con W. Ferrell, Z. Galifianakis.
- 00.15 **Paranormal Activity 4.** Film Horror. (2012) Regia di H. Joost, A. Schulman. Con K. Featherston.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La strada per El-Dorado.** Film Animazione. (2000) Regia di Eric "Bibo" Bergeron, Don Paul, David Silverman, Will Finn.
- 22.35 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.
- 00.10 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2000) Regia di D. Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **I miei primi 40 anni.** Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould.
- 22.55 **In Her Shoes - Se fossi lei.** Film Commedia. (2004) Regia di C. Hanson. Con C. Diaz, T. Collette.
- 01.10 **Il segno della libellula - Dragonfly.** Film Drammatico. (2002) Regia di T. Shadyac. Con K. Costner, J. Morton, S. Thompson, R. Rifkin.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **16 Anni E Incinta Italia.** Docu Reality
- 23.00 **Scream 3.** Film Commedia. (2000) Regia di Wes Craven. Con David Arquette, Neve Campbell.



Cristiano Ronaldo sempre fra i favoriti FOTO REUTERS



Messi ha già vinto quattro volte il Pallone d'oro e si candida al quinto successo. In lizza anche Iniesta



Anche «mister 100 milioni» Bale in lizza FOTO REUTERS

Dov'è finita l'Italia?

Pirlo unico candidato. La Germania domina

Pallone d'oro Nella lista dei 23 finalisti il fantasista juventino è il solo azzurro. Messi sempre super favorito, ma attenti a Ribery e Robben

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

IN CADUTA LIBERA, TRA LA PERDITA DI CREDIBILITÀ DEL CALCIO ITALIANO E I RISULTATI CHE, APPENA LE NOSTRE SQUADRE METTONO IL NASO FUORI DALL'EUROPA, PROPRIO NON ARRIVANO. Anche quest'anno all'uscita della lista dei 23 finalisti per il Pallone d'Oro Fifa, la delusione supera di gran lunga le aspettative. L'unica nomination azzurra spetta ad Andrea Pirlo, poi il nulla. Fuori Gigi Buffon e Mario Balotelli, lo scorso anno almeno arrivati in finale assieme al regista bianconero. Una caduta che trova tante spiegazioni, tra le quali la totale mancanza di risultati delle squadre italiane all'estero. E poco conta l'aver centrato lo scorso anno la finale dell'Europeo, e quest'anno aver ben figurato in Confederations Cup. A livello di Nazionali vale solo vincere anche perché quando è successo nel 2006, fu premiato Fabio Cannavaro come migliore al mondo. Lui primo, Gigi Buffon secondo. Sono gli ultimi due nomi italiani saliti sul podio del premio individuale più ambito.

Da ormai 6 anni non si vede invece luce e l'unico azzurro con l'appello tale da poter far breccia su chi vota, Mario Balotelli, si sta facendo fuori da solo. Ci sarebbe anche il sempreverde Totti, per il quale si era parlato di premio alla carriera, qualcosa che sa però tanto di boutade romanocentrica. Ci aggrappiamo ancora ad Andrea Pirlo, che lo scorso anno si piazzò al settimo posto nella griglia finale precedendo altri campioni del calibro di Drogba, Ibrahimovic e Neymar. Un'ecatombe che è diretta conseguenza dei risultati disastrosi che accompagnano i club italiani nelle competizioni europee. In Champions League manchiamo ormai l'appuntamento con la finale dal 2009 (Inter) e ancor peggio in Europa League (la vecchia Coppa Uefa), bisogna scendere fino al '99 per trovare una squadra in finale, il Parma, che poi vinse la coppa.

Quest'anno è andata così, ma il futuro non ci



Andrea Pirlo, 34 anni, da due stagioni alla Juve dopo aver giocato con Brescia, Inter e Milan FOTO LAPRESSE

sorride. I vivai italiani, salvo rare eccezioni, sono sempre meno al centro dei progetti dei club. E basta fare un'analisi degli organici delle squadre Primavera per scoprire che anche lì le società hanno iniziato da qualche anno a investire molto sugli stranieri.

A spostare tanto l'ago della bilancia c'è la Champions League, vinta quest'anno dal Bayern Monaco in una finale tutta tedesca contro il Borussia Dortmund. Bast osservare la scelta dei grandi elettori per capire quanto conterebbe arrivare fino in fondo nella massima competizione continentale: nei 23 finalisti, ben 5 sono tedeschi (Lahm, Muller, Neuer, Schweinsteiger e Ozil) oltre il 20% del totale. Per il resto, nella scelta c'è grandissimo equilibrio, che rende l'unica candidatura di Pirlo meno negativa per l'Italia. Alle spalle della Germania, ci sono le due candidature di Uruguay (Cavani e Suarez), Spagna (Iniesta e Xavi), Brasile (Thiago Silva e Neymar) e Olanda (Robben e Van Persie). Gli altri paesi sono rappresentati come l'Italia, e anzi c'è chi, come l'Inghilterra, sta peggio. Albione non riesce a portare neanche un suo giocatore, neanche le vecchie glorie Lampard, Rooney e Gerrard. Segno che il fascino della Premier non è direttamente proporzionale ai connazionali che vi giocano. In realtà, anche Oltremarica si vive di straniero, fino al midollo.

All'Italia va meglio il bilancio quando si parla di allenatori, perché in quel campo si primeggia con Carlo Ancelotti e Antonio Conte candidati, alla pari della Spagna, che presenta Benitez e Del Bosque, e della Germania con Klopp e Heynckes, entrambi finalisti di Champions lo scorso anno. Dopo aver vinto le ultime 4 edizioni consecutive, favorito alla vittoria finale tra i calciatori resta comunque l'argentino del Barcellona, Lionel Messi, segno che se poi uno mette d'accordo tutti può anche non vincere nulla di internazionale per essere premiato. Ma attenzione comunque ai due fantasisti campioni d'Europa, Frank Ribery (unico francese in lizza) e Arjen Robben, autore del gol decisivo nell'ultima finale di Champions vinta dal Bayern. Ad insidiare Messi c'è anche Cristiano Ronaldo, che ieri il numero uno della Fifa, Sepp Blatter, ha attaccato fra il serio e il faceto: «Leo (Messi, ndr) è un ragazzo che ogni genitore vorrebbe in casa ed è anche un grande calciatore. L'altro (Ronaldo, ndr) è come un comandante sul campo. Certo spende più dell'altro per il parrucchiere». Non un bel modo per indirizzare la propria preferenza.

Tra i tecnici c'è più bagarre. Guardiola non compare in lista (lo scorso anno era fermo), sperano tutti ma c'è un nome che sparglia le carte e resta il più accreditato. Si tratta di Sir Alex Ferguson, ritiratosi da quest'anno dopo 27 anni sulla panchina del Manchester United. Con i Red Devils ha vinto tutto ad esclusione della Coppa Uefa. A livello individuale è stato premiato come miglior allenatore del mondo ovunque, tranne che dalla Fifa. Per il Baronetto scozzese il *World Coach of the Year* sarebbe il meritato premio alla carriera.

Allegri fra realismo e fiducia «So di essere a rischio»

Stasera contro la Lazio il primo bivio: «È normale quando non arrivano i risultati, ma il Milan farà una grande stagione»

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

SOSPESO FRA IL TONFO, IL QUARTO IN CAMPIONATO, CONTRO IL PARMA E IL DOPPIO IMPEGNO CONTRO LAZIO E FIORENTINA. Inchiodato alla realtà da una classifica che vede il Milan di fatto già fuori dai giochi che contano, e la speranza di una nuova grande rimonta (come quella della scorsa stagione) per centrare almeno l'obiettivo minimo della Champions League. Le voci che arrivano da Arcore dicono che il meteore per Allegri s'è fatto di nuovo brutto tendente alla tempesta, dicono che il «capo» dopo essersi fatto convincere a desistere dal cacciarlo quest'estate sia già pentiti e abbia ricominciato a sfogliare la margherita dei possibili sostituti con

Filippo Inzaghi in prima fila. Decisive, per Allegri, le prossime due uscite con Lazio (questa sera) e Fiorentina: far bene non basterà, dice chi ne ha parlato con berlusconi, servono sei punti e una immediata inversione di tendenza dopo la partita bifronte di Parma. «Che io sia a rischio lo trovo normale non essendoci i risultati - ha ammesso il tecnico - giusto quindi che io sia messo in discussione. Ma io ai ragazzi ci credo: sono convinto che il Milan supererà questo momento e farà una grande stagione. Inoltre devo finire un lavoro che ho iniziato nella passata stagione». Dipende da cosa ne penserà Berlusconi, uno che non le ha mai mandate a dire e a più riprese ha avanzato le sue lamentele per il gioco espresso dal Milan e per certe scelte del tecnico. «L'ho sentito prima della gara

di Parma - ha spiegato Allegri - Lo risentirò oggi come sempre (ieri ndr). Con il presidente da quattro anni ho un ottimo rapporto, poi, ripeto, in tutte le cose ci sono vedute diverse. Io sono l'allenatore del Milan e devo ottenere risultati».

Il primo bivio è stasera a San Siro e lo metterà di fronte ad una Lazio che con la vittoria contro il Cagliari di domenica ha ritrovato un po' di serenità. «Dobbiamo ridurre al minimo gli errori che commettiamo. Dobbiamo essere in partita con la testa fino al fischio finale - ha analizzato Allegri - Dobbiamo avere un approccio migliore. Il dettaglio fa la differenza». E un approccio migliore, sicuramente, dovrà averlo Mario Balotelli, decisivo nel bene e nel male in questo Milan. Con i suoi gol che hanno guidato la rincorsa della stagione (quest'anno ne ha segnati solo due su azione) e con le sue bizzze dentro e fuori dal campo. A Parma Super Mario è stato un fantasma e ora lui per primo è chiamato alla riscossa. «Contro la Lazio sarà della gara, si è allenato bene, ma va lasciato in pace e valutato come tutti i calciatori per quello che fa in campo - la ricetta di Allegri - Da quando è arrivato ha segnato 12 gol in 13 partite e quest'anno è stato importante all'inizio. Può capitare che si giochi male, ma quando capita a Balotelli tutto è elevato all'ennesima potenza».

LOTTO		MARTEDÌ 29 OTTOBRE				
Nazionale	13 76 90 41 50					
Bari	23 14 29 49 70					
Cagliari	66 51 1 20 71					
Firenze	62 57 37 69 15					
Genova	82 12 10 83 43					
Milano	70 9 15 20 83					
Napoli	54 80 26 79 59					
Palermo	48 52 81 58 19					
Roma	17 3 29 28 49					
Torino	85 67 33 88 76					
Venezia	25 56 79 9 14					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
12	23 49 53 67 83	13	59			
Montepremi	1.611.904,30	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 8.446.810,28	4+ stella	€	24.547,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.484,00		
Vincono con punti 5	€ 30.223,21	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 245,47	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 14,84	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	3 9 12 14 17 23 25 48 51 52					
	54 56 57 62 66 67 70 80 82 85					

UN MONDO
IN CUI HAI PIÙ
TEMPO PER TE È
POSSIBILE.

INTESA  SANPAOLO

500 Filiali aperte la sera fino alle 20 e anche il sabato mattina.

Il tuo tempo è prezioso. Per questo noi di Intesa Sanpaolo abbiamo deciso di offrirtene di più, estendendo i nostri orari di apertura. Così puoi venire a trovarci quando ti fa comodo: dal lunedì al venerdì fino alle 20, o il sabato mattina per i servizi di consulenza. Perché lavoriamo ogni giorno per offrirti nuove possibilità.